1995/GENNAIO

catechesi 1

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

- «Varcare la soglia della speranza» (Guida alla lettura)
- Il mistero della morte
- Catechesi e handicappati mentali
- La catechesi occasionale
- Catechesi e pastorale per i giovani d'oggi



La catechesi occasionale/1
PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI (p. 32ss)

GENNAIO 1995/1 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI







collana

PARROCCHIA FAMIGLIA CATECHESI







Agile e lineare presentazione della vita cristiana nei suoi momenti fondamentali.
Con i primi sei volumetti la parrocchia può entrare in dialogo con la famiglia, per renderla responsabile e attiva nella formazione religiosa dei suoi membri.

1. Celebriamo il Battesimo di nostro figlio
2. Celebrare e vivere la Confermazione
3. Celebrare e vivere la Riconciliazione
4. Celebrare e vivere il Matrimonio
5. I cristiani e il tempo della malattia
6. In preghiera per un defunto

Testi di père Max Huot de Longchamp

Ciascun libretto della collana:
Pagine 48. Lire 3.500

LA VITA CRISTIANA NEI SUOI MOMENTI FONDAMENTALI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

GENNAIO 1995/1 - ANNO 64° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; E. Bianco; C. Buzzetti; R. Cantalamessa; U. Casale; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; S. Corazza; P. Damu; U. De Vanna; S. Federici; G. Giusti; L. Guglielmoni; J. Vecchi.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

UMBERTO CASALE
Varcare la soglia della speranza
(Invito e guida alla lettura del libro di Giovanni Paolo II) 4-11

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Sorella morte
(Riflessioni sul mistero della vita e della morte in un'intervista al Padre Raniero Cantalamessa) 12-20

STEFANO FEDERICI
Progetto Sicomoro in «atto secondo»
(Itinerario teorico su un'esperienza di catechesi speciale a handicappati mentali) 21-29

Libri ricevuti 29, 30, 52

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
Preparazione e celebrazione dei sacramenti
(Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale) 32-35

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Quale catechesi e quale pastorale per i giovani d'oggi
(A colloquio con don Juan Vecchi, Vicario generale dei Salesiani) 36-40

CARLO BUZZETTI
Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la tristezza/1
(Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni) 41-46

SANDRO CORAZZA
Itinerario di formazione degli educatori dell'Agesci/2
(Obiettivi e contenuti catechistici) 47-51

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI GIUSTI
Catechesi degli adulti e/o dimensione catechistica
(Stimoli per la riflessione) 54-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 58-61

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie) 62-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ L'evento religioso e socioculturale, costituito dall'uscita del LIBRO DI GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza,* non può essere lasciato passare sotto silenzio da una rivista come «Catechesi» (anche se, purtroppo, i tempi di un mensile sono piuttosto lunghi in riferimento all'attualità). A noi interessa non solo invitare — caso mai ce ne fosse ancora bisogno — alla lettura diretta del libro, ma anche fare una presentazione di esso con sensibilità catechistica. Ci sembra, infatti, il testo del Papa, per la sua attenzione ai temi fondamentali della fede e per il «taglio» con cui li affronta, sia un punto di riferimento prezioso per ciascun operatore della catechesi, e in particolare per i catechisti dei giovani e degli adulti.
Diamo, inoltre, che a quanto ci offre in prima istanza *Umberto Casale* con il suo intervento, potranno aggiungersi in seguito altri contributi che evidenzino e aiutino a valorizzare nella catechesi punti specifici.

■ Nell'intervista di *Luigi Guglielmoni* al Padre *Raniero Cantalamessa* si parla di VITA e di MORTE.
Le cose penetranti e suggestive che vengono dette possono diventare non solo materia di riflessione per la crescita spirituale del catechista, ma anche spunti, provocazioni e suggerimenti per affrontare questo tema essenziale — risulta così delicato e urgente oggi — nelle nostre catechesi.

■ L'articolo di *Stefano Federici* si propone direttamente come impegnativa riflessione sulla CATECHESI AGLI HANDICAPPATI MENTALI; indirettamente diventa occasione per una verifica più ampia, che tocca l'intero impianto catechistico e pastorale delle nostre Chiese. Cogliendo lo stimolo, potranno maturare altri interventi, sulla linea di un efficace dialogo ecclesiale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Apre questa sezione la rubrica «LA CATECHESI OCCASIONALE», che si prolungherà per tutto l'anno, dando orientamenti per la riflessione e per l'azione pastorale sui vari aspetti della complessa realtà costituita appunto dalla catechesi occasionale ed evidenziando i suoi rapporti con la catechesi sistematica. Volta per volta l'aspetto affrontato suggerirà anche l'immagine di copertina.

■ Segue un'intervista — curata da *Umberto De Vanna* — a don *Juan Vecchi,* Vicario generale dei Salesiani. In forma sintetica ma assai penetrante viene proposta una panoramica su PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI E PASTORALE DEI GIOVANI D'OGGI.

■ E mentre *Carlo Buzzetti* continua la sua proposta di sussidio per la «LETTURA COMPLESSIVA» DI TEMI EVANGELICI, *Sandro Corazza* riprende e completa una riflessione sull'ITINERARIO DI FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI DELL'AGESCI, con riferimento specifico a obiettivi e contenuti catechistici.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Apriamo la rubrica «CONFRONTI», curata da *Giovanni Giusti.* Vuol essere un «FORUM» PER IL DIBATTITO (v. presentazione a p. 54).

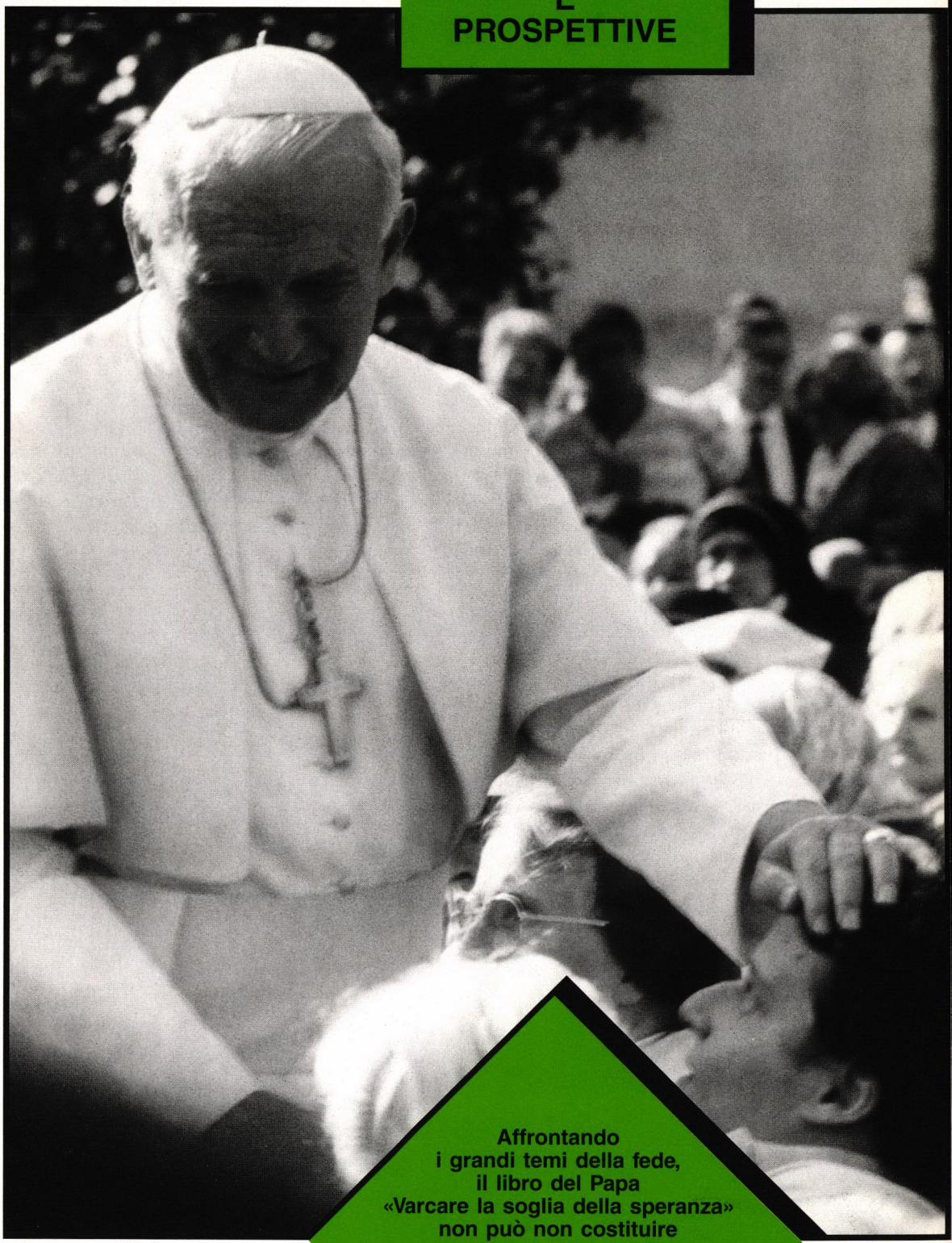
■ Concludiamo con il SERVIZIO BIBLIOGRAFICO.

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina e alle pp. 3, 31, 53: foto di *Guerrino Pera.*

■ Le immagini di copertina saranno dedicate quest'anno a richiamare momenti di catechesi occasionale.

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Affrontando i grandi temi della fede, il libro del Papa «Varcare la soglia della speranza» non può non costituire un significativo punto di riferimento per la catechesi.

«Varcare la soglia della speranza» (v. pp. 4-11).

Varcare la soglia della speranza

Invito e guida alla lettura del libro di Giovanni Paolo II

UMBERTO CASALE

prospettive

Si era da poco superata la metà del I secolo d.C. (anni 60) quando da Roma l'apostolo Pietro affidava qualcosa del suo pensiero a una lunga *epistola*: nasceva così il primo scritto di un Papa. Da sempre attribuita al pescatore di Galilea, la *Prima Lettera di Pietro* si rivolgeva ai cristiani del suo tempo, esortandoli a confermare la fede nella prova, invitandoli a rimanere fedeli nella speranza.

Quasi venti secoli dopo, Giovanni Paolo II scrive, sempre da Roma, lasciandosi stimolare da un cronita, scelto come interprete del comune sentire, per rivolgersi ai cristiani e al mondo intero affinché varchino la soglia della speranza. A ben guardare la *1 Pt*, dimostra che, allora come oggi, la comunicazione è necessaria. Senza dimenticare che, nel corso dei secoli e senza contare gli interventi «magisteriali», diversi Papi hanno lasciato in eredità libri veri e propri.[1] L'intervento odierno ha quindi una certa tradizione alle spalle, anche se contiene elementi di novità, propri della logica dell'attuale Papa polacco.

I. CRITERI DI LETTURA

Superato allora un primitivo stupore di fronte alla novità della forma dell'intervento, lasciato da parte un commentario giornalistico che spesso tutto banalizza e spettacolarizza,[2] occorre porsi di fronte al «libro del Papa» con i corretti criteri ermeneutici per la comprensione dell'interlocutore che ci parla: questo comporta alcune note sullo stile letterario e sui principali contenuti. Ciò che qui vogliamo proporre è appunto una propedeutica alla lettura, con osservazioni di metodo, di contenuto e di prospettiva.

■ Innanzitutto, come scrive anche V. Messori nell'introduzione *Questo libro* (pp. XIV-XVI), si tratta essenzialmente di una «questione di fede», propriamente della *fede cristiana*. Essa parte da alcune domande: ciò che i cattolici credono, e di cui il Papa è il supremo garante, è «vero» o «non è vero»? Il *Credo* cristiano (la professione di fede) è ancora accettabile oggi, oppure va messo sullo sfondo, su un nebuloso orizzonte, dove conserva il posto di una nobile tradizione culturale, ma è ridotta a scuola di pensiero, o movimento socio-politico, o a una setta colorata? E tutto questo ben sapendo che la questione ultima della fede cristiana, stante la quale essa vive e cresce, senza la quale ces-

[1] Per ricordarne alcuni: LEONE I († 461) con il noto *Thomus ad Flavianum*; GREGORIO MAGNO (540 ca.-604), il primo grande scrittore medievale: *Expositio in beatum Job* e i *Dialoghi*; PIO II (XV sec.) con i suoi *Commentarii*, quasi la biografia di un Papa e del suo secolo; per giungere a GIOVANNI XXIII con *Il Giornale dell'anima*.

[2] Non val la pena, da questo punto di vista, prendere in considerazione la stroncatura, con tutta probabilità pregiudiziale e con doppi fini, operata dalla *lobby* del *Washington Post* (1° novembre 1994), o dell'inglese *Indipendent*.

sa d'esistere, è l'interpretazione di Gesù Cristo. Ecco perché il dato cristologico — o meglio ancora, il *dono cristico* — diviene il centro di queste pagine.

Questo libro quindi non ci parla principalmente della persona dell'Autore (anche se, qua e là, di lui possiamo conoscere qualcosa), ma di Cristo, di fronte al quale «non dobbiamo avere paura». È il ritornello evangelico, preannunciato dai profeti («mè phoboû» - «mè phobeîste»: cf *Is* 40,1; 41,1-5; *Zc* 8,15), rinnovato agli inizi dell'Incarnazione (cf *Mt* 1,20; *Lc* 1,13.30.74; 2,10; nella chiamata degli apostoli: 5,10) e al suo compiersi (cf *Mt* 28,10; *Lc* 24,36), che il Papa ha scelto come frase programmatica fin dal giorno iniziale del suo servizio petrino (22 ottobre 1978). Ciò che troviamo qui è dunque una profonda *meditazione biblica e teologico-cristologica*, proposta all'uomo del nostro tempo, dove si mette in luce l'insuperabile originalità e unicità di Cristo, il quale, solo, «sa quello che c'è in ogni uomo» (*Gv* 2,25).

Tale criterio generale si evince anche da una esplicita intenzionalità dell'Autore: egli ha inteso servirsi di questo strumento letterario per espletare ulteriormente il suo dovere apostolico: cogliere ogni occasione per rilanciare il *kerygma*, l'annuncio centrale su cui tutta la fede si fonda. «Gesù è il *Signore*, in Lui soltanto vi è salvezza: oggi, come ieri e sempre». È in tal senso, in questa tensione *kerygmatica* da nuova evangelizzazione, in quella che già Pascal chiamava la *passion de convaincre*, che si ha una rivelazione dell'universo intellettuale e religioso di K. Wojtyla, e, di conseguenza, una chiave di lettura e di interpretazione del libro e dell'intero suo magistero (così andrebbero lette, per esempio, anche le grandi *Encicliche* del presente pontificato). È appunto questo che permette al Messori di dire che qui c'è una sorta di «spiegazione del Vangelo, fatta da d. Karol, parroco del mondo» (p. XVIII).

■ Occorre premettere anche alcune connotazioni di metodo e di stile letterario: il linguaggio appare semplice e profondo insieme, il discorso si rivela complesso e lineare a un tempo, ossia davvero *cattolico*, principalmente nel senso che, in esso, *tout se tient*, tutto è inserito in una prospettiva organica. Sono infatti pagine ricche di varietà stilistiche e di approcci letterari, piene di una combinazione singolare: da spunti di confidenza personale (con *flash* sull'infanzia e giovinezza nella terra natia) a meditazioni di carattere mistico; da considerazioni profonde di esegesi biblica ad affondi storici sul passato, sul presente e sul futuro; da momenti di speculazione filosofica e teologica fino ad accenti poetici. Siffatte premesse ci permettono di dire che tutte le pagine esigono una lettura attenta — per coglierne il vero messaggio — anche se alcuni passi e talune pagine richiedono una particolare applicazione e impegno di approfondimento.

■ Per concludere questa parte propedeutica, segnaliamo che il presente libro può essere adeguatamente letto come continuazione e «spiegazione» del Concilio Vaticano II a trent'anni dalla sua celebrazione (alle cui sedute l'allora Vescovo Wojtyla partecipò), senza nascondersi problemi e difficoltà, le quali non derivano dal Vaticano II, ma da sue interpretazioni affrettate, «ideologiche» e sbagliate.[3] Può inoltre essere letto come «spiegazione» o in modo complementare al più recente testo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, anch'esso contenente il *kerygma* e aperto alle nuove inculturazioni della fede cristiana.

Questa prospettiva ermeneutica — che è di *speranza*, come lascia intendere il titolo stesso —, corroborata da una discreta letteratura di complemento,[4] è in grado di immetterci in una lettura feconda del testo, ben sapendo che angusti schemini interpretativi, del tipo «conservatore/progressista» — a cui sembra ridotta una

[3] Rinvio al mio studio *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.

[4] Soltanto nel corso del presente anno, meritano una citazione: J. GAWRONSKI, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, Mondadori, Milano 1994; (a cura di A. Montonati), *Parole sull'uomo*, Rizzoli, Milano 1994 (in cui si antologizza, estraendoli dal suo magistero, tutti i temi trattati); *Il progetto di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1994 (è una raccolta di documenti wojtyliani). Si possono anche segnalare due saggi: G. WIEGEL, *L'ultima rivoluzione*, Mondadori, Milano 1994 (analisi assai approfondita); C. CARDIA, *K. Wojtyla. Vittoria e tramonto*, Donzelli, Roma 1994 (analisi un po' parziale, «ideologica»).

buona parte di commentatori — a ben poco servono per comprendere la dinamica profonda di questo testo, la dinamica della fede cristiana e della stessa Chiesa. Occorre pertanto riconoscere che, soprattutto in ambito ecclesiale, ma non soltanto, in questo libro Giovanni Paolo II continua a svolgere, con mezzi parzialmente nuovi, il servizio petrino che Gesù ha affidato a un uomo: «Simone, Simone, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che *non venga meno la tua fede*, e tu, una volta ravveduto, *conferma i tuoi fratelli*» (*Lc* 22,31-32).

II. INTRODUZIONE AI CONTENUTI

Alla luce delle suddette osservazioni possiamo presentare, sempre come aiuto alla comprensione del testo, una griglia dei contenuti che vengono affrontati, tutti di ampio respiro. Si tratta di un indice arricchito di notizie, di riferimenti e di corrispondenze, preparazione indispensabile per un'adeguata lettura e per entrare nel vivo del dialogo proposto.

II.1. PREGHIERA E SERVIZIO DI PIETRO

S'inizia con due questioni di presa immediata: la preghiera e il perché del servizio petrino. La prima è definita «colloquio» fra un io e un tu, in cui «più importante è il Tu, perché è da un'iniziativa di Dio che prende inizio la nostra preghiera», essa ci rende «sacerdoti dell'intera creazione», capaci di un «*opus gloriae*» di sapore eterno (cf pp. 15-16). Nella preghiera si rivela che «il Vangelo è la *gioia della creazione*» e che Dio «ha affidato a ciascuno tutti e a tutti ciascuno» (pp. 21-24).
Partendo dall'orazione del Papa — che ha le dimensioni della sollecitudine per tutte le Chiese e per il mondo intero — s'introduce il discorso sul perché c'è una funzione petrina. Qui la riflessione si apre ai fondamenti *biblici*, *teologici* e *antropologici*, sottolineando che il suo vero significato «più che a una *dignità*, allude a un *servizio*» (p. 11), memore delle parole di Agostino: «*Vobis sum episcopus, vobiscum christianus*».[5] «A ben riflettere significa ben più *christianus* che non *episcopus*» (*Ibid.*).

II.2. TEOLOGIA E CRISTOLOGIA

La questione teologica prima e ultima è affrontata attraverso la distinzione pascaliana (non separazione) fra il *Dio dei filosofi* e il *Dio di Gesù Cristo* (di Abramo, di Mosè); attraverso il superamento della scissione, di origine cartesiana, del pensare e dell'essere; attraverso il superamento del *positivismo*, che «tagliando» Dio, finisce per ridurre l'uomo — mentre in Dio si trova la chiave, il centro e il fine dell'uomo e di tutta la storia umana; attraverso la questione del *Deus absconditus* (presente anche nella teologia biblica): il Dio «nascosto» si rivela paradossalmente — «umanizzandosi» — fino allo «scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani» (cf *1 Cor* 1,23).
Sono pagine dense, dove appare chiaro che il tema di Dio è la chiave di questa personalità dell'Autore e della sua opera.[6] Sono pagine (pp. 27-44) che aprono una riflessione sfociante nella *cristologia*: qui si approfondisce il fatto che Gesù Cristo «è assolutamente originale, unico e irrepetibile» anche per quanto riguarda il tema di Dio: «è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini» (p. 47). Egli infatti è al centro del mistero della *Trinità* (il dogma trinitario è, alla sua radice, cristologico), è al centro della fede e della vita della Chiesa e degli uomini; per questo occorre prendere coscienza che «la cristologia del *Nuovo Testamento* è "dirompente"» (p. 51, come si ricorda anche nella sua prima *Enciclica*).[7] Tutta la Tradizione cristiana (patristica, medievale e moderna) non ha fatto altro che ritornare, con stupore sempre rinnovato, al patrimonio cristologico ricevuto (ovvero al *depositum fidei*).

[5] La citazione di AGOSTINO, *Sermo*, 340, 1; PL. 38, 1483.
[6] Su questo aspetto si può vedere J. RATZINGER, *Uomini d'oggi non abbiate paura.* Varcate la soglia della speranza. In *Avvenire* del 20 ottobre 1994, 1.4.
[7] Cf *Redemptor Hominis.*

II.3. SOTERIOLOGIA («HISTORIA SALUTIS»)

Per capire quindi l'opera redentrice del Cristo e entrare così nella *historia salutis*, occorre superare un *razionalismo* che, allontanando dal Dio biblico e «redentore», rimpicciolisce l'uomo occludendogli la prospettiva della soteriologia cristiana. Se invece si medita a fondo la pericope giovannea («Dio... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Il Figlio dell'uomo non è venuto al mondo per giudicarlo, ma per salvarlo»: 3,16-17), la storia si precisa. Consapevole della precarietà e del peccato del mondo, in Gesù si comprende che «salvare» significa «abbracciare e sollevare con amore redentivo, con amore che è sempre più grande del peccato» (p. 63, superamento del *manicheismo*).

Così la storia della salvezza offre sempre nuova ispirazione per l'interpretazione della storia dell'umanità, anche di fronte al *male* e al *dolore*, suscitatori di tanti dubbi e disperazioni (vi è un *Giobbe* che interpella in ciascuno di noi, o l'agostiniamo *cor inquietum*). Qui si ricorda che la storia della salvezza «è anche la storia dell'incessante giudizio dell'uomo su Dio» (p. 67). Ma proprio lo *scandalum crucis* rivela la solidarietà di Dio con l'uomo sofferente. «Dio si mette dalla parte dell'uomo. Lo fa in modo radicale» (p. 89), rivelando così che «di fronte alla libertà umana, Dio ha voluto rendersi ''impotente''» (p. 73). È proprio questa impotenza divina — cioè un amore sovrabbondante — a salvare l'uomo dal male radicale e a condurlo alla sua finalità: la vita eterna. Infatti «questa è la vita eterna: che conoscano te l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3).

Il ripensamento della storia della salvezza, condotto sul filo di una profonda meditazione, rivela che la soteriologia cristiana è «soteriologia della pienezza di vita» (p. 82) e trova la sua espressione «nella vita sacramentale della Chiesa» (p. 83).

II.4. RELIGIONE E RELIGIONI

Le pagine sul dialogo inter-religioso hanno avuto vasta eco. Alla luce della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, si afferma subito che le religioni hanno un «comune elemento fondamentale e la comune radice» (p. 87). È la dottrina dei *semina Verbi*, che il Concilio ha richiamato, ricordando che «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni»,[8] ricordando che ella si lascia guidare dalla fede che *Dio creatore* vuole salvare tutti in Cristo.

Soffermandosi su alcune tradizioni religiose, si mettono in luce anche le differenze: il *Buddismo* è quasi esclusivamente «una soteriologia negativa», un sistema «ateo», dove salvarsi significa «rendersi indifferenti verso il mondo che è fonte di male» (pp. 95-96). Si lumeggia qui la tendenza alla pienezza, propria del *Cristianesimo*: «la mistica carmelitana — per esempio — inizia nel punto in cui cessano le riflessioni di Budda» (p. 97). Interessanti anche le osservazioni sull'*Islam*: «la religiosità dei musulmani merita rispetto» (p. 104), ferma restando l'unicità di Cristo (anche rispetto a Maometto).

Sono soprattutto le pagine sull'*Ebraismo* le più «sentite»: si richiama il fondamentale n. 4 della *Nostra Aetate* con alcuni ricordi personali (del periodo giovanile a Wadowice). L'incito a superare ogni reciproca incomprensione sta nel fatto che, oltre il mero dato antropologico, l'Ebraismo è «la religione più vicina a noi» (p. 109), nel fatto che «questo straordinario popolo continua a portare dentro di sé i segni dell'elezione divina» (p. 112) e «la nuova Alleanza trova le sue radici in quella antica» (*Ibid.*). Come a dire che il dialogo «con i fratelli maggiori nella fede» (come li chiamò il Papa nella visita alla sinagoga di Roma) deve continuare e approfondirsi, e il rapporto Chiesa-Israele ha un futuro (il ripensamento può essere fatto anche alla luce di *Rm* 9-11).

[8] CONCILIO VATICANO II, *Nostra Aetate*, n. 2.

II.5. NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Sulla base delle parole di Gesù (cf *Lc* 12,32; 18,8; *Gv* 15,20) e dell'esperienza di Paolo (cf *At* 17,16ss.; «Guai a me se non predicassi il Vangelo»: *1 Cor* 9,16), l'Autore parte dalla considerazione che il Vangelo non è promessa di facili successi, bensì «una sfida per la debolezza umana» (p. 118). Questa verità profonda sull'uomo — che Cristo, per primo, conosce — spiega il senso dell'*evangelizzazione*, da sempre compito della Chiesa. Essa non è soltanto l'insegnamento del Vangelo (il *kerygma*, la *catechesi*), ma «un vasto impegno di riflessione sulla verità rivelata, che si è espresso fin dall'inizio nell'opera dei Padri in Oriente e in Occidente» (p. 124).

Richiamando alcune tappe della *storia dell'evangelizzazione*, si arriva all'epoca contemporanea, segnata anche da una «potente antievangelizzazione», ma pure «da moderni areopaghi che rivelano come nel mondo contemporaneo si sente un particolare bisogno del Vangelo, nella prospettiva ormai vicina dall'anno duemila» (p. 129). Tale missione appartiene all'essenza della Chiesa:[9] è il bisogno che l'annuncio evangelico si faccia pellegrino accanto all'uomo, con particolare riferimento, fra gli altri, al mondo giovanile («Voi siete la speranza della Chiesa e del mondo. Voi siete la mia speranza»: p. 140) e al mondo ex-comunista (la caduta del comunismo interpretata come intervento di Dio, il quale «opera sempre» [*Gv* 5,17]: p. 143). Il cristianesimo infatti «non è soltanto una religione della conoscenza e della contemplazione. È una religione dell'azione di Dio e dell'azione dell'uomo» (p. 143).

II.6. ECCLESIOLOGIA - ECUMENISMO

Il tema ecclesiologico — prorompente da quello teologico e cristologico — è affrontato sulla linea della *Lumen Gentium*. La dottrina cristiana sulla salvezza e sulla mediazione della salvezza ha il suo centro esclusivamente in Cristo, «di questa salvezza la Chiesa, in quanto è corpo di Cristo, è semplice strumento» (p. 151). Ossia l'uomo si salva nella Chiesa in quanto viene introdotto nel mistero trinitario di Dio. Escluso pertanto ogni ecclesiocentrismo, si riafferma il cristocentrismo: appunto in Cristo la Chiesa è *cattolica*, è *comunione in molti sensi*, sicché si deve riconoscere che «questo mistero è più grande della sola struttura visibile della Chiesa e della sua organizzazione... Le sue dimensioni spirituali, mistiche, sono molto maggiori di quanto riescano a dimostrare tutte le statistiche sociologiche» (p. 156).

Nell'ambito di questa conciliare *ecclesiologia di comunione* si insiste assai sulla questione dell'*ecumenismo*. Il cammino ecumenico intrapreso si basa sull'affermazione di Giovanni XXIII, secondo la quale ciò che ci divide come confessori di Cristo è molto minore di quanto ci unisce: è qui contenuta «l'essenza stessa del pensare ecumenico» (p. 160). Riconosciuto che i diversi modi di intendere e praticare la fede in Cristo possono essere, in certo senso, anche complementari, il punto sta nello «stabilire dove si trova il confine della reale divisione, al di là del quale si compromette la fede» (p. 161). Anche se incontra qualche difficoltà (soprattutto di natura psicologica e storica), il cammino ecumenico è irreversibile, riconoscendo che «il primo millennio è stato il periodo della Chiesa indivisa, il secondo ha portato in Oriente e in Occidente profonde divisioni, che oggi occorre ricomporre. Bisogna che l'anno duemila ci trovi almeno più uniti» (p. 164).

Non mancano, in queste pagine, motivazioni *metastoriche* sulle divisioni dei cristiani: sono riconducibili a una certa *dialettica* negativa (le divisioni sono il frutto amaro dei peccati dei cristiani) e positiva (fiducia in Colui che trae il bene dal male). Ma la concezione di fede sa che lo Spirito Santo ha condotto e condure la Chiesa a scoprire le inesauribili ricchezze contenute nel Vangelo di Cristo, conduce il genere umano all'unità mediante la pluralità, a raccogliersi nell'unica Chiesa, nella quale anche «il ministero petrino è ministero di unità» (p. 168).

[9] Cf Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975); Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990).

II.7. CONCILIO VATICANO II

Un cenno a parte merita il Concilio Vaticano II: se l'idea proviene dalla fede nello Spirito Santo che guida la Chiesa, se si osservano accuratamente i fatti, allora occorre dire che «il Concilio Vaticano II è stato un grande dono per la Chiesa», la cui esigenza oggi è «interpretarlo in modo adeguato e difenderlo dalle interpretazioni tendenziose» (p. 171, «tendenzioso» è ridurlo a controversia fra «progressisti» e «conservatori», o pensare di svalutarlo definendolo «pastorale», cf pp. 177-178).[10]
L'Autore — che vi ha partecipato intessendo anche ricche relazioni (Y. M. Congar, H. de Lubac) — vede nel Concilio un evento che ebbe in sé «qualcosa della Pentecoste» («il seminario dello Spirito»: pp. 172-173), una grande esperienza della Chiesa, un'indicazione profonda per la nuova evangelizzazione che proprio con il *Vaticano II* ha avuto il suo inizio. In un certo senso fu un Concilio «anomalo», ma «necessario»: da una parte, per l'uscita del cristianesimo dalle divisioni accumulatesi durante il millennio; dall'altra, per la ripresa, possibilmente comune, della missione evangelizzatrice alle soglie del nuovo millennio. Proprio il suo *stile* (dialogo della salvezza, stile ecumenico) e tale spirito «rimarranno anche in futuro la verità essenziale sul Concilio» (p. 177).
Sono indicati, come segno della vivacità dello stile conciliare, la *prassi sinodale* (ormai consueta nella vita della Chiesa universale e locale), il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (oltre al nuovo *Codice di Diritto Canonico*). Sono il segno che «il Concilio non rimarrà lettera morta» (p. 179), il che è visibile con uno sguardo complessivo sulla Chiesa universale (non soltanto europea), dove «assistiamo a un rinnovamento prima di tutto qualitativo» (p. 183).

II.8. ANTROPOLOGIA - ETICA

Il capitolo dell'*antropologia* e dell'*etica* è occasione di profonde riflessioni. Partendo dalla domanda: «In che cosa consiste la dignità dell'uomo? Che cosa sono i diritti umani?», si scopre che «il Vangelo è la conferma più piena di tutti i diritti dell'uomo, iscritti dal Creatore nell'ordine della creazione» (p. 215). È nel mistero di Cristo che trova piena luce il mistero dell'uomo.[11] Il Redentore infatti conferma i diritti dell'uomo semplicemente per riportarlo alla pienezza e alla dignità ricevuta quando Dio l'ha creato a sua immagine e somiglianza. Questa radice teologico-cristologica rivela così che «la persona è un essere per il quale l'unica dimensione adatta è l'amore» (p. 218); tale principio supera la morale kantiana: questa si limita a escludere ogni comportamento che riduca la persona a oggetto o mezzo, quello esige l'affermazione della persona per se stessa. L'*éthos* del cristiano è dunque più pieno: l'affermazione della persona per se stessa, il dono sincero di sé. «L'uomo afferma se stesso nel modo più radicale donandosi. Ecco la prima realizzazione del comandamento dell'amore» (p. 219).
Tale proclamazione antropologica la Chiesa deve annunciare proprio per fedeltà al Cristo, anche se il mondo «fatica» ad accogliere simile messaggio (si pensi alle difficoltà odierne per la comprensione dell'etica cristiana).[12] «Naturalmente rimangono valide le parole di Gesù riguardo a quei pesi di cui certi maestri caricano le spalle degli uomini... (cf *Lc* 11,46). Ma si deve tuttavia considerare quale sia il peso maggiore: se la verità, persino quella molto esigente; o se, invece, un'apparenza di verità, che crea soltanto l'illusione della correttezza morale» (p. 190). Così come la Chiesa deve proclamare il *diritto fondamentale*, quello alla vita: respingendo l'accusa di "ossessione" in questo campo, il superamento dell'aborto è fondato sulla «paternità e maternità responsabili, essi sono il postulato dell'amore» (p. 225).
Non mancano, per finire, alcuni richiami a filosofi contemporanei (P. Ricoeur, M. Buber, F.

[10] Anche qui rimando al *Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, cit., soprattutto i primi capitoli.
[11] Cf CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, nn. 22-24; «La verità intorno all'uomo, nella sua sapienza e profondità, ci viene rivelata in Cristo»: *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), n. 1.
[12] Oggi questa difficoltà si esprime soprattutto nel «relativismo etico», cf *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993).

Rosenzweig),[13] in particolare a E. Lévinas: «Il volto umano e il comandamento ''non uccidere'' si coniugano in Lévinas in modo geniale, divenendo allo stesso tempo una testimonianza della nostra epoca» (p. 227).

II.9. MARIOLOGIA

A partire da considerazioni sul motto scelto per il pontificato (*Totus tuus*), si svolgono alcune essenziali notazioni mariologiche. L'Autore dice di aver scoperto — soprattutto leggendo san Luigi Grignion di Monfort — che «la vera devozione alla Madre di Dio è proprio cristocentrica, anzi è profondissimamente radicata nel mistero trinitario di Dio, e nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione» (p. 231). Come esplicitato altrove,[14] viene affermato che la devozione mariana, oltre che a un bisogno del cuore, corrisponde anche alla verità sulla Madre di Dio.

A questo riguardo, il *Vaticano II* compie un passo da gigante tanto nella dottrina quanto nella devozione mariana (cf *Lumen Gentium*, c. VIII). Si svolgono anche alcune considerazioni sulle donne: ciò che conta è «un'autentica teologia della donna», che comporta un *atteggiamento autentico* — da parte dei maschi — nei riguardi della donna come tale. In questa via «viene riscoperta la sua bellezza spirituale, il suo particolare genio; stanno ridefinendosi le basi per il consolidamento della sua posizione nella vita non soltanto familiare, ma anche sociale e culturale» (p. 238).[15]

II.10. ESCATOLOGIA

Non sfugge a molti che l'escatologia cristiana, anche nell'ambito della Chiesa, ha avuto alterne fortune. Ma, anche qui, la riscoperta delle varie dimensioni della «vita eterna» viene fatta alla luce del c. VII della *Lumen Gentium*: indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con quella celeste. A partire dalla rivelazione del progetto di Dio, a partire dall'uomo *libero* e *responsabile* davanti a Dio,[16] si chiariscono la dimensione antropologica, comunitaria-ecclesiale, cosmica. Senza queste, l'uomo perde la sua «elementare grandezza» (p. 198); anche l'uomo della presente civiltà — a causa del *secolarismo* e degli *inferni temporali* del nostro secolo — rischia di allontanarsi dalle «cose ultime».

Per superare questo pericolo occorre affidarsi alla prospettiva escatologica del cristianesimo: esso afferma che «Dio, che è giusto Giudice... è prima di tutto Amore», che la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio (cf *Gc* 2,13) e che tale escatologia è già iniziata «con la venuta di Cristo» (p. 201). Certo, il problema dell'*inferno* può turbare e inquietare, ma — superata la teoria dell'*apocatàstasi* finale, che tenta di abolire l'inferno — tenuto conto che le parole di Cristo sono univoche, «la Chiesa non si è mai pronunziata in merito. Questo è un mistero, veramente inscrutabile, tra la santità di Dio e la coscienza dell'uomo. Il silenzio della Chiesa è, dunque, l'unica posizione opportuna del cristiano» (p. 207).[17] D'altra parte, «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tim* 2,4); Cristo desidera certamente la fede di tutti, ma la vuole rispettando la libertà dell'uomo; lo Spirito soffia dove vuole e «la libertà dello Spirito incontra la libertà dell'uomo e la conferma fino in fondo» (p. 211).

Parole chiare anche sulla *purificazione*: la «viva fiamma dell'amore» è prima di tutto una fiamma purificatrice; la vita e la morte hanno già una dimensione di purificazione, finalizzata al compimento dell'uomo e della storia. La teologia escatologica completa davvero la visione complessiva della fede cristiana presente in queste pagine.

[13] In un brillante saggio del citato F. ROSENZWEIG, si legge: «''Dio ama'' è il puro presente: l'amore stesso non sa se mai amerà, anzi neppure sa se mai ha amato. Gli è sufficiente sapere una cosa sola: che ama»: *La stella della redenzione*, Marietti, Casale Monf. 1985, p. 454.

[14] Rinvio a *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) e a *Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988); cf anche U. CASALE, *Benedetta fra le donne*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989.

[15] Anche a questo riguardo vale il rinvio a *Mulieris Dignitatem*, cit.

[16] Si veda ancora il testo conciliare *Dignitatis Humanae*.

[17] Interessanti, a questo riguardo, le riflessioni di H. U. VON BALTHASAR, *breve discorso sull'inferno*, Queriniana, Brescia 1988.

III. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Tutte queste osservazioni inducono a pensare di avere qui un'opera assai personale del Papa, segnata anche dall'esperienza del suo pontificato ormai di sedici anni. Nello stesso tempo si può dire che l'Autore vuole parlare con ognuno di noi su quelle domande ultime che le donne e gli uomini d'oggi — credenti e non credenti — si pongono con inquietudine. E lo fa senza giudicare, senza valutare con pregiudizio, ma offrendo a ciascuno le ragioni per farlo.

Così è facile notare che Dio è, per l'Autore, non soltanto un problema del pensiero, ma il fondamento del vivere, anzi la realtà che precede e sostiene ogni pensiero. Di fronte al quale il libro si apre e si chiude con l'espressione: «Non abbiate paura». È un'esortazione rivolta a tutti gli uomini, motivata dal fatto che l'uomo è stato redento, dal fatto che «la potenza della croce di Cristo e della sua risurrezione è più grande di ogni male di cui l'uomo potrebbe o dovrebbe aver paura» (p. 242). Sul finire del millennio sta questa impresa: «Occorre che nella loro (degli uomini) coscienza riprenda vigore la certezza che esiste Qualcuno che tiene in mano le sorti di questo mondo che passa; Qualcuno che ha le chiavi della morte e degli inferi (cf *Ap* 1,18); Qualcuno che è l'*Alfa* e l'*Omega* della storia dell'uomo (cf *Ap* 22,13)» (p. 243).

In questa presa di coscienza sta l'invito alla *gioia* vera, con l'impegno a *varcare la soglia della speranza*: «liberare l'uomo contemporaneo dalla paura di se stesso, del mondo, degli altri uomini, delle potenze terrene, di sistemi di oppressione; per liberarlo da ogni sintomo di paura servile nei confronti di quella "forza prevalente" che il credente chiama Dio, occorre augurargli di tutto cuore di portare e di coltivare nel suo cuore il vero timore di Dio, che è principio della sapienza» (p. 251). Il più volte citato passo giovanneo: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (5,17) indica che Dio opera perché ama. Per l'uomo, dunque, imparare ad amare significa imparare a conoscere Dio (cioè la «vita eterna»). Poiché tutto è nelle mani di Dio, dell'Amore sempre presente, proprio per questo è detto: «Non abbiate paura».

Ci possono essere, nel nostro mondo, diversi pensieri e sensibilità, ma tutti confluiscono nel tema teologico: «O si pensa teologicamente, o non si pensa abbastanza», scriveva W. Benjamin.[18] La fede è, infatti, «l'esperienza che l'intelligenza è illuminata dall'amore. Allora la stessa intelligenza riconoscerà la "preminenza dell'amore"».[19] I credenti, soprattutto gli operatori pastorali, possono fare, con questa lettura, un «seminario dello Spirito Santo».

[18] Cf *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1976, pp. 72ss.
[19] S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Rusconi, Milano 1985, p. 135.

Sorella morte

Riflessioni sul mistero della vita e della morte in un'intervista al Padre Raniero Cantalamessa

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

orientamenti

PRESENTAZIONE

■ Amava ripetere il grande musicista Wolfgang A. Mozart: «Essendo la morte la meta finale della nostra vita, da qualche anno sono entrato in familiarità con questa vera amica dell'uomo, così che la sua immagine non ha più nulla, per me, di spaventoso, bensì mi rassicura e consola. Ringrazio il buon Dio di avermi fatto questo dono, di intendere la morte come la chiave dell'autentica felicità».
Antoine de Saint-Exupéry pregava: «Signore, vengo a te dopo aver sistemato, nel tuo nome, il terreno... tua è la semente. Ho modellato questa candela... a te di accenderla. Ho costruito questo tempio... vieni tu ad abitarne il silenzio».
E sant'Agostino invitava alla speranza con questo slogan: «Se mi ami veramente, non piangere!», perché chi parte per l'eternità è accolto dal Signore della vita e della comunione.
Per chi ha fede, la morte è essenzialmente un «rincasare». Abbiamo un Padre che ci ha chiamati ad esistere e che ci aspetta a casa, un Padre da cui tutto proviene e al quale tutto deve fare ritorno, un Padre che definisce e sorregge ogni nostro ideale di fraternità. È la stessa «impresa» terrestre del Figlio di Dio, cui siamo invitati a partecipare: «Io — dice Gesù — sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e torno al Padre» (*Gv* 16,28). Entrare in questa splendida avventura, che illumina ogni nostro atto e ogni pensiero, è la sostanza di tutta la proposta cristiana. Avere o non avere una mèta conosciuta e chiara, significa salvarsi o non salvarsi dall'assurdità della nostra condizione di uomini. L'andare dell'uomo per le contrade dell'esistenza non è il vagabondare di un viandante disorientato e perso, che non abbia più riferimenti e non ricordi né da dove sia venuto né verso quale traguardo sia diretto, ma è un percorso superiormente programmato, dalla mèta precisa e inconfondibile; è un viaggio dotato di senso e di scopo; è una vicenda difficile ed entusiasmante destinata, se ci si mantiene sul retto sentiero, a concludersi felicemente.

■ Del mistero della vita e della morte si parla in queta intervista a Padre RANIERO CANTALAMESSA, dei Frati Minori Cappuccini, già docente di Storia delle origini cristiane e Direttore del Dipartimento di Scienze Religiose dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, e membro della Commissione Teologica Internazionale. Dal 1980 si è interamente dedicato alla predicazione della Parola di Dio. Nello stesso anno è stato nominato Predicatore della Casa Pontificia. Tanti sono i volumi da lui pubblicati. Qui si fa riferimento a *Sorella morte*, Ed. Ancora, Milano 1991.

PERCHÉ UN LIBRO SULLA MORTE?

D. *Come mai ha scritto questo libro incentrato sulla morte? Quale messaggio ha voluto inviare?*

R. Questo libro è nato «dal e nel» contesto di

una riflessione sul mistero pasquale, e quindi credo che questa ne sia già la spiegazione più giusta e profonda. Difatti era un capitolo di una serie di meditazioni sul mistero pasquale, fatte nella casa pontificia. Analizzavo il mistero pasquale nella storia — cioè come evento della morte e risurrezione di Cristo — e, nella liturgia della Chiesa, la solenizzazione annuale del mistero pasquale attraverso la festa di Pasqua, e quella settimanale attraverso l'Eucaristia. Poi approfondivo il mistero pasquale nella vita del cristiano — il passaggio continuo dalla morte alla vita, attraverso la fede — e il mistero pasquale nella morte. Era questo l'ultimo capitolo nel quale facevo emergere come la morte è una maniera di partecipare al mistero pasquale, come lo è il Battesimo, come lo è la mortificazione nella vita, anche se di natura evidentemente diversa, esistenziale e non sacramentale. Da questa riflessione è nato un volumetto a parte in cui ho un poco allargato questa riflessione, ma mi pare che sia significativo il fatto che non ho pensato di scrivere qualcosa sulla morte, ma ho pensato di scrivere qualcosa sulla Pasqua; e nel contesto è venuta fuori una riflessione sulla morte. Ho cercato di evidenziare i due modi con cui si può considerare la morte. Un modo «sapienziale», comune alla filosofia, alle religioni e alla poesia. È la morte «pedagoga». Poi, un modo misterico o pasquale, che è proprio ed esclusivo del cristianesimo: è la morte «mistagoga», nel senso che introduce nel mistero ed è parte essa stessa del mistero cristiano. La morte pedagoga è al servizio della morte-mistero. La morte mistagoga non scaccia la morte pedagogica, ma la ricerca e la onora.

RIFIUTO E SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA MORTE

D. *I sociologhi scrivono che il tabù della nostra cultura non è il sesso, oggi, ma la morte. Questa è rimossa nel linguaggio: si parla di «dipartita, partenza, scomparsa, perdita...», non di morte; si preferisce dire: «spegnersi, andare, venir meno...», non morire! Ormai la morte è regolata dai necrofori, dagli addetti al traffico, dai funzionari comunali: tutto questo, a suo giudizio, è anche frutto di una caduta della fede cristiana?*

R. Innanzitutto sul fatto che la morte sia rimossa, questo è vero. Ho avuto modo di consultare un libretto, pubblicato in America da Beker, intitolato «Il rifiuto della morte». Questo psicologo raccoglie il pensiero di uno dei primi e più grandi discepoli di Freud. Cerca di dimostrare che il vero motore della realizzazione umana, che Freud indicava nell'istinto sessuale, non è questo, ma il rifiuto della morte, il tentativo di respingere la morte, di cui anche l'istinto sessuale sarebbe un aspetto. L'istinto sessuale con la prole sarebbe uno dei palliativi con cui l'uomo da sempre ha cercato di superare la morte. Questo era chiarissimo nella mentalità ebraica: la prole era il modo di sopravvivere in un tempo in cui non c'era una sopravvivenza spirituale. Dunque c'è una parte di verità che non sta a me approfondire, ma credo che già il mondo laico stesso avverta l'importanza di un atteggiamento serio di fronte alla morte. Poi tale rifiuto della morte da così inconscio, profondo, si viene ad esprimere anche attraverso questo linguaggio e la scomparsa anche dei riti della morte. Non ci sono più le campane a morto, i cimiteri sono possibilmente respinti alle periferie delle città; un piccolo segno. So di una città dove è stato costruito dopo la guerra un quartiere nuovo, abbastanza lussuoso, e al momento di decidere se fare una chiesa in questo enorme quartiere (perché è una piccola città) hanno deciso di no, perché le campane a morte dei funerali avrebbero disturbato gli inquilini. La rimozione della morte, dunque, c'è certamente a tutti i livelli. Forse anche noi credenti siamo dentro, senza accorgerci, a questo rifiuto della morte. E un po' davvero, assomiglia alla soluzione dello struzzo che, quando vede venire il cacciatore, mette la testa sotto la sabbia pensando che, se lui non vede il cacciatore, neppure il cacciatore vedrà lui: cioè che non pensando alla morte, la morte non arrivi!

D. *E a che cosa è dovuto questo fatto?*

R. Certamente in un modo o nell'altro dobbiamo tirare fuori, per l'ennesima volta, la parola

«secolarizzazione». Il pensiero secolare è completamente sprovveduto di fronte alla morte: riesce con la tecnica e con la filosofia a parare tutti i colpi, cioè a respingere tutti i messaggi trascendenti - soprannaturali; ma non sa più che fare davanti alla morte perché quella se la trova davanti, ed è ineluttabile. La morte è veramente in questa situazione curiosa: di essere un campo dove si esercita la secolarizzazione e insieme è il campo dove la secolarizzazione è smascherata, è messa a nudo. C'è di mezzo la mancanza di fede. Dal '600, quando la spiritualità della morte era divenuta dominante in assenza di una spiritualità biblica, tutta la ritualizzazione della morte — spesso poetica, romantica, alle volte tragica — era l'orrendo, il macabro, il gusto del macabro. Poi questa concezione è venuta meno, non è più stata significativa di fronte alla cultura. Penso che per ridare alla morte il suo volto cristiano e farne davvero quello che è, cioè una capacità di annuncio, bisogna ritornare alla Bibbia e viverla sulla base della parola di Dio, del kerigma: «Uno è morto per tutti, in lui tutti sono morti». La morte non è più un muro davanti al quale si infrange, ma è diventata una porta, un passaggio, cioè una Pasqua.

D. *Oggi c'è molta «morte-notizia», o «morte-spettacolo» (dai condannati a morte in America ai morti del sabato sera, ai popoli della fame e della guerra, ai tumori, all'Aids). Però istintivamente noi pensiamo sempre alla morte degli altri, cioè, non cogliamo mai singolarmente questa provocazione: perché? Sarà paura di dover cambiare tutto, di doversi convertire davvero?*

R. Questa è una domanda vera, molto profonda ed esistenziale, che ci mette un po' in discussione tutti. I Santi non erano così, facevano della morte una compagna quotidiana, un pensiero, che non era un pensiero afflittivo, limitante o deprimente: era la molla della vita, capace di rischiarare tutte le intenzioni, di mettere tutte le cose a fuoco. Di un padre del deserto si legge che, per aiutarsi a questa sua pratica di vivere alla luce della morte, siccome filava, lasciava cadere regolarmente il fuso per terra e prima di raccoglierlo si preoccupava di mettere nella sua mente il pensiero della morte, ogni volta. È anche simbolico un fuso che cade; evidentemente è una parabola della morte. Perché noi di fronte alla morte la obiettiviamo, la releghiamo nell'ambito della notizia e non ne cogliamo la provocazione *per me adesso*, in questo momento: cioè che lì potevo esserci io, che lì c'è quel fratello. Ma come dice una certa canzone popolare americana: «but for forchil», c'è lui, ma per caso; potevo esserci io. Come mai non lo cogliamo?
È certamente questo. È frutto di un'insensibilità spirituale. Il materialismo ha un effetto non solo nell'abituare il nostro corpo a delle comodità, ma anche nell'addormentare l'anima, nel renderla meno capace di soprassaltare nella verità, cioè di cogliere i bagliori della verità che gli arrivano. Una persona che muore davanti ai nostri occhi è una rivelazione, è un fatto rivelatore del mio destino. Proprio non c'è da fare nessun passaggio intermedio, non c'è nessuna mediazione, è diretta la cosa; quindi un uomo, un fratello che muore è un fatto rivelatorio, però noi sembriamo ciechi a questa rivelazione. Ciechi e, dice Gesù, tanto è più grave quando uno dice invece di vederci; noi crediamo di sapere tutto sulla morte, ma in realtà, appunto, è tutta una conoscenza esterna, obiettiva, su dati statistici o sulle possibilità medie della vita...

LA SPINTA ALL'EUTANASIA

D. *E come mai nella nostra società è sempre più ricorrente la domanda di legalizzare l'eutanasia? Di che cosa è rivelativo questo?*

R. Nella misura in cui la fede cristiana, la visione biblica della vita e diciamo, molto più radicalmente, una visione religiosa è estromessa dal tessuto di una società, dal tessuto legale, culturale, ecc..., emergono quasi fatalmente, una dopo l'altra, queste punte, queste conseguenze quasi inevitabili: l'aborto, l'eutanasia; in certi casi estremi, come nel nazismo, l'eliminazione degli handicappati, dei tarati... Perché non c'è più l'unico criterio che permette di salvaguardare questa vita, il valore della vita in sé, al di fuori della sua produttività, criterio che

è la fede in Dio, in una vita, se non in una vita dopo la morte, per lo meno in un «padrone della vita», in uno che ha il dominio della vita.
Indubbiamente è ancora una volta la secolarizzazione radicale: quello che è una falsa applicazione del principio anche della separazione fra Stato e Chiesa, che poi significa separazione tra verità e vita. Pertanto a certi estremi, questo principio, che pure è politicamente esatto, viene un po' a significare uno sganciamento della vita sociale dal criterio della verità.
Per me l'aspetto più drammatico dell'eutanasia, non è solo o tanto quello morale, ma quello mistico o pasquale. Cioè l'eutanasia sgancia la morte dell'uomo dalla morte di Cristo, perché ne fa il frutto di una decisione finita, utilitaristica, contingente, di una persona o di un medico; e non è più, quindi, una decisione di Dio. Il che significa che in questo caso, volontariamente, chi la chiede, chi la cerca, chi la procura, sgancia questa morte nel suo significato profondo dalla morte di Cristo. E questo è per me la cosa più terribile, perché la morte dell'uomo ha un senso pasquale ed è vita, apertura alla vita, è passaggio alla vita, nella misura in cui si identifica con la morte di Cristo. Se se ne sgancia, diventa il fatto più atroce, più fosco; e diventa quel «nocciolo duro» che l'uomo non potrà mai sciogliere.
Il più delle volte la discussione intorno all'eutanasia si concentra sul problema della sua liceità morale. Ma per un cristiano non basta. Dopo Cristo, la scelta non è più tra il vivere e il morire, ma tra il vivere per se stesso e il vivere per il Signore. Se uno vive per il Signore, morte e vita appaiono solo due modi diversi di essere con lui: prima nel pericolo, poi nella sicurezza.

RECUPERARE L'ANNUNCIO ESCATOLOGICO

D. *Il vaticanista Luigi Accattoli ha scritto nel '92: «Se venisse recuperato in pienezza l'annuncio escatologico, non vi sarebbe da parte della Chiesa una denuncia dell'ingiustizia, come c'è già oggi in ordine della carità, ma vi sarebbe una denuncia di tutta la vita, una radicale contestazione del modo di vivere e pensare nel mondo. Forse il consenso alla Chiesa diminuirebbe, ma l'appello alla conversione sarebbe più netto: bisogna dare dei segni forti se si vuole rievangelizzare...». Condivide, Padre?*

R. C'è una parte di questa affermazione evidentemente vera; forse è un pochettino schematico. Non è detto che la Chiesa denunci solo nell'ambito della carità; per esempio lo fa nell'ambito della vita, della sessualità, è chiarissimo; anzi, secondo alcuni, anche esagerato. Dunque lo fa. Però è vero che tutto l'orientamento della nostra predicazione non è escatologico. Bisognerebbe fare un'intervista tra i cristiani: quando hanno sentito l'ultima volta una predica sull'«eternità»? E che cosa significa mai per loro, questa parola «eternità»? Essa era una volta il motore della vita cristiana; adesso diventa persino uno scherzo, una cosa di cui non parlare fra gente per bene. Evidentemente questo ha dei riflessi poderosi nella vita, perché, se si toglie l'apertura escatologica (una volta si diceva il ritorno di Cristo), è difficile fondare i nostri imperativi etici solo sulla volontà di Dio, sulla legge rivelata: perché l'uomo la sente molto meno esistenzialmente viva. L'uomo è scoperto. L'uomo è in trincea. Durante la prima guerra mondiale, Ungaretti dice: «... Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie...». E questo è un messaggio che, credo, gli uomini tutti capiscono. La Chiesa non ha paura di mandarci a scuola dalla morte. Su questo messaggio la Chiesa deve introdurre tutto l'annuncio cristiano; però in questa tonalità: che è un annuncio proiettato verso il futuro escatologico, per cui l'organizzazione di questo mondo non è l'ultimo obiettivo, né dell'uomo né della Chiesa.

D. *Quindi c'è bisogno di evangelizzare l'attesa escatologica, anche da parte della chiesa?*

R. È necessario proclamarla e sentirla. Forse non si proclama abbastanza perché, un po', secondo me, ci siamo lasciati intimidire troppo dalla denuncia-sospetto marxista-freudiana che parlare dell'escatologia e dell'«al di là» sia un'evasione, sia un sottrarre l'uomo all'impe-

gno di questo mondo. Inoltre, siamo chiamati a una conversione noi uomini di Chiesa. Una Chiesa insediata, sedentaria, una Chiesa ben installata in questo mondo non avrà la forza per predicare l'escatologia, che questo mondo passa; non gli verrà in mente. E istintivamente se lo dice, lo dice con voce smorta: «passa la scena di questo mondo»; mentre la Chiesa dovrebbe viverlo in un modo tale da poter gridare ad ogni momento: «passa la scena di questo mondo». Il cristiano crede che «si muore con Cristo»: cioè è possibile morire in due! Cristiano vuol dire credere che Gesù «è la risurrezione e la vita» (*Gv* 11,21-26), non altre cose culturali, politiche o altro. Il cristiano di fronte alla morte è come uno che è ormai con oltre metà del busto fuori del fiume che sta passando a guado. È più di là che di qua.

UN ANNUNCIO CENTRATO SU GESÙ, MORTO E RISORTO

D. *Per molti la fede, oggi, è ridotta a notizia religiosa, o a morale, o a momento culturale saltuario. Il recupero della fede come incontro personale con Dio, nella comunità, potrebbe aiutare a riscoprire anche l'incontro ultimo, definitivo con Dio nella morte?*

R. Questo è, credo, ciò che mi sta più a cuore, ciò in cui io credo di più. Credo effettivamente che tutti questi nostri discorsi, incluso quello sulla morte, rischiano di rimanere sospesi nel vuoto finché non cadono su una persona che ha fatto un incontro personale con Gesù Cristo. Perché anche la prospettiva pasquale della morte resta un'idea o uno schema, se non si arriva a un rapporto personale con Cristo morto e risorto.

Resta anche questa una teologizzazione. Solo un incontro personale con Cristo, successivo a una vera conversione adulta e matura, è la base per un impegno cristiano e religioso, sentito, assimilato, fatto proprio. Diversamente è come il seme caduto sulla strada, che rischia di scomparire a ogni soffio di vento, perché non ha radici.

Solo un incontro personale con Cristo (come dice Paolo: se si è «afferrati da Cristo») rende la persona veramente disponibile a un impegno coerente, serio fino in fondo; diversamente, non credo. Del resto, il cristiano non si fa strada con la paura della morte, ma con la morte di Cristo, il quale è venuto a liberare gli uomini dalla paura della morte, non ad accrescerla.

D. *Il mistero della morte, che costituisce la più grande sconfitta dell'uomo «maggiorenne», come diceva Bonhoeffer, può stimolare noi a ritrovare il centro essenziale della fede e dell'annuncio della vita cristiana, senza disperderci in tanti rivoli alla fine inconcludenti? Va recuperato il mistero pasquale?*

R. Sì. Una certa predicazione sulla morte, che era un po' parte integrale della pastorale dei defunti in atto fino al Concilio, è caduta. Già il Concilio, parlando della morte dice che il funerale deve avere il carattere di una liturgia pasquale. È necessario anche recuperare un certo senso della morte, che io chiamo la morte «pedagoga»: la provocazione che ci viene dalla morte. È urgente aiutare gli uomini prima di tutto a prendere coscienza del fatto che si è provocati dalla morte; perché da qui, forse, possiamo poi trovare il terreno per un annuncio pasquale. Non è facile il contrario.

E dunque, non so come, però bisogna tornare a far predicare la morte. Io credo che non c'è un predicatore migliore della morte, perché parla da tutte le parti: dalla televisione, alla sera, alle foglie dell'albero che cadono in autunno. La morte è un predicatore universale, al quale nessuno si può sottrarre; alla predica del prete, sì.

Bisogna che noi aiutiamo le persone ad aprire gli occhi su questo fatto, e credo che proprio i funerali siano l'occasione privilegiata per questo. Perché i funerali, in gran parte ancora religiosi, sono il momento in cui una presentazione vera, semplice, umanamente sentita, può essere l'occasione per i presenti per una formidabile interrogazione religiosa. Il pensiero della morte è quasi l'unica arma che ci è rimasta per scuotere dal torpore una società opulenta. Il predicatore cristiano è chiamato a far sollevare lo sguardo a chi pensa solo a stordirsi di sesso, di droga, di bevande, di chiasso, di denaro. La morte è essa stessa un grande predicatore cri-

stiano: nessuno riesce a farlo tacere; bisogna ascoltarlo per forza.

D. *Ma avviene così?*

R. Qui forse c'è il punto dolente. Anche la nostra pastorale dei funerali è diventata talmente sbiadita e smorta che, in certe nazioni, sta scomparendo per fare posto a quelli che si chiamano i funerali «secolari», «umanistici», «civili». C'è la sostituzione del funerale religioso con il funerale umanistico, che è proprio il tentativo di addomesticare la morte, senza parlare più di Dio, né di mistero o di vita eterna. Fare un discorso proprio neutrale parlando degli hobbies del defunto, dei suoi ricordi; dicendo che in fondo sopravvive in quello che ha lasciato e ha seminato... è una menzogna terribile! Però è una menzogna talora provocata dalla freddezza e dell'insignificanza di molti funerali religiosi. La fede nel Risorto e nella nostra risurrezione dovrebbe far trasalire di gioia e di speranza. Invece, spesso lascia indifferenti gli stessi cristiani! Per cui bisognerebbe celebrare diversamente il funerale, come forse i Battesimi. Dei riti di passaggio dell'uomo (la nascita, il matrimonio, la morte), probabilmente il meno distratto e il meno esposto a essere banalizzato dalla vanità è proprio la morte, il funerale. Questi riti di passaggio dovremmo poterli valorizzare di più; non strumentalizzandoli ma, per esempio, stando vicino alla famiglia che ha un defunto, andandola a trovare, informandoci sulla vita della persona... mostrando una Chiesa che — come Gesù, del resto — sa piangere su un defunto... Così la Chiesa diventa credibile anche in altre occasioni. Come si affida ai laici il mistero straordinario dell'Eucaristia, così si potrebbe affidare loro, in certi casi, il ministero della «consolazione», della visita ai moribondi, in nome della comunità cristiana.

IMPARARE A BEN MORIRE

D. *Nelle nostre Chiese di antica cristianità è venuto meno il martirio di sangue. Non pensa che la malattia grave oggi (penso al tumore) possa essere considerata una forma di martirio quotidiano, un calvario purificatore per il malato e per chi se ne prende cura?*

R. Certo, direi di sì; ma non è un'idea nuova. Quando il martirio, nei primi secoli, era la manifestazione suprema e canonica della santità cristiana, già affiorava l'idea che c'è un altro tipo di martirio, quello quotidiano. Poi, quando il martirio venne un po' meno (nel IV secolo) ed emerse la forma di vita monastica, come l'espressione più forte della vita cristiana, questo divenne un tema molto comune: il martirio quotidiano, il martirio della morte a se stesso, il martirio della malattia, della castità. Io direi che questa idea senz'altro si applica a quelle che sono oggi delle forme di morte più drammatiche, come questa in cui l'uomo si trova davanti alla morte come il martire, un po' a tu per tu, in modo molto scoperto. Ma non è evidentemente la sola, quella del tumore; ma certo una malattia del genere affronta nella fede e in unione con Cristo, è un martirio, e tutti noi abbiamo delle testimonianze di questo. Io, anche di recente, ho potuto vedere persone che vivono questo nei due estremi opposti: cioè quelli che vivono tale esperienza come Gesù nel Getsemani, proprio con angoscia sino all'ultimo: è veramente terribile; e persone che vivono questo male cantando il «magnificat». In una messa ho pregato per una persona che stava facendo la chemioterapia; e questa persona, alla fine, ha fatto la testimonianza, dicendo che lei vive in paradiso, perché, alla chemio, il suo braccio è tenuto da Gesù, perché lei vuole fare la volontà di Cristo Gesù. Ecco, insomma, in una forma o in un'altra, si può vivere questa esperienza come un morire con Cristo, se non morire per Cristo.

D. *All'uomo oggi viene chiesto di prepararsi a tutto, e velocemente: nella scuola, nel lavoro, nella società. Meno che alla morte ci prepariamo; eppure questa è la scadenza certa per tutti! Senza il pessimismo angosciante di un tempo, come prepararci giorno per giorno a questo appuntamento? Forse c'è da recuperare una serie di virtù: la pietà, la misericordia, il discernimento, l'ironia anche di se stessi, il distacco, la povertà. Forse abbiamo bisogno non solo dell'annuncio del mistero pasquale, ma*

anche di alcuni atteggiamenti che poi ci dispongono a saper morire...

R. Sì, forse direi il distacco. Bisognerebbe stare attenti che il nostro cuore non si attacchi in maniera parossistica a nulla di ciò che fa, di ciò che mette insieme, sia nell'ambito spirituale-culturale, sia nell'ambito più concreto, più materiale. Quando ci si accorge che una cosa diventa l'assoluto, l'idolo, occorre allarmarsi e dire: «Guarda che la devi lasciare!». Il sapersi distaccare a mano a mano dalle cose, soprattutto da quelle che si capisce che tendono a volerci radicare quaggiù, questo è esercizio ottimo, ed è curioso che il pensiero secolare abbia intravisto questa necessità, per conto suo, naturalmente fuori dalla fede. Per esempio: Heiddeger, nel suo libro «Essere e tempo» afferma che l'uomo è un «essere per la morte», la morte non è solo l'atto finale, ma tutta la vita è un morire. L'uomo deve vivere in modo da separarsi momento per momento, da tutto quello che impedisce questo orientamento; è un decidersi, cioè lasciarsi momento per momento dietro le spalle un bagaglio, per poter ricominciare nuovi e liberi. Già per l'antica sapienza la morte era vista essenzialmente come una maestra di vita, un deterrente dai vizi, una pedagoga severa. Certo, la sapienza umana non consola, non dissolve la paura. È come il sole invernale che illumina, ma non riscalda e non scioglie il gelo. Dunque, si può prendere benissimo lo spunto da un pensiero secolare, per valorizzarlo nell'ambito spirituale. Per questo filosofo, tale separazione significa solo fare di necessità virtù: l'uomo non ha altra scelta, l'unico modo per rimanere libero di fronte a questo destino è quello di liberarsi quotidianamente. «Quotidie morior», ogni giorno, così non morirò una volta sola. Il cristiano ne può fare una virtù spirituale, cioè il distacco spirituale dalle cose del mondo. Che non significa assolutamente disimpegno, ma, al contrario, vivere già nella prospettiva della morte per far sì che la morte non sia poi, alla fine, un imprevisto che ti coglie impreparato, ma sia un qualcosa che l'uomo ha vissuto, ha liberamente accettato. Per il cristiano, l'uomo è un «essere - per - l'eternità».

SPERANZA, PREGHIERA, CONSOLAZIONE...

D. *In questo senso, Padre, c'è un rapporto stretto fra preghiera e speranza della Risurrezione; cioè un po' la vita come avvento permanente, vigilanza; cioè proprio la dimensione contemplativa, l'orazione come rivelativa di uno stile di vita.*

R. Sì. La preghiera è come un andare già fin d'ora, da vivi, nel mondo del dopo la morte; cioè un andare nel mondo di Dio, dello Spirito. È già un andare a visitare la terra promessa, come gli esploratori, prima di arrivarci stabilmente; vedere questa terra «dove scorre latte e miele» e invogliarsi quindi ad attraversare il Giordano che, tradizionalmente per i padri era il simbolo della morte. Quindi l'andare in preghiera a visitare la Terra Promessa, e poi tornare indietro, significa prepararsi ad attraversare il Giordano, pur sapendo di andare in una terra dove scorre latte e miele.
Credo che la meditazione sulla morte cristiana deve essere sempre congiunta alla speranza. La «beata speranza», per Paolo, è l'evento della venuta del Signore Gesù Cristo, o la nostra andata da Lui. Sarebbe effettivamente pericolosa una meditazione della morte che tornasse ad essere un fatto che io chiamo «pedagogico»: la morte come deterrente per i vizi degli uomini, e non invece quella morte «mistagoga», che introduce nel mistero. E la speranza è proprio la porta attraverso la quale la morte riceve luce: una finestra che la rischiara. Io credo veramente che dovremmo predicare di più sulla speranza: un po' «la bambina - speranza», la chiamo io; bisognerebbe lasciarsi prendere per mano dalla «bambina - speranza». Nella nostra predicazione, ho notato che la gente drizza le orecchie; ti guarda nelle mani, per così dire, quando si parla di speranza: per vedere se hai qualcosa da dare.

D. *Forse anche il carisma della consolazione, del conforto, andrebbero riscoperti e valorizzati molto di più nella pastorale: oggi, finito il funerale, è finito tutto.*

R. La morte si impara a conoscere dal vivo, co-

me la lingua materna. Non esiste la morte, ma le persone che muoiono: è molto diverso! Si esce dal generico e dall'astratto per entrare nel vivo dei rapporti e nella nostalgia delle presenze più care. Come valorizzare l'occasione dei funerali? Certamente la vicinanza umana alla famiglia — e, naturalmente, prima ancora al moribondo — è segno di questa consolazione della Chiesa. È un'imitazione di Gesù, perché Gesù ci ha mostrato che sapeva piangere davanti a un morto, e dirgli «vieni fuori dal sepolcro»; e sapeva gridare «alzati, te lo dico io». Una Chiesa che sa piangere davanti alla tragedia della morte dei cari, una Chiesa che sa piangere, e allo stesso tempo sa annunciare, come Gesù.

Ma certamente è più facile annunciare che piangere, nel senso che questo comporta una capacità di immedesimarsi, di ascoltare, di amare anche la gente. Non è facile, soprattutto in comunità che tendono a diventare enormi e anonime, dove il defunto è il tale, che abita nella via tale, al numero tale... Evidentemente ciò non è una buona premessa per un rapporto di condivisione. San Paolo, quando scriveva ai Tessalonicesi a proposito del loro turbamento per la morte di alcuni elementi della comunità, rievocava alcune certezze cristiane. Cristo è morto e risorto, diceva; consolatevi a vicenda con queste certezze. Sapeva bene l'importanza di consolarsi di fronte alla morte e la Chiesa ha questo motivo di consolazione, che è soprattutto il mistero pasquale.

L'OCCASIONE PRIVILEGIATA DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

D. *Ogni domenica la Chiesa ripropone il mistero della morte e risurrezione di Gesù, cioè il fatto che per Gesù la morte non è stata una fatalità, una sconfitta, ma un dono totale di sé a Dio. Ecco, pur celebrando ogni domenica questa grande e gioiosa verità, c'è tuttavia caduta di speranza...*

R. Il funerale avviene ogni tanto, e poi avviene per un piccolo gruppo, mentre la celebrazione eucaristica è il momento culminante di una comunità. Quindi è più sull'Eucaristia che bisogna fare leva, come strategia pastorale, che non sui funerali. Almeno a livello quantitativo se non a livello qualitativo. L'Eucaristia infatti è questa occasione meravigliosa per rischiare ogni volta il mistero della morte.

Se rendessimo vera l'acclamazione che pronunciamo dopo la consacrazione: «annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, in attesa della tua venuta...». Perché noi diciamo questo ma poi nessuno si chiede: «ma lo facciamo davvero?». «Annunciamo la tua morte», ma la annunciamo davvero? «In attesa della risurrezione»: ma lo siamo davvero? Credo che questo fa parte del rendere le parole vere. Come nel prefazio diciamo «sursum corda», cioè «in alto i cuori», li abbiamo rivolti al Signore? A volte lo ripeto; mi fermo, in casi in cui posso farlo, e lo ripeto la seconda, la terza volta: «in alto i cuori». E le persone pensano che mi sbagli a ripeterlo, finché lo dico la terza volta, e allora pensano: «Li abbiamo davvero rivolti al Signore?». Perché è proprio a quello che volevo indurli a pensare. Questi gesti sono carichi di un potenziale enorme; come lo è tutta la Liturgia domenicale — e a volte potrebbero proprio costituire il tema dell'omelia. Non solo le parti mobili della Messa, le letture, ma anche un mistero che si celebra nella Messa diventerebbe occasione di catechesi. Si ha paura di richiamare il fervore, quasi che si debba identificarlo con la retorica. Le stesse verità, in relazione al come vengono proposte, possono cadere nel vuoto più totale o invece aprire una breccia nel cuore. Dipende se, chi le dice, ci investe dentro un suo mondo spirituale di fede, di speranza, di solidarietà.

ALTERNATIVA AL DISCORSO CRISTIANO SULLA MORTE

D. *Oggi c'è una richiesta enorme da parte della gente di sapere qualcosa del «dopo-morte». Di qui il dialogo con i morti, le registrazioni, l'invio di messaggi... Quale deve essere, l'atteggiamento del cristiano di fronte a tutto questo?*

R. Questo è l'aspetto di un fenomeno più generale: una volta cacciata la fede dalla porta, entra la superstizione dalla finestra. Certe ve-

rità di fondo che toccano l'uomo, rifiutate come oggetto di fede, ritornano come oggetti di superstizione. Lo spiritismo e l'occultismo crescono in proporzione alla caduta del clima di autentica fede biblica.
E che cosa poi produce questo? Innanzitutto è un surrogato malefico. Nessuna scienza ha potuto dare la minima garanzia che si tratti effettivamente di un dato obiettivo, non di una mistificazione, di un'illusione; e poi, anche una volta appurato che in tutte queste esperienze di ritorno dalla morte (voci extrasensoriali, parapsicologia, ecc...) alcuni elementi fossero obiettivi, che cosa avremmo in più sul mistero vero della vita? Nulla. Perché il Signore stesso nella Bibbia ci ha rivelato l'esistenza di una vita presso Dio, un essere con Cristo, ma non ci ha detto il «come». Anche perché ci mancano in questo mondo le categorie fondamentali per poter elaborare un minimo concetto, un'idea di questa vita oltre lo spazio e il tempo. E quindi, quando noi siamo assicurati di una vita con il Figlio di Dio nella Trinità, con Cristo in Dio (dice Paolo: «la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio»), il chiedere di più per la Bibbia è una curiosità inutile e vuota, un'autentica distrazione e un'occasione di perdere veramente la fede, scambiandola con la superstizione, l'occultismo, lo spiritismo ecc.

D. *Ormai viviamo nel contesto di una società plurietnica e interreligiosa. Fra qualche anno vedremo funerali di persone che praticano altre religioni. Questo, che cosa provoca per la nostra fede? Ci sarà un relativismo religioso?*

R. Per i musulmani, avendo una fede molto forte in Dio e nel suo giudizio finale, sicuramente la morte non è secolarizzata, ma illuminata dalla fede. In questo senso, essi potrebbero anche richiamare i cristiani a una visione religiosa della morte. Ma tutto ciò può mettere in crisi il funerale cristiano? Se va in crisi quest'ultimo, vuol dire che sono andate in crisi prima ben altre: l'Eucaristia, la fede, tutto. Si tratta poi di vedere se siamo di fronte ad alternative religiose o ad alternative secolari. Ad esempio in Inghilterra, in Danimarca e in Olanda, il funerale umanistico-secolare sta raggiungendo oltre la metà delle esequie, e credo che questa sia un'alternativa pericolosa. «Pericolosa» non perché combatte la fede cristiana, ma perché è la caduta di ogni orizzonte religioso; quindi non c'è più neanche l'idea del dialogo interreligioso. È l'«alternativa» radicale a una visione di fede: l'uomo muore, e quelli che restano cercano di consolarsi tra di loro, ma senza riferimento a Dio e senza speranza. Anche in Giappone la religione è così; fanno solo ricordo del morto: cioè «era bello stare con lui, era buono», ma non c'è speranza, non c'è discorso che vada al di là del suo passato.

E LA CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI?

D. *In alcune parrocchie si cerca di celebrare l'unzione dei malati insieme, comunitariamente, una volta all'anno. È forse un mezzo per «associare» la paura, più che un annunciare sul serio il Signore?*

R. Dipende da come la si fa. Io ho assistito una volta a Lourdes a un'unzione dei malati collettiva, nella basilica di San Pio X, e mi è sembrato un rito molto interessante, molto significativo, vissuto così naturalmente, preceduto da letture bibliche. È stato un momento commovente perché è come vivere il mistero della morte dentro la morte di Cristo, nell'Eucaristia. Per il malato esprime poi l'attenzione della Chiesa, che va oltre l'unzione «estrema», come addio. È piuttosto un pregare per ricuperare la fede, per avere più la forza nel portare la malattia. Come occasione di solidarietà con i propri malati, è un atto di grande carità da parte della comunità.

Progetto Sicomoro in «atto secondo»

Itinerario teorico su un'esperienza di catechesi speciale a handicappati mentali

STEFANO FEDERICI

approfondimenti

1. L'ESPERIENZA DEL «PROGETTO SICOMORO» E IL LINGUAGGIO DELLA CATECHESI

Nel numero di aprile del 1994,[1] in questa stessa rivista, è stata pubblicata la narrazione di un'esperienza di catechesi speciale: il *Progetto Sicomoro*. In stile narrativo, sono state raccontate le domande sorte all'interno di questa esperienza dal confronto con gli atteggiamenti dell'attuale prassi ecclesiale sacramentale e liturgica.

In questo articolo intendiamo ripercorrere l'itinerario teorico che ha reso possibile questa esperienza e l'influenza che questa ha avuto nel rinnovare il nostro pensiero e il nostro orizzonte culturale e teologico.

L'articolo offre una possibile risposta a quelle domande a cui il *Progetto Sicomoro* non aveva dato risposta, sembrando insolubili. L'approccio filosofico da cui ci si orienta per offrire una risposta, che guidi la catechesi ad ampliare sempre più in proprio itinerari educativi, si propone come un'ipotesi teorica, che rimanda ancora a una costante verifica nella prassi pastorale e al dialogo con altri possibili approcci teorici.

1.1. IL LINGUAGGIO DELLA FEDE: UNA PAROLA «INSENSATA»?

Nell'esperienza del *Progetto Sicomoro*, a contatto con la realtà dell'handicap psicofisico, nel tentativo di trasmettere la fede nel Dio di Gesù Cristo, mi sono scontrato con una realtà esistenziale che richiamava, sotto certi aspetti, quella stessa difficoltà che a livello filosofico e scientifico mi procurava il dialogo con la cultura moderna.

Infatti, volendo annunciare la fede a ragazzi handicappati, la cui maggior parte era affetta da handicap psichici, mi sono trovato davanti degli interlocutori che non comprendevano il mio discorso su Dio e che, anzi, lo rendevano *insensato*.

Il problema si poneva poiché ritenevo che il messaggio della buona novella di Gesù fosse universale non solo per una umanità normale, ma anzi, in primo luogo, per una umanità sofferente, affaticata e oppressa dalla sua condizione di schiavitù. Schiavitù che non poteva essere ridotta solo a una dimensione morale, ma doveva riguardare in modo globale le dimensioni sociali e personali di ciascun uomo.

Pertanto, mi riusciva inaccettabile che, proprio nei confronti di questi più deboli, più schiavi della propria umanità e personalità, il messag-

[1] FEDERICI S., *Una «parola speciale» per dire Dio ai «più piccoli»*, in «Catechesi», 63 (1994) 4, pp. 50-57.

gio cristiano si arrestasse, incapace di sollevare un giogo così pesante, quale quello di una incapacità mentale a elaborare e superare il proprio male.
Non potevo pensare che l'unico linguaggio *sensato*, che mi restasse di parlare con i ragazzi handicappati, fosse quello *agnostico* di un contatto affettivo o di una terapia psico-motoria.

1.2. UN MODO TROPPO «RAGIONEVOLE» DI «PENSARE» LA FEDE

D'altra parte il mio modo di *pensare* la fede sembrava non lasciarmi scampo: se non volevo che la mia fede si riducesse a un agire magico, a una mera speranza ultraterrena, a una attesa del miracolo, avevo sempre pensato di non aver altra via che quella di legarla a una ragione che nel pensiero raziocinante vedeva il suo più dignitoso spazio umano. Senza questo pensiero comprensivo del mistero rivelato, il mio dire la fede si sarebbe svuotato in una pratica o magica o insensata.
Queste mie perplessità trovavano riscontro anche nello scetticismo di alcuni dei genitori degli handicappati e anche di molti dei volontari del *Progetto Sicomoro*, a cui sembrava inutile proporre una catechesi ai ragazzi cerebrolesi, perché incapaci di *capire* il messaggio. Per altri, in modo particolare per i genitori, la richiesta che si facesse catechismo ai loro figli, manifestava, più o meno nascostamente, la speranza magica che la parola del Vangelo avrebbe *sanato*, prima o poi, i loro ragazzi.
Non mi sentivo di condividere nessuna di queste posizioni.
Mi sembrava assurdo che la mia fede dovesse tacere proprio di fronte alla *disumanità* di un handicappato mentale. Né, tanto meno, volevo trasformare il mio annuncio in un sadico rito magico che avesse alimentato speranze di miracolose guarigioni. Sentivo che qui non era in gioco solo il riconoscimento della dignità dell'handicappato di essere soggetto di fede, e non solo oggetto di cure, ma anche la mia stessa comprensione della fede, così centrata sulla capacità categoriale di essere pensata e capita, per poi essere espressa nell'annuncio o nella confessione della propria fede.

1.3. DALLE «APORIE» PASTORALI A QUELLE FILOSOFICHE

Tra queste *aporie* esperienziali e teologiche, vi ritrovai quelle filosofico-teologiche nate dall'incontro con l'«ateismo semantico» della filosofia analitica e della «morte di Dio» della teologia radicale.
Vorrei, quindi, presentare questo itinerario teorico che mi ha permesso di elaborare e superare in un rinnovato orizzonte pre-comprensivo l'esperienza religiosa vissuta nel *Progetto Sicomoro*.

1.4. L'«INTELLIGENZA DELLA FEDE» PROPOSTA A UN «DEFICIENTE» MENTALE

Come ho accennato, durante l'esperienza di catechesi speciale del *Progetto Sicomoro*, ho avuto un *corto circuito* tra il mio *intellectus fidei* e la certezza religiosa che l'annuncio evangelico non solo non escludesse i più deboli, ma che in qualche modo partisse da loro.
Tutto ciò non mi aveva mai creato delle difficoltà teologiche, fino al giorno in cui questi *piccoli* di cui parla il Vangelo si identificarono con degli handicappati mentali. Non potevo più *dire* che a loro, per primi, Gesù si era rivolto annunciando una nuova era in cui coloro che, fino ad allora, proprio per la loro condizione di povertà, venivano esclusi ed emarginati dal rapporto religioso con Dio, addirittura scomunicati, ora erano i destinatari del Regno di Dio, in cui si manifesta massimamente la vicinanza di Dio con noi.
Non potevo più *dire* che già il fatto stesso che una persona si senta amata per quello che è, anzi, proprio nella sua povertà che le sembra la ragione della sua non-amabilità, le ridona una forza e una speranza nuova, ribaltandole quei valori che fino ad allora erano la giustificazione alla sua emarginazione e al suo pianto.
Come *dire* loro che la buona novella predica-

ta da Gesù, se pure non li fa dei rivoluzionari sociali, fa di coloro che ricevono questa beatitudine degli operatori di una nuova società, abilitandoli a contare sulle proprie forze e sulle proprie capacità da non più disprezzare, perché, vinti nella loro disistima che gli derivava dalla condizione di emarginati, sono divenuti interlocutori privilegiati dell'amore e della compassione di Dio?
Non potevo più *dire*, proprio perché non più compreso, non più ascoltato, capito. Il mio annuncio non avrebbe ridato una speranza nuova, un modo nuovo di vedere e di agire la propria persona, a quanti, *deficienti*, non avrebbero inteso il mio messaggio.

1.5. ALLA RICERCA DI UNA NUOVA «INTELLIGENZA DELLA FEDE»

È vero, rimaneva la possibilità di un contatto affettivo, di un aiuto terapeutico, di un'assistenza sociale, ma non più una catechesi, per quanto speciale essa potesse farsi. Infatti, la mia mentalità vedeva nella catechesi un cammino di maturazione alla fede in cui la confessione intelligente del contenuto trasmesso diveniva il discrimine di una vera e autentica appartenenza. Ero fin troppo consapevole che, come diceva anche il *Catechismo Romano*, poteva essere ammesso al sacramento dell'Eucaristia soltanto colui che avesse saputo distinguere un pane consacrato da un pane comune.
Questa incapacità mentale dei destinatari del mio annuncio faceva così insignificante ogni mia parola da rendere vuoto e stupido ogni mio gesto religioso, sacramentale.
Se è vero che non si fa esperienza senza un pensiero, fu altrettanto vero che questa esperienza faceva nuovo il mio pensiero. Fu allora che presi molto sul serio le obiezioni mosse dalla filosofia analitica che, da un'analisi della semantica del linguaggio religioso, concludeva nel riconoscere un'incapacità del discorso umano di dire qualcosa di sensato su Dio.

2. L'«ATEISMO SEMANTICO» E IL LINGUAGGIO RELIGIOSO

Nell'epoca moderna, sembra che si ritorni ad una forma di paganesimo linguistico, ovverosia di un parlare che non intende più il linguaggio su Dio e di Dio. Questa forma di ateismo, così detto «semantico», si dimostra quanto mai ostico a un confronto e a una rinnovata apologetica.
L'incisività di questa forma di ateismo non è data tanto dalla sua forza dialettica, quanto invece dall'aver privato di ogni sensatezza scientifica ogni possibile discorso sulla fede, sia teologico che metafisico.

2.1. IL «CIRCOLO DI VIENNA»

Infatti, una delle conseguenze della filosofia del linguaggio, soprattutto per l'influsso del *Circolo di Vienna»*,[2] fu quella di legare il linguaggio non più al pensiero e questo, a sua volta, alla realtà, ma immediatamente, attraverso lo strumento della verificazione, alla realtà fenomenica dell'universo percepibile. Il principio di verificazione divenne così la ghigliottina filosofica di ogni possibile discorso meta-

[2] «La filosofia del Kreis è il pensiero di filosofi come L. Wittgenstein, M. Schlik, R. Carnap, O. Neurath, V. Kraft, B. von Juhos, Ph. Frank, H. Feigl, K. Gödel, F. Waismann, H. Hahn, ecc., tutti provenienti dalle scienze empiriche o della matematica, i quali, pur nelle discordanze a volte anche profonde, hanno affermato: *a)* che il principio di verificazione costituisce il criterio di distinzione tra proposizioni sensate e proposizioni insensate; *b)* che, ammesso tale principio, hanno senso solo le proposizioni che si possono fattualmente verificare, cioè le asserzioni delle scienze empiriche; *c)* che la matematica e la logica consistono unicamente di complessi di tautologie; *d)* che la metafisica è un insieme di questioni apparenti (*Scheinfragen*) e di pseudo-concetti (*Scheinbegriffe*); *e)* che il lavoro che rimane da fare per il filosofo serio è l'analisi delle strutture sintattiche e delle indicazioni semantiche dell'unico discorso significante, vale a dire del discorso scientifico» (ANTISERI D., *Filosofia analitica e semantica del linguaggio religioso*, Queriniana, Brescia 1974, pp. 36-37).

fisico e teologico che tentasse di affermare alcunché di trascendentale. Attraverso questo principio la sensatezza di un enunciato dipendeva dal suo essere più o meno asserzione di un'esperienza scientificamente controllata. È chiaro il presupposto positivista di tale principio che, volendosi ergere a censore di ogni metafisica, si faceva tiranno della ragione umana. Ogni asserzione su Dio, in quanto non verificabile, fu, dunque, considerata assurda, insensata, e la metafisica invitata a tacere di fronte a un essere del mondo che non riesce più a fondare.

2.2. CRISI DI VALORI E RICERCA DI SENSO

Questo atteggiamento della filosofia analitica divenne profezia di una più generale crisi di valori di una umanità che, con estrema difficoltà, riusciva a trovare ragione dell'esistenza, in un mondo sconvolto dalle guerre e dai genocidi razziali. I valori di sempre e la forza della fede che avevano sostenuto la storia di secoli non riuscivano più a guidare l'uomo moderno. Le risposte ai perché della vita potevano ormai essere trovati nell'utopia di un progresso scientifico e tecnico mai eguagliato, miraggio di un paradiso a buon mercato.
«L'uomo — ha scritto Bonhoeffer — ha imparato a cavarsela da solo in tutte le questioni più importanti, senza ricorrere alla ''ipotesi di lavoro: Dio''. Il fatto è scontato ormai nelle questioni scientifiche, artistiche e anche etiche, e nessuno più osa tornarci sopra; ma da un centinaio d'anni questo vale, e in misura sempre maggiore, anche per le questioni religiose; si è visto che tutto va avanti — esattamente come prima — anche senza ''Dio''».[3]
La stessa teologia risentì di questo vento secolarizzante e uccise nel suo linguaggio quel Dio che avrebbe dovuto annunciare risorto. Gesù divenne un fedele compagno di sventura.[4]

2.3. UNA CATECHESI DELLA «MORTE DI DIO»

Nella situazione che si venne a creare nel *Progetto Sicomoro*, non fu certo lo sconvolgimento di guerre e di genocidi a disorientarmi nella trasmissione di quei valori che da sempre avevano informato e sorretto la mia testimonianza e il mio annuncio della fede. Pur tuttavia, il dramma vissuto dalle famiglie di quei ragazzi handicappati, l'incapacità di rendere sensato il mio linguaggio di fede a un uditorio di cerebrolesi, mi diede la possibilità di *verificare* le medesime obiezioni di insensatezza del mio linguaggio religioso, spingendomi a ridurre la nostra prassi educativa solo a ciò che poteva riguardare un approccio terapeutico e assistenziale, deluso da ogni altro tentativo di offrire un annuncio comprensibile della mia fede.
Sperimentai nella mia catechesi l'incapacità di dire «Dio» ai più piccoli; sperimentai, nel mio modo di voler annunciare la fede, la *morte di Dio*.
Compresi, allora, le intenzioni della teologia *radicale* e del catechismo *contestuale* di *secolarizzare* il linguaggio della fede per renderlo idoneo all'unica prassi religiosa che poteva essere significativa in un contesto che mostra gravi *deficienze* di comprensione del mistero rivelato.

2.4. LA TEOLOGIA «RADICALE» E IL CATECHISMO «CONTESTUALE»

Infatti, come la teologia *radicale* o *della morte di Dio*, si fece carico di questa crisi della secolarizzazione, così nella catechesi il *catechismo contestuale* divenne annuncio di fede ai

[3] BONHOEFFER D., *Resistenza e resa. Lettere e appunti dal carcere*, Bompiani, Milano 1969, p. 245.
[4] Questa corrente radicale della teologia moderna fu chiamata opportunamente «della morte di Dio». Tra i suoi esponenti di spicco ricordiamo P. van Buren, il quale nel suo libro *The Secular Meaning of the Gospel*, London 1963 (traduzione italiana per Gribaudi, Torino 1969) fa sua la sfida della filosofia analitica affermando che è possibile esprimere l'essenziale del messaggio cristiano anche senza far uso del termine «Dio» e dei suoi equivalenti metafi-

giovani del mondo secolare.[5] L'annuncio della fede non prendeva più spunto dai temi della teologia classica o dalla Bibbia, na dai «temi di vita secolari».[6]

«I temi e i problemi profani diventano contenuti centrali della catechesi: procreazione - nascita - morte - speranza - amore - amicizia - ansia - felicità - colpa - perdono - sofferenza - caso - fiducia - responsabilità - cura - fallimento - gioco - estasi - droga - festa - celebrazione - preghiera - oppressione - povertà - fame - guerra - pace - giustizia - progresso - futuro - sviluppo...».[7]

Il problema al quale si intendeva far fronte, probabilmente, non consisteva tanto nel fatto che il linguaggio teologico non fosse più compreso, ma che questo non entrasse più a far parte del gioco della vita quotidiana e feriale, della prassi politica, dei valori, delle scelte che contano essendo stato relegato nel gioco solitario di un moralismo benpensante, nel tempo festivo delle ricorrenze.[8]

Il timore, allora, di una certa teologia, di parlare di «Dio» non risolse il vero problema. Infatti, non era che «Dio» non dicesse più niente all'uomo secolare, ma che dicesse altro da quello che avrebbe voluto dire, manipolato da un illuminismo borghese.[9] «Dio» non è più nome proprio di un essere onnipotente, che ha manifestato il suo amore e la sua fedeltà a un popolo liberandolo dalla schiavitù di morte e di oppressione; ma è quel nome che si dà al garante di tutte le aspettative che l'odierna società occidentale suscita nell'uomo con il sollecitarlo a sempre nuovi fatui bisogni.[10]

2.5. UNA FEDE FUNZIONALE ALLA «NORMALITÀ» SOCIALE

Riscontravo vere queste problematiche nel rapporto con i genitori e con le persone dei ragazzi handicappati del *Progetto Sicomoro* e anche con quanti dall'esterno assistevano alle nostre celebrazioni.

Infatti, il problema non era solo quello di non riuscire a dire più nulla di sensato, se ci si poneva da un punto di vista del contenuto della catechesi, a dei ragazzi cerebrolesi, ma che nell'annunciare un Dio misericordioso si suscitavano, nei genitori e nelle persone più diverse in ascolto, delle *pretese* che facevano di questo Dio più uno strano prodotto dei nostri bisogni o delle nostre paure, che un Padre coinvolto nella storia per la nostra salvezza.

Il fare la Prima Comunione diveniva così il consumare un rito capace di soddisfare quelle *pretese* di normalità in cui una famiglia poteva riconoscersi normale, dove poter festeggiare con tutti e come tutti i riti pubblici di iniziazione *comunitaria*: il Battesimo, la Comunione, la Cresima e, forse chissà, anche il Matrimonio

sici. Quindi l'unica possibilità di ridare senso a un linguaggio su «Dio» è quello di tradurlo con affermazioni che riguardano l'uomo e il suo comportamento; vedi anche l'esposizione che del suo pensiero fa ANTISERI D., *Filosofia analitica...*, *op. cit.*, pp. 175-184.

[5] Cf GEVAERT J., *La dimensione esperienziale della catechesi*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1984, pp. 24-25.

[6] Il maggiore divulgatore di questa catechesi curricolare, che si diffuse nell'Europa occidentale per l'insegnamento della religione nelle scuole, fu K. E. NIPKOW, il quale presentò in un articolo della rivista «Concilium», 6 (1970) 3, pp. 58-73, dal titolo *Quali «temi» e «materie» devono essere presentati nella catechesi, oltre la sacra Scrittura?* il suo pensiero che poi più tardi ritrattò (vedi a questo proposito l'opera già citata di J. Gevaert).

[7] GEVAERT J., *La dimensione esperienziale...*, *op. cit.*, pp. 24-25.

[8] «In breve, il declino della religione ecclesiastica tradizionale può essere visto come una conseguenza della diminuita rilevanza dei valori (istituzionalizzati nella religione ecclesiastica) favorevoli all'interpretazione e alla legittimazione della vita quotidiana nella società moderna» (LUCKMANN T., *La religione invisibile*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 46).

[9] «In generale si può dire che le cose divenute di significanza ''ultima'' per i membri delle ultime generazioni concordino, presumibilmente, soltanto in maniera limitata con le cose che erano di significanza ''ultima'' per le generazioni precedenti» (*ivi*, p. 115).

[10] Cf METZ J. B., *Religione messianica o religione borghese?*, in *Al di là della religione borghese*, Queriniana, Brescia 1981, pp. 7-24; LUCKMANN T., *La religione...*, *op. cit.*, p. 146: «La forma sociale di religione che nasce nelle moderne società industriali è caratterizzata dalla possibilità per i potenziali consumatori di accedere direttamente ad un assortimento di rappresentazioni religiose. Il cosmo sacro non è mediato né attraverso una sfera specializzata di istituzioni religiose né attraverso altre istituzioni pubbliche primarie. È la accessibilità diretta del cosmo sacro, o più precisamente, di un assortimento di temi religiosi, che oggi rende la religione un fenomeno riservato essenzialmente alla ''sfera privata''».

divenivano, nel cuore di quelle famiglie, oggetto di un desiderio, mal celato, di normalità.

2.6. UNA «SPECIALITÀ» PER UNA CATECHESI RINNOVATA: IL DIALOGO

Mi resi conto, pertanto, dell'importanza che avrebbe potuto avere per la catechesi in genere affrontare queste nostre difficoltà, accettando ed elaborando la *specialità* dei nostri destinatari. Infatti, questa crisi di senso della nostra catechesi speciale trovava riscontro in una più generale crisi d'identità della catechesi e della teologia in genere, in quanto colpita dai medesimi problemi di insensatezza, che sono legati a un più generalizzato *handicap* culturale dovuto al trauma secolarizzante e positivista dell'utopia scientista.

Iniziai, così, a convincermi che la situazione limite in cui mi trovavo a operare nel *Progetto Sicomoro*, non faceva che rendere più evidente un disagio che, di fatto, non era legato necessariamente a una condizione di minorità psicofisica. Questo mi aiutò a cambiare prospettiva e a considerare il problema della sensatezza del mio linguaggio non più solo a partire dall'impossibilità del mio interlocutore di intendermi, ma dalla mia incapacità di ascolto, che faceva del mio annuncio un voler imporre all'altro la mia normalità, senza peraltro aver riconosciuto e ascoltato la sua diversità se non come deficienza rispetto al mio stato di normalità.

Riconobbi, in questo, l'atteggiamento di fondo di tutta una mentalità teologica e culturale *dogmatica* e *imperialista*. E ripensai a come il Vaticano II avesse ridato forza alla parola della Chiesa non più imponendosi con un *sillabo* di *normalità* ortodosse a una società minorata dalla patologia dello storicismo e relativismo positivista, ma aprendosi al *dialogo*, accettando e riconoscendo come suo interlocutore la diversità di quel *mondo* tanto temuto per la sua pluralità culturale e religiosa.

2.7. UNA CATECHESI FUNZIONALE AI NOSTRI BISOGNI

Ancora, mi accorsi che, l'accettare di ridurre la nostra catechesi agli handicappati, al *contesto* dei loro bisogni primari, se pure poteva ispirarsi alla parola del Vangelo di Matteo riguardante il giudizio finale in cui saremo giudicati sull'aver accolto un fratello nei suoi bisogni, più che sull'aver riconosciuto e confessato la nostra fede, di fatto era di nuovo frutto non di un ascolto reale dei nostri ragazzi handicappati, ma di una proiezione nel rapporto con loro di una mentalità secolarizzata.

2.8. LA MENTALITÀ SECOLARE E IL LINGUAGGIO RELIGIOSO

Dico questo perché ritengo che la mentalità secolare non sia soltanto caratterizzata dall'aver profanato il sacro, quanto, piuttosto, dall'aver sacralizzato il profano, ovverosia dall'aver ricondotto all'agire sociale giusto e libero il referente ultimo di ogni agire socialmente lecito.[11]

Ugualmente noi ci comportiamo nei confronti dei nostri ragazzi handicappati. Infatti, questo nostro atteggiamento sorgeva da una nostra incapacità di ridare a questi ragazzi una possibilità di riferirsi a Dio come garante della loro salute. Poiché, se Dio non era stato capace di offrire salute a queste famiglie, l'unico referente

[11] «Nella società secolarizzata non ha più luogo la pronuncia pubblica del nome di Dio — del nome "Dio", o del nome di un dio — pronuncia che nella vita delle società a noi storicamente note fungeva da suprema legittimazione e garanzia delle forme in cui si configurava la vita associata. Oggi le definizioni solenni delle forme generali della vita associata sono generalmente autofondanti, e quando nominano istanze supreme come legittimazione e garanzia dell'ordine che esse intendono strutturare, questo nominare evoca, con una sorta di circolo, proprio ciò che quell'ordine vuole garantire: la libertà, la dignità dell'uomo, la giustizia, la stessa legge ("in nome della legge"), ecc.» (OLIVETTI M. M., *Analogia del soggetto*, Laterza, Bari 1992, p. 5). Cf anche: CASTELLI E., *Analisi del linguaggio teologico: il nome di Dio*, in *La critica della demitizzazione. Ambiguità e fede*, Cedam, Roma 1972, pp. 195-215).

semantico di una comunicazione religiosamente sensata poteva essere quello della solidarietà umana e del rispetto dei loro diritti, lasciando a un al di là, sia comunicativo che di senso, la possibilità di sbrogliare questo scandalo di sofferenza.

2.9. «ALTRIMENTI» CHE LA NOSTRA NORMALITÀ

Il problema, così, emerse più complesso: non solo ridare senso a un linguaggio su «Dio», ma ridare un linguaggio religioso a una società perché nel suo sistema di comunicazione dica *altrimenti* che se stessa.
Applicato alla nostra catechesi speciale, questo voleva dire che il problema non si sarebbe risolto continuando a contrapporre una catechesi cognitiva e dogmatica a una contestuale ed esistenziale, ma che urgeva una critica del nostro modo di vedere e di intendere la condizione di minorità dell'handicappato e rispetto a cosa essa fosse deficitaria per cui rendeva insensata la comunicazione religiosa.
Cosa, in realtà, ci aspettavamo noi da questi ragazzi nel trasmettergli la fede? Quale risposta da parte loro avremmo considerato adeguata alle nostre pretese di maturazione religiosa? Quale linguaggio religioso avrebbe realmente espresso non tanto noi e le nostre attese, o quelle dei loro familiari, ma la loro esperienza di Dio? C'era un linguaggio di fede che avremmo potuto restituire ai ragazzi cerebrolesi in modo che in esso parlasse *altrimenti* che la sola nostra esperienza di normalità?
A tutto ciò mi sembra di aver trovato una possibile risposta attraverso l'approfondimento dell'approccio ermeneutico.

3. L'ERMENEUTICA E LA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

Se la filosofia analitica è stata portatrice di un linguaggio che aveva ridotto il suo senso all'interno dell'unico orizzonte pre-comprensivo del positivismo logico, riducendo la capacità d'essere al principio di verificazione della realtà, la filosofia ermeneutica,[12] che si richiama principalmente agli ultimi sviluppi del pensiero di M. Heidegger, ci offre la possibilità di recuperare un senso a un linguaggio religioso, oltre la crisi della continuità della tradizione europea.

3.1. PAROLA E VERITÀ

Per l'approccio ermeneutico, il linguaggio e la verità delle sue asserzioni non dipendono da un'adeguazione di un qualcosa di pensato a un qualcos'altro come dato oggettivo, che una onto-logica o una fisica mi verificano, ma da un'ontologica disposizione dell'uomo a ricevere il manifestarsi dell'essere dell'ente. Questa relazione di disvelamento differisce dal concetto di *adaequatio* in quanto non è una relazione di uguaglianza, né di corrispondenza a leggi di universale valore, ma è una relazione che tocca il modo di essere dell'uomo nel mondo.
In quanto sempre *deietto* in un confine storico e geografico, l'uomo riceve un mondo nel colloquio che da sempre lo costituisce soggetto umano, persona, dialogo da cui egli riceve, se pure non in maniera vincolante, la verità e le sue leggi. Solo già *parlando un mondo*, l'uomo potrà scoprirne un altro. E in questa nuova scoperta egli non coglie di nuovo che un mondo, il suo mondo. L'universalità, la validità, la veridicità del suo linguaggio risiedono nella capacità che ogni cultura ha di aver dato all'uomo il manifestarsi dell'essere.
Fu proprio questa nuova comprensione della verità a permettermi di interrogarmi sul mondo dell'handicappato quale latore di una verità che il suo linguaggio avrebbe potuto esprimere. La verità che la nostra catechesi voleva trasmettere doveva, innanzitutto, apprendere la verità che l'altro ci esprimeva attraverso la diversità del suo linguaggio.

[12] Per una chiara sintesi della filosofia ermeneutica cf RICOEUR P., *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*, Paideia, Brescia 1977.

3.2. L'UOMO E IL SUO MONDO: UN DIALOGO GENERANTE

Non c'è, dunque, un mondo senza l'uomo, né l'uomo fuori di una società in cui gli è dato un mondo e in esso un orizzonte di senso. Pertanto, la varietà e diversità della parola «Dio» nello spazio diacronico e sincronico della storia umana, non mi dice l'impossibilità di adeguare il significato di questa parola a una univoca realtà che gli dia senso, ma mi manifesta l'irrefrenabile *avvento* dell'essere nella sua irrinunciabile dimensione sacra, che l'uomo *ascolta* tra la banalità di un dire inautentico, che nasconde l'essere di cose semplicemente presenti nella loro irriducibile mondanità.
L'uomo esiste nel mondo in quanto messo al mondo in un *colloquio*, un dialogo interlocutivo, dell'adulto genitore che, nel suo prendersi cura dell'infante, attraverso il dialogo allocutivo, genera in esso una coscienza di sé e del mondo.
La nostra catechesi avrebbe, allora, potuto ritrovare un *senso* nella misura in cui fosse stata capace di aprirsi al dialogo con l'handicappato; un dialogo non unificante, né simmetrizzabile in un volgare accomunamento di generici soggetti umani. E già in questo rivolgersi *riconoscente*, nei confronti dei nostri ragazzi cerebrolesi, avremmo dato loro un mondo in cui manifestare il loro proprio significato esistenziale e umano e in cui essere soggetti di fede.
Ancor prima che parli, l'infante è reso capace di parlare da colui che gli rivolge la parola. Questo era il nuovo punto di vista che ridava senso alla parola, anche religiosa. Infatti, non si voleva più ricercare un assenso a un contenuto di verità, ma stabilire una relazione che toccava la dimensione antropologica più intima dell'uomo e nella quale ciascuno poteva riconoscersi nella propria dignità dialogica, che non sopprimeva né intendeva uguagliare e normalizzare una diversità asimmetrica degli interlocutori.
Non perché l'infante non è ancora capace di riconoscere il proprio genitore, è riconosciuto meno degno di questa paternità. Voglio dire che, se pure il discorso della fede non trovava risposta in un riconoscimento da parte dei ragazzi handicappati, questo non rendeva meno vera la dimensione religiosa della loro persona. Inoltre, dire che l'essere viene nel linguaggio e che ciascuno è messo al mondo in un orizzonte di senso che si dischiude nel linguaggio, significava dire che la catechesi speciale doveva essere capace realmente di interloquire con questi ragazzi cerebrolesi, ovverosia di apprendere la loro parola. Avremmo così superato l'insignificanza del nostro annuncio, attento più che altro a una modalità di insegnamento, frustrata poi dall'attesa di una risposta adeguata da parte dei ragazzi, ritrovando, invece, senso dall'ascolto della loro capacità espressiva.

3.3. CONCLUSIONE

Da tutto ciò posso trarre alcune conclusioni utili sia a una revisione più generale del linguaggio religioso e della catechesi, sia più in particolare rispondere alle difficoltà sorte all'interno dell'esperienza di catechesi speciale del *Progetto Sicomoro.*

PRIMO: la parola «Dio» deve poter esprimersi all'interno del mondo che il linguaggio dell'uomo handicappato manifesta, ancor prima di trovare in lui un consenso al mistero. La parola «Dio» deve poter trovare un senso non in base alla comprensione che di «Dio» può avere un handicappato, ma venire nel suo mondo come portatrice di senso.
La catechesi speciale, dunque, non vuole farsi annunciatrice di un miracolo che riporta a normalità il disagio della diversità, ma si fa rivelatrice di quel senso che è già espresso nel mistero di quel mondo che l'handicappato vive.

SECONDO: il problema nei riguardi di un cerebroleso può essere indirizzato non tanto sul modo in cui l'indicibilità di Dio è compresa dalla deficienza dell'handicappato, ma come riconoscere nel linguaggio dell'handicappato l'*avvento* di Dio. Il problema si sposta da una difficoltà che nasce da una presunta incapacità dell'handicappato di comunicare la sua fede, alla nostra incomprensione del linguaggio dell'handicappato che esprime la venuta di Dio.

TERZO: nel dialogo *umanizzante* tra l'handi-

cappato e Dio si manifesta induscutibilmente la maggiore disparità asimmetrica di due interlocutori, che, tuttavia, ancor di più rivela l'unico possibile interlocutore capace di dar senso alla deficienza umana, nel riconoscimento della dignità irrevocabile di ogni uomo quale interlocutore di Dio. Di fatto nell'handicappato si coglie in pienezza il mistero dell'uomo proprio in rapporto al mistero di Dio.

QUARTO: la *verifica* di senso del linguaggio della catechesi speciale del *Progetto Sicomoro*, ha imposto non soltanto una qualificazione delle tecniche comunicative e dei mezzi catechistici per rendere comprensibile il messaggio religioso, quanto e soprattutto ha comportato una *conversione* della nostra *mentalità*, perché ci permettesse di rendere sensata la nostra pretesa di universalità del messaggio evangelico.

QUINTO: nell'esperienza con i nostri ragazzi cerebrolesi abbiamo compiuto un cammino *demitizzante* delle nostre sicurezze, in cui dei miti simbolici volevano imporsi come detentori di un'unica verità di fede, che nella sua normalità voleva imporsi alla diversità dell'handicappato, manifestando soltanto la sconfitta di un senso perduto. Ma è stata anche la gioia di riscoprire un senso nuovo e pieno a dei gesti simbolici, a un linguaggio dell'handicappato che parlava, nella sua eloquenza, l'esperienza piena della fede.

3.4. PROSPETTIVE

Molto di quanto siamo arrivati a concludere, rinnovati dall'esperienza fatta di catechesi speciale, esige un più approfondito confronto con alcune posizioni della teologia magisteriale e della prassi catechistica italiana.
Pertanto, ci proponiamo, in un ulteriore *atto* riflessivo, di confrontare appunto queste nostre conclusioni — considerandole come ipotesi pastorali e teologiche — con il linguaggio della catechesi e della prassi pastorale italiana, per verificarne la loro validità per l'agire ecclesiale.

LIBRI RICEVUTI

• SALONIA GIOVANNI, *Kairós.* Direzione spirituale e animazione comunitaria, Collana «Sussidi per l'animazione della vita religiosa» n. 2, Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 151, L. 15.000.

• SARNATARO CIRO, *L'insegnamento della religione cattolica.* Materiale formativo di base, Collana «Evangelizzazione oggi» n. 7, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 279, L. 25.000.

• SEMERARO MARCELLO, *Mystici Corporis di Pio XII.* Dall'Enciclica al Vaticano II, Collana «Ecclesia Mater» 1, Ed. Vivere, Monopoli (BA), 1994, pp. 112, L. 6.500.

• SILANES NEREO, *Dio, Padre nostro,* Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 117, L. 15.000.

• SORAVITO LUCIO (a cura di), *Una famiglia. Una chiesa.* Scritti di Bellomi L., Campanini G., Nervo G., Tettamanzi D., Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 96, L. 11.000.

• STENICO TOMMASO, *Famiglia per vocazione.* Per una pastorale della famiglia, Collana «Il buon pastore», Ed. Dehoniane, Roma 1994, pp. 231, L. 23.000.

• STENICO TOMMASO, *La fede celebrata.* Dal Catechismo della Chiesa Cattolica alla catechesi liturgico-sacramentale, Collana «Un ponte per» n. 2, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 194, L. 18.000.

• TOMKIEWICZ S. - VIVET P., *Educare o punire?* Inchieste sulle violenze negli istituti per bambini e adolescenti, Collana «Gli esclusi», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 272, L. 30.000.

• TUBALDO IGINO, *Una chiesa su strade difficili.* Mozambico fra passato e futuro, Ed. EMI, Bologna 1994, pp. 285, L. 20.000.

• VARMA NISHU, *Il lago della luna.* E altre favole dell'India, Ed. Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 57, L. 12.000.

• WANGOI CATHERINE, *Quando re gallo regnava.* Favole dal Kenya, Ed. Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 59, L. 12.000.

• WILS JEAN-PIERRE - MIETH DIETMAR (EDD.), *Concetti fondamentali dell'etica cristiana,* Collana «Giornale di teologia» n. 228, Ed. Queriniana, Brescia 1994, pp. 407, L. 39.000.

LIBRI RICEVUTI

• *Giovanissimi a bordo.* L'agendissimo, Ed. AVE Roma, pp. 256, L. 10.000.

• ACETI EZIO, *Alla scoperta di te stesso.* Guida per adolescenti ed educatori, ed. Ancora, Milano 1994, pp. 124, L. 14.000

• AMATI GIORDANO, *Il mistero della Chiesa.* Incontri di preghiera, Collana «A passo d'uomo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 85, L. 7.000.

• AMATI GIORDANO, *Il mistero della chiesa.* Schede di catechesi, Collana «A passo d'uomo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 111, L. 9.000.

• AUTORI VARI, *Catechesi e giovani: dai problemi agli orientamenti,* Collana «Quaderni for-per» n. 21, Ed. Murialdo, Roma 1994, pp. 225, S.p.

• AUTORI VARI, *La caritas parrocchiale.* Fondamenti, dati, esperienze, Collana «Nuova evangelizzazione» n. 2, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 230, L. 22.000.

• A.B.S., *Parola di Dio e evangelizzazione dei giovani,* Convegno di Guadalajara - Mexico, Atti del III Convegno Mondiale, Bollettino di collegamento n. 10, Ed. ABS, Roma 1994, pp. 201, S.p.

• BARBIERI STEFANELLI M. - NICOLINI B., *Zingari, Rom e Sinti,* Collana «Biblioteca della solidarietà» n. 12, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 157, L. 15.000.

• BERTAGNA GIUSEPPE, *Educazione, continuità e scuola,* Collana «Scuola d'oggi», Ed. La Scuola, Brescia 1994, pp. 212, L. 25.000.

• BIANCARDI DINO E MARISA, *Relazioni familiari legami di pace.* Percorsi per la riflessione e l'approfondimento in gruppo, Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 197. L. 21.000.

• BIANCARDI DONI GIULIODORI MAZZA, *Maschio e femmina li creò.* Il dono della sessualità dei bambini e dei ragazzi, Ed. AVE, Roma 1994, pp. 111, L. 13.000.

• BUZZETTI CARLO, *4 × 1 un unico brano biblico e vari «fare».* Guida pratica di ermeneutica e pastorale biblica, Collana «Un ponte per», n. 3, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 271, L. 18.000.

• CANTALAMESSA RANIERO, *Noi predichiamo Cristo crocifisso.* Meditazioni per il Venerdì Santo nella Basilica di San Pietro, Collana «La bussola» n. 2, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 157, L. 23.000.

• CARMODY D. L. - CARMODY J.T., *La preghiera nelle grandi religioni,* Collana «Strumenti di scienze religiose/temi» n. 9, Ed. Messaggero, Padova 1994, pp. 188, L. 19.000.

• CARULLI MARIA CHIARA, *Che cosa mi sta succedendo?* Risposte alle domande che i giovani non osano fare, Collana «Biblioteca giovane», Ed. Gribaudi, Milano 1994, pp. 191, L. 20.000.

• CARVELLO CARMELO, *Il piccolo catechismo di Lutero,* Collana «Quaderni di presenza culturale» n. 31, Ed. Del Seminario, Caltanissetta 1994, pp. 149, L. 20.000.

• CASILLO PASQUALE, *Il Papa,* Collana «I sentieri della conoscenza» n. 1, Ed. Segno, Udine 1994, pp. 95, L. 12.000.

• CASTALDI PIERLUIGI E ANNA MARIA, *Forza ragazzi.* Racconti di una famiglia, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 161, L. 15.000.

• CHARALAMBIDIS MONS. STEPHANOS, *Ministeri e carismi nella chiesa ortodossa,* Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 148, L. 20.000.

• COLOMBO GIANNI, *La fede vissuta.* Dal Catechismo della Chiesa Cattolica all'educazione morale oggi, Collana «Un ponte per» n. 1, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 146, L. 14.000.

• CONCETTI GINO, *Veritatis Splendor.* Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, Collana «Ecclesia Mater» 2, Ed. Vivere, Monopoli (BA) 1994, pp. 342, L. 15.000.

• COTTIER GEORGES, *Scritti di etica,* Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 415, L. 50.000.

• DAMOLI ELVIO - LOVATI ANTONIO, *Carcere e solidarietà, oltre la pena,* Collana «Biblioteca della solidarietà» n. 18, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 159, L. 15.000.

• DE LAZZARI FRANCESCO, *Riconosci, cristiano, la tua dignità,* Collana «Spunti di pastorale», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 109, L. 12.000.

• DE ROMA GIUSEPPINO, *E Dio creò gli animali.* Venti racconti dalla Bibbia, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 95, L. 25.000.

• DINI AVERARDO, *Beati gli invitati,* Collana «Sacramenti», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 72, L. 6.000.

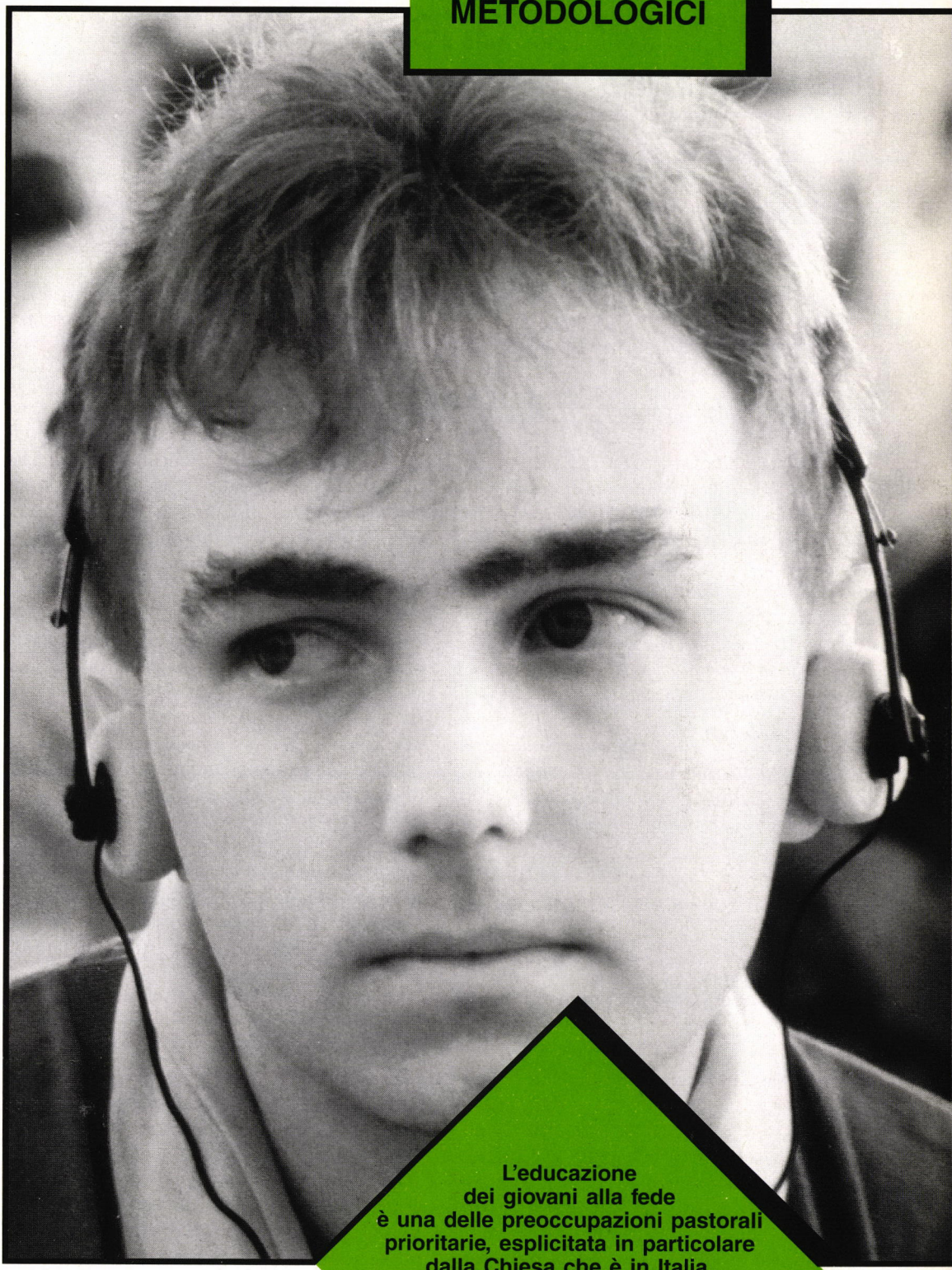
• DINI AVERARDO, *Vivi ciò che sei,* Collana «Sacramenti», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 64, L. 6.000.

• DOLZ MICHELE, *La primavera di Valeria, una ragazza alle porte della vita,* Ed. Gribaudi, Milano 1994, pp. 87, L. 12.000.

• FERRARO GIUSEPPE, *L'evangelizzazione della chiesa primitiva,* Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 127, L. 20.000.

• FIORE SERAFINO, *Eccomi, manda me,* Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 176, L. 16.000.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



L'educazione dei giovani alla fede è una delle preoccupazioni pastorali prioritarie, esplicitata in particolare dalla Chiesa che è in Italia. Impegnativo è trovare itinerari metodologici veri ed efficaci.

«Quale catechesi e quale pastorale per i giovani d'oggi» (v. pp. 36-40).

Preparazione e celebrazione dei sacramenti

Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

la catechesi occasionale/1

Presentazione della rubrica

Sentiamo tutti che la «CATECHESI OCCASIONALE» merita maggiore attenzione, sia a livello di riflessione che di prassi. Proposte che aiutino in questo impegno sono certamente preziose; quando poi provengono dal confronto maturato nell'ambito di una chiesa locale hanno la forza di persuasione delle cose legate alla concretezza dell'esperienza.
Per questo ben volentieri offriamo ai nostri lettori — attraverso brevi puntate mensili — il materiale elaborato nella diocesi di Cesena-Sarsina («La catechesi occasionale. Indicazioni pastorali»). Costituirà come un «tocco» caratterizzante ciascun numero della Rivista, con la sua evidenziazione nell'immagine di copertina.

LA REDAZIONE

INTRODUZIONE: LA CATECHESI OCCASIONALE

I. Natura e finalità

La CATECHESI OCCASIONALE rientra a pieno titolo tra le diverse forme concrete e particolari dell'evangelizzazione; è così denominata perché valorizza come OCCASIONI per l'annuncio del Vangelo le situazioni e gli ambienti di vita. Tali occasioni non rimangono soltanto il punto di partenza o l'aggancio episodico per l'evangelizzazione, ma diventano il «luogo vitale» ed esperienziale in cui la Parola di Dio interpreta la vita umana e la trasforma. La natura e la finalità della catechesi occasionale possono essere meglio definite in rapporto ad altre forme di evangelizzazione, alle quali è strettamente collegata.

- IN RAPPORTO ALLA CATECHESI SISTEMATICA: la catechesi occasionale è distinta, ma non separata o contrapposta; pur partendo da certe OCCASIONI per annunciare il Vangelo di Cristo, essa non si ferma a queste; come mèta ideale e finale ha sempre la catechesi sistematica, intesa come cammino completo e permanente di fede per la piena maturità cristiana.
- IN RAPPORTO ALLA RIEVANGELIZZAZIONE: anche se in via di principio è distinta, di fatto spesso la catechesi occasionale viene ad identificarsi con questa, dal momento che i destinatari sono praticamente gli stessi o si trovano nella stessa situazione nei confronti della fede e della vita cristiana.

II. Soggetti e destinatari

Se per la catechesi e l'evangelizzazione in genere il primo soggetto è sempre la Chiesa nel suo insieme di Popolo di Dio, secondo il carisma e il ministero di ciascuno (Pastori, religiosi e laici tutti), nella catechesi occasionale, per la sua peculiare natura e finalità, è coinvolta più largamente tutta intera la comunità come

soggetto evangelizzante: le famiglie e i genitori, gli educatori, gli insegnanti, gli operatori del mondo della scuola, della cultura, del lavoro, della sanità, del tempo libero e delle comunicazioni sociali...

I DESTINATARI della catechesi occasionale sono una realtà alquanto variegata e complessa; essi vivono in situazioni molto diversificate nei confronti del Vangelo e della vita cristiana: chi è ancora disponibile alla ricerca sincera della fede, chi ha abbandonato del tutto ed è indifferente, chi frequenta solo saltuariamente in certe occasioni... Anche se svariate e complesse sono le situazioni personali, *ciò che deve stare a cuore alle nostre comunità è che il Vangelo arrivi alle persone e che i nostri fedeli siano accoglienti in modo che queste persone possono fare la scoperta (o la riscoperta) dell'incontro col Signore e con la sua Chiesa.*

III. I contenuti fondamentali

Pur evitando rigidi schemi e tenendo conto che le OCCASIONI sono sempre varie e complesse, la catechesi occasionale per essere fruttuosa ed efficace *non solo deve essere impostata e condotta con un metodo, ma deve essere anche ben incentrata su un nucleo fondamentale di contenuti della fede.* Questo nucleo essenziale della proposta di fede si può sintetizzare nelle due verità fondamentali:

- *Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, unico Redentore dell'umanità;*
- *la presenza viva e salvifica di Cristo nella sua Chiesa.*

In altre parole si tratta di mettere al centro dell'annuncio del Vangelo, in ogni occasione, il mistero di Cristo e l'appartenenza alla Chiesa.

IV. L'elenco delle schede

Diamo qui di seguito l'elenco delle schede — riguardanti le diverse occasioni — che proporremo mese per mese.

1. Preparazione e celebrazione dei sacramenti.
2. Omelia
3. Cura pastorale degli infermi
4. Liturgia funebre
5. Feste parrocchiali
6. Religiosità popolare

IL VESCOVO PRESENTA IL SUSSIDIO

Il secondo anno del triennio pastorale dedicato all'evangelizzazione degli adulti prevedeva la rassegna e la messa a fuoco di tutte quelle iniziative che si prestano ad una proposta di CATECHESI OCCASIONALE.
Il lavoro di raccolta delle esperienze e di riflessione sull'argomento è stato condotto avanti prevalentemente dal Consiglio Pastorale Diocesano con relazioni, approfondimenti e integrazioni anche in sede di Consiglio Presbiterale.
Il Centro Pastorale ha successivamente curato una raccolta, il più possibile completa, di tutti gli elementi emersi per giungere ad una serie di indicazioni pastorali da offrire alla nostra Chiesa di Cesena-Sarsina sulla catechesi occasionale.
Il contenuto del documento in parte conferma e ripropone valutazioni e decisioni del passato su vari campi della pastorale che risultano di immutata attualità; in parte sottolinea la portata innovativa di alcune scelte o iniziative del Magistero recente della Chiesa; sempre cerca di evidenziare la potenzialità «evangelizzante» di un immenso patrimonio di rapporti, usanze e tradizioni, contatti, ambiti e momenti che le nostre comunità e molti singoli cristiani forse possiedono senza accorgersene o senza utilizzare fino in fondo.
Affido queste indicazioni pastorali alla sollecita premura dei parroci, all'impegno di tutti i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, a una riscoperta mentalità missionaria di tutto il laicato cattolico perché con sapienza e decisione, confidando nella grazia di Dio, la nostra Chiesa particolare possa moltiplicare e intensificare l'annuncio del Vangelo e la proposta della fede agli uomini del nostro tempo.

Cesana 8 settembre 1994

MONS. LINO GARAVAGLIA
Vescovo di Cesena-Sarsina

7. Benedizioni
8. Incontri con le famiglie
9. Attività caritativa
10. Scuola e cultura
11. Mondo del lavoro
12. Comunicazioni sociali
13. Tempo libero.

PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

Situazione

1. In questa sede non si tratta di aprire un discorso generale sui sacramenti. Neanche sulla pastorale dei sacramenti. Si vuole, più semplicemente, mettere in primo piano una proposta di catechesi occasionale da offrire, specialmente agli adulti, che vengono, in qualche modo, coinvolti in una celebrazione sacramentale.

2. Alcuni sacramenti oggi creano una situazione difficile e complessa, dentro la comunità cristiana e anche ai suoi margini.
I sacramenti, per propria natura, sono gesti intrinsecamente legati alla fede e alla vita cristiana. E mentre nei primi decenni del secolo se ne incontrava spesso il rifiuto categorico e polemico in certi strati della gente, a partire dai primi anni Settanta, c'è la tendenza a considerarli come:
- gesti propri della convivenza sociale;
- atti dovuti da parte della Chiesa;
- diritti della famiglia ad un «gesto» di nobile folklore, ecc.

Si è percorsa, a ritroso, la strada giù in antico fatta dalla Chiesa, quando «battezzò» feste e usanze pagane immettendovi un'anima cristiana. Oggi questi riti cristiani vengono, dal nuovo paganesimo, stravolti e strumentalizzati. Nella mentalità corrente si tende a privarli del riferimento alla fede e al Mistero cristiano e a piegarli all'esteriorità e allo sfruttamento consumistico.

3. Gli aspetti negativi di questa situazione non hanno bisogno di essere dimostrati. E la Chiesa deve giustamente ribadire la natura dei sacramenti e ricuperare l'autonomia nell'ammissione delle persone e nella celebrazione.
Ma «dentro» la complessità della situazione si può evidenziare anche un aspetto positivo, tutt'altro che trascurabile. Consiste nel fatto che a queste celebrazioni prende parte la quasi totalità della gente. La gente è presente, magari senza un'ottica di fede e fuori dell'orizzonte ecclesiale.
La partecipazione, pur in queste condizioni, di molte persone alle liturgie sacramentali si impone all'attenzione della comunità cristiana celebrante, che vi scopre un'occasione preziosa di rievangelizzazione.

4. Oggi poi, la comunità cristiana sente la responsabilità come di avere accolto nuovamente il dono dei sacramenti.
Due fatti hanno segnato questa storia recente dei sacramenti:
- un grande approfondimento biblico-teologico-catechistico;
- una rinnovata celebrazione, grazie alla riforma liturgica.

Anche altre novità consolidano questa responsabilità delle comunità cristiane: un «libro» per ogni sacramento; la proclamazione della parola di Dio in ogni celebrazione; la celebrazione della comunità coinvolta; la convergenza dei sacramenti verso l'Eucaristia e la sua centralità.

5. In misura diversa, tutti i sacramenti si prestano a momenti di catechesi occasionale. Specialmente quelli dell'iniziazione cristiana, del Matrimonio e dell'Unzione dei malati.

Mete da aprire

6. Senza pretendere di ipotecare l'opera della grazia, nell'omelia e in tutti i momenti della celebrazione e fuori di essa, si deve favorire l'apertura di alcune piste.
- La riscoperta di quello stesso sacramento, in una dimensione adulta e che entra nella vita della persona e la rinnova... soltanto ora!
- Cristo, la sorgente di ogni sacramento, che è incontro personale e di salvezza proprio con Lui! Da qui rinasce la preghiera.
- La riscoperta della Chiesa, che si concretizza

in una comunità parrocchiale e negli incontri domenicali, per celebrare l'Eucaristia.
In ogni celebrazione dobbiamo essere attenti a lanciare un messaggio per tutti! Anche per i non credenti e con immediatezza, animati da un amore invitante e accogliente. «Offrire a tutti un *dialogo di salvezza* nel quale ciascuno si senta rispettato nella sua dignità veramente fondamentale, quella di ricercatore di Dio» (*Catechesi tradendae*, n. 57).

Proposte pastorali

Per chi è candidato alla recezione del sacramento, tutta la tradizione conosce la catechesi sistematica e anche forme diverse di prolungato catecumenato.

7. Qui ci interessa l'ambito della famiglia, il cerchio delle amicizie e varie altre persone, coinvolte a qualsiasi titolo, nella celebrazione stessa.
Si possono indicare due proposte:

A) In occasione del Battesimo, della Cresima, della prima Confessione e della Messa di prima Comunione dei loro figli diviene facile l'incontro del parroco con i genitori e i parenti; si potrebbe, inoltre, creare l'usanza di «anniversari» e di «feste annuali» per gli stessi sacramenti.
Anche il sacramento del Matrimonio o dell'Ordine sacro mobilita una cerchia assai larga di gente, oltre ai parenti.
Del sacramento dell'Unzione dei malati, si parlerà ampiamente nella scheda che riguarda la cura pastorale degli infermi (scheda 3).

B) La seconda proposta di catechesi occasionale fa riferimento al momento della stessa celebrazione del sacramento, allo «stile» celebrativo. Riguarda il modo con cui il presidente e tutta l'assemblea «celebra». La forza, la densità della fede della comunità diventano testimonianza verso i non credenti o i non praticanti che si trovino, magari stancamente, a presenziare alla... cerimonia.

8. L'appuntamento con la grazia non va eluso per la nostra distrazione. A queste nostre celebrazioni, incontriamo molte persone che rasentano l'ateismo o sono fuori di un cammino di fede. Di solito non sono in atteggiamento di sfida. Sono in attesa, ci studiano. È il loro incontro con la Chiesa. Il nostro impegno deve essere al massimo, perché accada l'appuntamento con la grazia del Signore, che aspetta e bussa a tutti cuori.

ELLE DI CI: NOVITÀ

MONACA ISA E GIANFRANCO

SERIE «ALLA SCOPERTA»

Collana «L'IRC nella scuola primaria - Strumenti»

La serie «Alla scoperta» - Vista la favorevole accoglienza degli inserti proposti dalla rivista *«L'ora di religione»* (mensile per gli insegnanti di religione cattolica nella Scuola Materna ed Elementare), l'Editrice ha raccolto i singoli fascicoli su determinati argomenti in «quaderni monografici». Rispetto all'edizione comparsa sulla rivista, sono state aggiunte introduzioni, linee di lettura, «schede» per la verifica e l'attività.
Caratteristiche - Il linguaggio immediato e concreto dei disegni rende questo sussidio direttamente leggibile dai fanciulli; le introduzioni pedagogiche e didattiche mettono in mano all'insegnante una serie di indicazioni per un utilizzo pieno ed efficace del sussidio stesso.

I VOLUMETTI DELLA SERIE:

- **Alla scoperta delle parabole di Gesù** (pp. 110, L. 11.000, di R. Ciavola)
- **Alla scoperta del paese di Gesù** (pp. 72, L. 7.000)
- **Alla scoperta del libro di Dio** (pp. 80, L. 8.000)
- **Alla scoperta dei miracoli di Gesù** (pp. 64, L. 7.000)
- **Alla scoperta della Cena del Signore** (pp. 88, L. 8.000)
- **Alla scoperta delle grandi religioni** (pp. 112, L. 11.000)
- **Alla scoperta dei segni religiosi** (pp. 72, L. 7.000)

Quale catechesi e quale pastorale per i giovani d'oggi

A colloquio con don Juan Vecchi, Vicario generale dei Salesiani
A CURA DI UMBERTO DE VANNA

prospettive

INTRODUZIONE

I GIOVANI IN UNA SOCIETÀ PLURALISTA, COMPLESSA

Viviamo in una società che è stata definita «complessa», nata dalla pluralità e dalla frammentazione che la caratterizzano. Una società che ha perso centralità e autorevolezza e quindi la possibilità di dare a tutti, soprattutto ai giovani, un livello minimo di formazione su cui costruire la propria integrazione sociale e personale.

La complessità sociale nata da questo pluralismo, ha tolto di fatto autorevolezza alle più importanti agenzie di socializzazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa e in generale alle tradizionali istituzioni educative. La nostra è una società che è diventata un mosaico di agenzie, che, moltiplicando i centri di socializzazione, ha perso legittimità e la possibilità di porsi come educativa, di fondare valori universalmente validi. Per questo c'è chi parla di una pluralità non armonica, scoordinata, contraddittoria, che crea rapporti difficili tra le istituzioni e le generazioni. «Vengono meno valori omogenei, modi comuni di intendere la realtà e di organizzarla. Dobbiamo fare i conti con una pluralità di ambiti di vita, di possibili esperienze, di linguaggi, di morali, di modi di organizzare i sottosistemi».[1]

E tuttavia cresce ogni giorno più il livello di dipendenza di giovani e adulti dal clima centrale nel quale si trovano inseriti. I giovani, in particolare, costruiscono la loro personalità sotto gli influssi più eterogenei. Una pluralità di riferimenti e di opzioni che li costringono a un vero e proprio nomadismo culturale e gli conferiscono una specie di «identità sociale», surrogato dell'identità personale.

Osserviamo che questi giovani si inseriscono però senza troppi problemi nella società, quasi sembrano esserne diventati l'allegra, spensierata e rumorosa agenzia di pubblicità. Si direbbe che il bisogno di originalità, e lo stesso spirito di contraddizione, la ricerca di novità, la freschezza tipica giovanile, siano diventati perfettamente funzionali alla nuova società. Essi inconsapevolmente si trasformano in cinghia di trasmissione di modelli di comportamento standardizzati, di tanti e diversi messaggi o stravaganze lanciati dalle agenzie sociali.

PROBLEMI PER L'EVANGELIZZAZIONE

Evidentemente questo quadro crea problemi notevoli nel momento dell'evangelizzazione: come trasmettere la fede e i suoi contenuti in una situazione di insignificanza propositiva? Co-

[1] PAOLO MONTESPERELLI, *Differenza, indifferenza, insofferenza: le domande degli adolescenti oggi,* in AA.VV., *Adolescenti e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann-To 1990, p. 14.

me far passare valori determinanti e irrinunciabili in una società che non intende più proporsi come educativa?
Sono domande di fondo, che affrontiamo parlandone con l'argentino don Juan Vecchi, Vicario generale della Congregazione salesiana, esperto di pastorale giovanile. I suoi libri e articoli sono pubblicati da molte riviste e tradotti in varie lingue. Per *«Catechesi»*, dopo Denver, ha valutato gli incontri giovanili di massa (cf novembre/1993).

L'INTERVISTA

I NUOVI GIOVANI

D. *Don Vecchi, cos'è che caratterizza più fortemente i giovani d'oggi e li rende tutti simili? Forse la mancanza di una chiara identità personale, a favore di una specie di identità collettiva socio-dipendente?*

R. È vero, a un primo sguardo superficiale i giovani appaiono simili, ma più di quanto non lo siano in realtà. Il contatto personale rivela profonde differenze di sensibilità, di retroterra familiare e religioso, di ideali e progetti di vita. Nella stragrande maggioranza si trovano filoni di buon senso e desiderio di vita da interpretare e sfruttare pastoralmente.
La società dei consumi è percorsa da due tendenze: l'omogenizzazione e l'individualizzazione. Sembrano tutti uguali i gesti degli acquirenti in un supermercato. Tutti arrivano, parcheggiano, prendono il carrello, guardano, scelgono, passano attraverso la cassa. Ciascuno però soddisfa i propri gusti e quelli dei suoi, usa il denaro in una certa forma, esprime le proprie preferenze quanto alla qualità e alla confezione dei prodotti.
Il supermercato è forse l'immagine più realistica di quello che la società offre al giovane dal punto di vista umano, etico e religioso e di come egli si comporta nei suoi riguardi. Essa non solo è complessa ma è «ricca», offre di tutto, a tutti i prezzi e alla misura di tutti i gusti. Certo che in tale scenario il plasmarsi dell'identità personale risulta laboriosa, più di quanto non lo fosse quando le scelte erano limitate e le agenzie le consegnavano già elaborate. Difficile dire quale delle due situazioni sia migliore. Oggi c'è uno spazio di autodeterminazione al quale non si era abituati. Se un educatore dovesse fare un appunto alla società, è che anticipa l'esercizio della libertà senza prepararlo con adeguate pedagogie. E forse è su questo che deve lavorare, perché non è prevedibile che il nostro vivere diventi più semplice e meno «esposto». Dobbiamo insegnare a riconoscere e valutare i prodotti ed essere consapevoli del prezzo che paghiamo per ciascuno, e dei benefici che ci porta.

D. *Quale aggancio è ipotizzabile con questi giovani? Per quali vie entrare in un rapporto fecondo con loro?*

R. Tutti gli agganci già in uso, dovutamente aggiornati, sono possibili e complementari. Nessuno da solo risolve però la questione. Nemmeno messi assieme produrranno quell'afflusso moltitudinario e ordinato di gioventù che fu proprio di una società più uniforme. L'individualizzazione delle domande e delle offerte funziona anche nell'ambito religioso. Si parla molto oggi di creare e moltiplicare luoghi di accoglienza, di espressione, di impegno, di dibattito giovanile. Non si tratta solo di spazi materiali, ma di incontri con persone. Non sono pochi i giovani sensibili alla religiosità che portano dalla famiglia un interessante patrimonio di fede. Per essi questo tipo di iniziative è appropriato. Ci sono quelli che darebbero una mano per alcuni valori molto sentiti nella cultura attuale e a cui il cristianesimo dà risposta, come la pace, l'aiuto ai poveri, il volontariato. È un altro approccio che si somma al precedente. L'offerta di momenti più esplicitamente religiosi — dialogo di fede, preghiera, ritiri, direzione spirituale, pellegrinaggi — raggiunge pure una certa frangia.
Possiamo aggiungere i grandi raduni giovanili dove convergono, insieme a giovani motivati, altri che sono in cammino.
Ci dev'essere sempre l'annuncio di una «buona notizia» e persone preparate per un dialogo non formale.

Insomma la domanda c'è e si presenta fortemente individualizzata. Bisogna diversificarla e arricchirla. La pastorale «parrocchiale» è senz'altro insufficiente. Oggi più che mai bisogna pensare la pastorale giovanile come un «sistema», in termini ecclesiali come una comunione di carismi e iniziative.

DI FRONTE ALLA FEDE

D. *Afferma la* Redemptoris missio *(al n. 33): «...nei Paesi di antica cristianità interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. Giovani e vita cristiana: la crisi sta diventando generalizzata.*

R. Il problema della fede è, nel dinamismo della persona, come quello dell'identità. Infatti il cristiano la sente come il nucleo organizzatore delle sue percezioni ed esperienze, dei suoi criteri e scelte.
Niente di strano che la sua maturazione sia più lenta che in epoche precedenti. In questo influisce l'allungamento dell'età giovanile. Nell'adolescenza e giovinezza una formazione religiosa appena germinale si confronta con problemi di cultura, di etica e di società ai quali essa sembra apportare soluzioni inefficaci o discutibili. Le comunità cristiane accompagnano sistematicamente i ragazzi fino alla cresima. Dopo non ci sono programmi che attirino la maggior parte di loro, e non si sa se siamo in grado di costruire tali programmi. C'è dunque un problema di contatto tra i giovani e la comunità cristiana, che può sostenere la loro fede.
La fede inoltre richiede l'assenso a un universo di verità formulate, con le quali si cerca di presentare il più correttamente possibile il mistero di Dio e del suo progetto sull'uomo. Ora proprio i tre ambiti a cui si riferiscono queste formulazioni: i sistemi di pensiero, la storia, l'esperienza religiosa, sono stati intaccati dal soggettivismo, dalla frammentazione, dall'insignificanza, dalla trascuranza. Niente di strano che pur essendo interiormente vicini alla fede, molti giovani si sentano distanti dal suo sistema di interpretazioni, parole e segni.

LE NUOVE RELIGIOSITÀ

D. *Le nuove generazioni in compenso si trovano di fronte a una vasta pluralità di proposte religiose. Anzi, forse sono proprio certi fenomeni religiosi minori (buddismo, new age...) fortemente esotici a riscuotere maggior interesse su di loro, anche se questo non basta a portarli all'adesione.*[2]

R. Non dispongo di statistiche che dimostrino che siano i giovani i più interessati a esse. La mia impressione è che in terre cristiane siano in concorrenza due forze: il cristianesimo e l'agnosticismo, la visione «religiosa» della vita e quella scientifico-razionalista, la trascendenza cristiana e il secolarismo, la fede «ecclesiale» e la gestione individuale dei propri rapporti con Dio. Nemmeno il fenomeno delle sètte in America Latina o in Africa può definirsi un fenomeno giovanile, anche se i giovani vi partecipano. Ma non è la maggioranza dei giovani che partecipa né i giovani sono in tali pratiche la presenza più consistente.
Una percentuale comunque prova esperienze religiose fortemente emotive e anche esotiche. Per giudicare il fatto bisogna mettere sulla bilancia un vuoto di senso e di orientamento che esige una compensazione. Dobbiamo anche mettere in conto la soddisfazione del sentimento religioso, che da noi oltre che essere una dimensione naturale, è radicata nella cultura. Aggiungiamo la curiosità per i fenomeni nuovi e l'influsso di certi amici. Di recente la scelta dichiarata di un Baggio o il film di Bertolucci possono aver allargato tra i giovani l'interesse per il buddismo.
È vero comunque che alcune di queste esperienze vengono incontro a quel desiderio di senso, di calma interiore, di dominio dei propri movimenti, che l'abbandono della fede cristiana ha lasciato senza risposta.

[2] Cf «La Civiltà Cattolica», *La «nuova evangelizzazione» delll'Europa?,* 3394/1991.

IL PASSAGGIO DEI VALORI

D. *È finito il tempo della cristianità. Ci troviamo immersi in un clima culturale (cf la nuova produzione letteraria americana, tutto il mondo dello spettacolo) dove le forze del bene e del male sembrano convivere senza che siano dati giudizi di valore o indicazioni per uscirne. Come valutare tutto questo? E come portare i valori irrinunciabili in una società che ha fatto la scelta irreversibile della laicità e che può trasformare in leggi civili orientamenti moralmente inaccettabili?*

R. È finito il tempo della cristianità, ma non quello del cristianesimo e delle comunità cristiane. E forse è proprio questo che bisogna accettare e tradurre operativamente in annunci, proposte e metodi. È finito il tempo in cui l'autorità rendeva vero il messaggio e autenticava le esperienze. Oggi la verità e l'efficacia si percepiscono in rapporto alla vita e alla ricerca umana. È finito il tempo «del cristiano d'anagrafe», dell'obbligo sociale. Siamo in tempi in cui la fede è una scelta di vita.
Il passaggio dei valori e della verità va collegato in primo luogo con il senso e la dignità della persona. Se c'è un dogma «laico» che coincide con quello cristiano, sebbene da diverse prospettive, è il carattere inviolabile della persona. Essa è soggetto di diritti civili, oltre le stesse norme morali. Quello che la umilia provoca una reazione sana in molti. Coloro che si dedicano ad essa raccolgono consensi anche dalle sponde avverse. In un tempo in cui si è desacralizzato il mondo, le istituzioni, la storia stessa (storia vera oggi, domani mito!) rimane la persona umana come riferimento fondamentale. Nel suo cuore e nelle sue tendenze bisogna scavare per estrarre interrogativi e risposte. Sono significative alcune pagine della «Dominum et Vivificantem», nelle quali Giovanni Paolo II si sofferma sulle aperture del cuore umano al mistero della vita e di Dio.
La lettura dei giornali nei giorni della conferenza del Cairo ha fatto vedere che la diffidenza dei più riguardo alla verità cristiana è che essa limita la libertà e le possibilità delle persone ed è disposta ad invocare il potere per imporsi. La cristianità considerava fondamentali le strutture e istituzioni di sostegno che aggregavano compulsivamente la maggioranza.
L'individualizzazione odierna, il senso della libertà, spingono a mettere tutto a servizio della persona e a dare a questa il senso della propria vera dignità. E ciò si può tradurre nell'annuncio, nelle iniziative, nelle battaglie culturali e sociali.

QUALE PASTORALE CON I GIOVANI

D. *Con i giovani è possibile trovare nuove opportunità a partire dalle stesse mutate condizioni? Su quali basi potremo avere dei giovani cristiani figli del loro tempo?*

R. Nell'ultimo periodo le chiese hanno definito la pastorale giovanile come quell'insieme di interventi diversificati che si propone in primo luogo il contatto più esteso possibile con la massa giovanile e, successivamente, la proposta di fede, l'approfondimento dell'esperienza cristiana, il coinvolgimento nella comunità cristiana, la maturazione vocazionale. In tale compito si impegnano le strutture pastorali (diocesi, parrocchie, istituzioni educative). A tale scopo si rivolgono pure le iniziative straordinarie. In tale direzione si riescono a convogliare anche i carismi particolari.
Ci vogliono tre movimenti: il primo è raggiungere con efficacia coloro che sono già alla portata del nostro sforzo normale. C'è l'insegnamento religioso nelle scuole, ci sono le associazioni parrocchiali, ci sono i gruppi universitari, i centri giovanili, le istituzioni educative cattoliche.
Il secondo è attirare, accogliere e coinvolgere le frange vicine alle sensibilità e inziative cristiane. Su questa linea camminano i movimenti ecclesiali per quanto riguarda l'aspetto religioso; ma sono anche molto efficaci quei movimenti che affrontano i grandi problemi attuali per mobilitare le coscienze: la pace (pensiamo ad Assisi), i problemi dei poveri.
Oltre a questo è urgente uscire fuori dagli ambiti educativi e pastorali, alla ricerca dei giovani, particolarmente di quelli che si trovano in situazioni difficili. Forse non tutti hanno le qualità per farlo, ma basterebbe mettere in gio-

co coloro che ne hanno il dono. Ciascuna di queste figure provoca attenzione verso la Chiesa e verso il suo ministero non solo per il numero di giovani che è capace di contattare, ma anche per la forza del segno di amore che dà. La pastorale giovanile odierna è una pastorale di «segni» e non soltanto di numero. Deve presentarsi come «utile» per risolvere i problemi di vita dei giovani. In ciò risiede la sua credibilità.

QUALE CHIESA

D. *Chiesa e giovani, una convivenza sempre più difficile? Come far posto ai giovani negli ambienti ecclesiali? Come accoglierli, coinvolgerli, valorizzarli, consultarli?*

R. È una domanda che viene posta sovente. Porta il rischio di sognare una Chiesa «ideale», bella ma inagibile, che avrebbe la capacità di esercitare un fascino generale e quasi invincibile sui giovani. Il che non è mai capitato nemmeno al tempo di Gesù e degli apostoli. La fede è un mistero di grazia e di disponibilità. Le mediazioni per suscitarla sono parole e gesti umani dai quali trascende la verità di quello che annunciano.

Negli ultimi tempi la Chiesa si è schierata dalla parte dell'uomo ed è apparsa come portatrice di energie umanizzanti proprio in nome del progetto di Dio e del mistero della sua incarnazione. Sulla stessa linea sono chiamate a operare le chiese. La loro forza è la comunione e la capacità di accoglienza, il loro segno l'amore all'uomo, particolarmente a quello povero.
Certo, una volta suscitato l'entusiasmo bisogna poi radunare e impiegare le forze, coinvolgere i giovani nella vita della comunità e soprattutto nella sua missione. Sono state già provate alcune modalità che bisogna potenziare: l'animazione liturgica, l'integrazione corresponsabile negli organismi parrocchiali e diocesani, il coordinamento di tutte le iniziative giovanili, i *forum* di diverso genere, le campagne e i movimenti per diverse cause, le opportunità di approfondimento della fede.
Ci sono poi da tenere presenti due criteri: lo stesso bene produce percentuali diverse di frutto nei singoli e nei gruppi; l'appartenenza e l'adesione fanno un cammino: seguono simultaneamente il ritmo dello sviluppo psicologico e quello della scelta di fede. Compagnia, coinvolgimento, condivisione e attesa sono elementi indispensabili per portare i giovani a un inserimento di fede nella comunità cristiana.

ELLE DI CI: NOVITÀ

LE GALL ROBERT

DIZIONARIO DI LITURGIA

Collana «Dizionari per la pastorale», Pagine 240, Lire 20.000, Codice 10482.

L'autore, abate benedettino di Sainte-Anne de Kergonan, parte da una constatazione che è facile verificare: molti cristiani, anche praticanti, assidui alla Messa e alle altre funzioni liturgiche, spesso non hanno le idee chiare su elementi anche comuni della liturgia. Spesso non conoscono il significato dei segni, dei simboli, e di molte parole. Per esempio: che cos'è l'ambone, la colletta, l'epiclesi, il rituale?
Il volume - Raccoglie circa cinquecento voci tra le più usate, e ne dà una spiegazione breve e chiara. Non è dunque un'opera ad alto livello scientifico ed esaustiva, per specialisti e studiosi, ma un semplice e facile libro di consultazione per chiarire dubbi e oscurità. Al termine del volume, una «Guida alla lettura» riassume e collega le voci essenziali in sette «filoni» tematici (La liturgia nelle religioni; La liturgia, celebrazione dell'alleanza; Gli attori della liturgia; I sacramenti e i sacramentali; La Liturgia delle Ore; Segni, simboli, gesti e atteggiamenti, canto; L'anno liturgico), fornendo così una rapida e sicura guida alla comprensione della liturgia.
Utilizzazione - Questo Dizionario offre ai fedeli, soprattutto catechisti, animatori, genitori, e anche sacerdoti, un comodo strumento di iniziazione liturgica. Non si tratta di un repertorio tecnico di tutto ciò che concerne la liturgia, ma semplicemente di un insieme di termini utili a coloro che vogliono realmente «partecipare» all'opera comune di Dio e della Chiesa in Cristo, cioè alla liturgia.

Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la tristezza/1

Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni[1]

CARLO BUZZETTI[2]

strumenti

Due contributi precedenti hanno considerato «paura» e «coraggio». Ora ne dedicheremo altri due a «tristezza» e «gioia».
Come in predecenza, non abbiamo intenzione di indagare e discutere che cosa, di fatto, è accaduto attorno a Gesù. Più semplicemente, vogliamo leggere con ordine quel che i Vangeli dicono (senza tendere a precisare se essi vogliano far capire che gli eventi si sono svolti nella maniera più direttamente indicata, oppure in qualche modo simile ma meno evidente a una prima lettura).

1. LA TRISTEZZA DI GESÙ

Già in anticipo, il lettore medio pensa che probabilmente i Vangeli non contengono molto su questo tema. Infatti, egli ha la sensazione che non siano numerosi i suoi ricordi — catechistici o più generali — in grado di guidare una sua eventuale curiosità in proposito. Anche qui, per il sentimento e atteggiamento «tristezza», proponiamo il solito metodo: aprire i Vangeli e rileggerli... Poiché una indagine, semplice ma ordinata, in quei testi conduce a molte conferme e forse anche ad alcune sorprese...

1.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

La tristezza di non essere ben accolto

■ Nei Vangeli, relativamente a questo periodo, non vi sono pagine che indicano in modo esplicito la tristezza di Gesù. Noi possiamo soltanto pensare che, a volte, essa è implicitamente indicata. In questa tappa-Gesù, non prendiamo in considerazione i probabili sentimenti di altre persone accanto a lui (mentre lo faremo in seguito, nella seconda e terza tappa dedicate al medesimo tema). Ora pensiamo a quel che è accaduto nel suo animo.
Non appena la sua età gli permette di avere sentimenti e pensieri ben articolati, quasi certamente egli si rende conto di essere in condizioni penose, come uno che non ha fissa dimora. Forse già durante il periodo della «fuga in Egitto», soprattutto indovinando qualcosa dalle parole e dai gesti di Maria e Giuseppe, Gesù capisce che la giovane famiglia ha dovuto fuggire ed emigrare a causa di lui. Non appena comincia a capire, egli comprende di non essere stato accolto bene dalla gente della sua patria; anzi, sa di essere un ricercato, uno che le autorità del suo paese vorrebbero eliminare. Tale scoperta non può che provocare varie forme di tristezza...

[1] Per l'introduzione metodologica, vedi «Catechesi», 5/1994, pp. 34-35.
[2] Con la collaborazione di GILLIAN BONNEY.

Ma nei Vangeli, niente di tutto ciò è insinuato, neppure indirettamente. Quindi, tutto è soltanto ipotetico. Infatti, come abbiamo già notato, nulla si dice circa l'età di Gesù nei momenti drammatici della fuga e dell'esilio.

■ I Vangeli non sono espliciti neppure circa il tempo successivo, quando il ragazzo cresce in Galilea. Ma in rapporto a quel periodo possiamo ritenere che quei sentimenti, per quanto lasciati impliciti dai testi, sono piuttosto sicuri. Infatti, Gesù non può non capire che la sua è la posizione di uno costretto a rimanere come nascosto. Possiamo immaginare i suoi sentimenti: egli capisce di essere temuto e odiato dai capi, di non poter avere una residenza stabile, di non sapere che cosa gli riserva il futuro, di aver dovuto già abbandonare i suoi primi compagni d'infanzia, di essere costretto a vivere sempre guardingo...

La tristezza di non essere compreso

Ancor più consistenti sono gli indizi che possiamo trarre dai Vangeli circa il periodo dell'adolescenza di Gesù. Allora sono ormai attenuati i motivi di timore, non si impongono più le ragioni che prima spingevano a rimanere nascosto. Tanto che Gesù può andare a Gerusalemme almeno per un pellegrinaggio.
Nello scritto di un evangelista leggiamo una pagina relativa all'episodio del suo smarrimento. I genitori non lo trovano tra parenti e conoscenti, nella carovana dei pellegrini, e vanno affannosamente alla sua ricerca. Intanto, egli si trova nel Tempio a discutere... (*Lc* 2,41-52 senza par.).
Senza dubbio, l'episodio crea una certa tensione tra Gesù e i suoi. Da una parte, Maria e Giuseppe non approvano il suo comportamento, anzi ne sono «angosciati (*Lc* 2,48). Dall'altra, Gesù prende consapevolezza del suo impegno prioritario e reagisce con stupore di fronte al loro affanno: «Perché (...)? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49).
In termini a noi più familiari, pare di poter dire: già allora Gesù sperimenta la tristezza di non essere compreso nemmeno dalle persone che gli vogliono bene. Sembra iniziare qui un clima di non comprensione che lo condurrà a più vaste delusioni...

1.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA (VP)

La tristezza di vedere che la gente è capricciosa

Due Vangeli riferiscono alcune parole con cui Gesù manifesta una certa delusione (e quindi una certa tristezza) nel valutare l'atteggiamento della gente attorno a lui. Egli giudica che si tratta di gente capricciosa, come bambini non disposti a collaborare al gioco dei loro compagni (*Mt* 11,16 par. *Lc*). Prima, queste persone hanno criticato Giovanni il Battista perché la sua austerità è parsa loro eccessiva, da indemoniato... Ora, queste stesse persone non ascoltano Gesù perché non lo ritengono un rabbi molto serio, lo considerano «un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori» (*Mt* 11,19 par. *Lc*).

La tristezza di perdere un leale e coraggioso precursore

Tutti e tre i sinottici riferiscono la vicenda della morte violenta di Giovanni il Battista. Con ogni probabilità, Gesù viene a conoscere quei fatti. Ma in due Vangeli non troviamo alcun esplicito accenno alla reazione di Gesù. Soltanto in *Matteo* leggiamo alcune parole illuminanti. Dopo il martirio di Giovanni, i suoi discepoli vanno a seppellirlo e poi si premurano di informare Gesù (*Mt* 14,12). «Udito ciò», egli prende una barca e si ritira «in disparte in un luogo deserto» (*Mt* 14,13). La notizia lo induce a cercare la solitudine, forse per riflettere...
Neppure *Mt* dice quali siano i sentimenti di Gesù in questo momento. Ma possiamo facilmente immaginarli. È la tristezza di perdere un coraggioso testimone che ha preparato la via al vangelo. È il pensiero che, se continua con coerenza la sua missione, Gesù stesso deve attendersi minacce simili...

La tristezza di subire richieste-tentazioni

I Vangeli ricordano in maniere molto simili un fatto: alcune persone insistono perché Gesù mostri loro un «segno» e agiscono così «per metterlo alla prova» (*Mc* 8,11 due par.). Ma egli non ne è contento. Anzi due evangelisti ricordano che Gesù ha giudicato come «generazione perversa e adultera» (*Mt* 16,4) o «generazione malvagia» (*Lc* 11,29) la gente che lo interroga in quel modo. Pare che egli provi una forma di delusione-tristezza. Così sembra suggerire un evangelista; egli segnala che un «profondo respiro» di Gesù precede una sua domanda dal tono sorpreso: «Perché questa generazione chiede un segno?» (*Mc* 8,12).
Secondo uno dei sinottici, il tono arrogante di quella richiesta risuona quasi identico anche poco prima della morte. Allora alcuni usano queste parole di scherno: «(...) scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo» (*Mc* 15,32). E anche allora, probabilmente, quelle espressioni provocano tristezza.
Non molto diverso è il caso della questione circa il tributo da pagare all'imperatore romano. Gesù capisce che il quesito a lui rivolto non è sincero, ma viene da cattiva intenzione (*Mc* 12,15: «[...] conoscendo la loro ipocrisia, disse: ''Perché mi tentate? [...]''». Notiamo che nei par. i Vangeli parlano di «malizia»).

La tristezza di fronte a un entusiasmo distorto

I Vangeli parlano di Pietro come di un discepolo generoso, immediato... ma non sempre incamminato sul sentiero giusto. Ad esempio, essi ricordano che egli è stato il primo a riconoscere l'identità di Gesù (*Mt* 16,16: «[...] Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»). Ma, subito dopo, quando Gesù parla del suo destino di croce, Pietro protesta con zelo squilibrato. Siamo davanti al primo annunzio della passione, e Pietro reagisce male. Dice: «[...] questo non ti accadrà mai» (*Mt* 16,22; mentre *Mc* 8,32 riferisce il medesimo ricordo ma rimane più generico).
Ancora circa Pietro, due evangelisti riferiscono un ricordo patetico. Gesù predice la dispersione di tutti i discepoli nel momento critico della sua passione. Ma Pietro non ritiene di essere come gli altri; e lo dice: «Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai» (*Mt* 26,33).
Gesù corregge subito quelle promesse. Pare di sentire un tono di tristezza nelle sue parole (*Mt* 26,34 due par.). La percezione di quel sentimento è ancor più facile nel lettore che sa come, poi, gli evangelisti siano concordi nel riferire il racconto del comportamento non coraggioso di Pietro.

La tristezza di udire che i discepoli sono meschini

Tutti e tre i Vangeli sinottici ricordano che, a un certo punto della vita pubblica di Gesù, Pietro prende la parola a nome anche degli altri per ottenere un'assicurazione. Essi vogliono esser certi che il sacrificio materiale della loro sequela troverà una ricompensa oltre il fatto di essere dei seguaci («[...] Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?»: *Mt* 19,27; gli altri due Vangeli riportano l'affermazione ma lasciano implicita la domanda). Poi Gesù risponde... E qui nulla nei Vangeli fa pensare che tale intervento lo abbia rattristato. Ma diversa è la situazione di altri episodi.
Come s'è visto in precedenza, considerando l'atteggiamento di Pietro, i Vangeli vogliono far sapere: il primo annunzio della passione non è compreso bene dai discepoli. Poi, gli stessi evangelisti confermano un atteggiamento simile di fronte agli altri annunzi. La reazione dei discepoli è deludente e, per questo, con ogni probabilità provoca qualche forma di tristezza in Gesù.
I Vangeli riferiscono molto spesso che Gesù agisce e parla per tutti, ma dedica energie particolari soltanto alla formazione dei discepoli. Ad esempio, gli annunzi della passione sono per loro. Ma la risposta non è entusiasmante. Subito dopo il secondo annunzio della passione, due evangelisti segnalano un episodio ben poco glorioso. Gesù ha appena parlato di una

prospettiva dolorosa... e i discepoli discutono tra loro per stabilire chi di essi è il più grande (*Mc* 9,30-34 par. *Lc*). Implicitamente, si lascia intuire la tristezza-delusione di Gesù. Infatti, il suo insegnamento successivo tende a capovolgere quelle ambizioni dei discepoli.
Qualcosa di notevolmente simile è registrato da due evangelisti subito dopo il terzo annunzio della passione. L'intento di chi scrive pare essere uguale: far notare come, da una parte, Gesù cerca di preparare i discepoli a un destino drammatico... mentre, dall'altra, essi pensano alla loro carriera in termini mondani. In questo caso Giacomo e Giovanni, i due figli di Zebedeo, chiedono a Gesù la garanzia di posti privilegiati (*Mc* 10,35-37; il par. *Mt* 20,20-21 descrive l'intervento della loro madre).

La tristezza di vedere che qualcuno non osa seguirlo

I Vangeli riferiscono concordi un episodio emblematico. Accade un giorno che un tale sembri essere sinceramente deciso a diventare discepolo di Gesù. Per questo, gli pone alcune domande sul comportamento da assumere. Ma quando si sente dire che per seguire Gesù egli deve distaccarsi da tutti i suoi beni, se ne va via rattristato... I Vangeli segnalano esplicitamente il sentimento di questo personaggio, e non quello di Gesù.
Lo lasciano implicito, ma è facilmente intuibile. In quella occasione, egli deve aver provato la tristezza di sperimentare in maniera concreta i limiti della disponibilità dei suoi uditori. Il silenzioso allontanarsi di quel candidato fallito mostra che, almeno per certe persone, le condizioni poste da Gesù non sono accettate (forse perché sono avvertite come non praticabili).

La tristezza di sapere che un discepolo è un traditore

Nei Vangeli leggiamo un fatto un po' misterioso: i Vangeli dicono che Gesù ha manifestato di sapere che uno dei suoi discepoli l'avrebbe tradito (*Mt* 26,21-24 due par.). Probabilmente i testi evangelici sono influenzati dalla luce derivata dai fatti successivi. Eppure, in modo chiaro, essi descrivono un Gesù tristemente consapevole anche di questa situazione. Se egli ne ha parlato, senza dubbio lo ha fatto nel tono dimesso di chi ormai sa come per lui i pericoli si nascondano anche tra le persone più vicine. (A riprova, si legga quanto è detto circa l'atteggiamento di quelli che ascoltano: *Mt* 26,22; *Mc* 14,19).
Gli evangelisti sembrano suggerire una riflessione. Quando dice quelle parole, Gesù pensa che da tempo egli ha amato i suoi discepoli con speciale predilezione, li ha scelti come suoi compagni, ha usato per loro attenzioni particolari, li ha formati perché fossero capaci di seguirlo in tutto...; eppure uno di loro sta per ribellarsi contro tanta amicizia; allora, probabilmente, Gesù considera con tristezza la prospettiva.

La tristezza di fronte al fallimento della sua città

■ Due evangelisti riferiscono alcune parole di Gesù, rivolte alla sua città intesa come personificazione collettiva degli abitanti. Il tono usato dai testi vuol richiamare quello di certi profeti. In *Lc* 13,34-35 (par. *Mt* 23,37-39) leggiamo:
• Parole di rimprovero per il comportamento negativo: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti [...]» (*Lc* 13,34).
• Parole di dispiacere per la freddezza incontrata: «[...] quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli [...] e voi non avete voluto!» (*Lc* 13,34).
• Parole di minaccia e annuncio di castigo: «[...] la vostra casa sarà lasciata deserta! [...] Non mi vedrete più finché non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*» (*Lc* 14,35).
Nessuno dei due evangelisti segnala esplicitamente il sentimento di Gesù in quella occasione. Tuttavia lo lasciano implicito e chiaramente identificabile. Gesù ha parlato con il tono, triste, di chi prende atto del fallimento della città che egli ama...

■ Che tale interpretazione sia corretta è confermato da un altro testo analogo, contenuto in un solo Vangelo. Lì l'aspetto emotivo è forte-

mente posto in risalto. È detto che un giorno, guardando la sua città, Gesù scoppia in lacrime (*Lc* 19,41). Allora nelle sue parole prevale il tono del lamento (*Lc* 19,42-44): «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. [...] Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici [...] abbatteranno te e i tuoi figli [...] e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».
Quel testo è molto esplicito nel dire che, mentre parla, Gesù piange. Il contesto indica che la sua è una amara delusione. Quindi in questo caso la tristezza pare molto evidente.

1.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

La tristezza di una prospettiva penosa

I Vangeli dicono che Gesù diventa sempre più consapevole della sua fine. Il tema è ricorrente negli «annunzi della passione» che si possono leggere in ciascuno dei sinottici (*Mt* 16,21-23 due par.: *Mt* 17,22-3 due par.; *Mt* 20,17-19 due par.). Forse gli evangelisti li ripetono così, tre volte e in modo simile, per una preoccupazione pastorale e catechistica. In tal caso quelle parole non sarebbero da intendere come un diretto riflesso dei fatti. Comunque, esse sono una globale testimonianza di consapevolezza. Esse intendono far sapere che Gesù ha manifestato di sapere a che cosa stava per andare incontro.
Bisogna riconoscere un fatto: in quei casi, i testi non indicano mai quale tono o sentimento colora quelle parole di Gesù. Infatti, sembra prevalere nei Vangeli l'intento di sottolineare il forte ricordo del suo atteggiamento risoluto (cf in questi nostri contributi una tappa dedicata al «coraggio»). D'altra parte, pare almeno implicita una certa tristezza. Probabilmente è quella, umana e realissima anche in Gesù, che viene ricordata in seguito.

La tristezza di essere abbandonato dagli amici

Quando Gesù soffre la sua agonia al Getsemani e, subito dopo, al momento del suo arresto, i Vangeli riferiscono alcuni particolari che senza dubbio gli hanno provocato tristezza.
Due Vangeli sono espliciti. Prima di chiedere ai tre discepoli scelti (Pietro, Giacomo e Giovanni) di vegliare con lui mentre egli prega, Gesù dichiara molto chiaramente il suo stato d'animo: «La mia anima è triste fino alla morte» (*Mt* 26,36 par. *Mc*). Poi, va un po' avanti e prega drammaticamente. Quindi, tornato presso i discepoli, li trova addormentati (*Mt* 26,40 due par.). Allora esprime la sua delusione: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?» (*Mt* 26,40 due par.).
Poco dopo, appena prima dell'arresto, avviene l'ultimo incontro con Giuda. Un evangelista accompagna questo fatto mediante parole dove pare di sentire risuonare il tono della tristezza: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (*Lc* 22,48). Quando le guardie hanno preso Gesù, tutti i discepoli fuggono via (*Mt* 26,56 par. *Mc*), quindi lo lasciano solo.

La tristezza del silenzio di Dio

■ Come già notato, nel Getsemani Gesù è preso da una grandissima tristezza. Mentre qui due evangelisti sono molto espliciti (*Mt* 26,36 par. *Mc*), il terzo lo lascia intendere chiaramente (*Lc* 22,44). La sua preghiera è la supplica di uno che si sente come oppresso sotto il peso dell'angoscia (*Mt* 26,39 due par.).

■ Poi in due Vangeli si ricorda che, sulla croce, Gesù ha emesso un grido misterioso: forse sono parole che esprimono la sua pietà, visto che egli cita un salmo; ma forse sono anche e anzitutto parole di implorazione, sgorgate da una infinita tristezza: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27,40 par. *Mc*).

1.4. IL PERIODO DOPO LA PASQUA DI RISURREZIONE (OP)

La tristezza di incontrare una fede incerta

Nelle pagine che seguono la risurrezione, i Vangeli lasciano intravedere il tema della tristez-

za in relazione alla scarsa e incerta fede dei discepoli. Infatti, è probabilmente rattristato e deluso Gesù quando incontra i suoi e li rimprovera per non aver creduto alle donne e ad altri testimoni (*Mc* 16,14 dice che egli li rimprovera per la loro «incredulità» e per la «durezza di cuore»). A questa non entusiasmante attitudine si potrebbero collegare altri episodi, presenti alla memoria di molti lettori moderni: la vicenda di Tommaso incredulo, la domanda di Pietro, preoccupato di sapere quale sarà la sorte del discepolo Giovanni... (ma notiamo che essi sono riportati dai Vangeli sinottici).

Nei sinottici pare intenzionale indicare come sia triste il bilancio. I primi a capire che la morte di Gesù indica come egli non sia uno qualunque, sono: uno dei ladri crocifissi accanto a lui (*Lc* 23,39-42), un pagano (*Mc* 15,39 due par.), le donne discepole... Mentre i discepoli più noti, i quali hanno promesso coraggio e fedeltà, nei momenti difficili risultano deludenti.

(Continua)

ELLE DI CI: NOVITÀ

FONTANA ANDREA

PROGETTI DI CATECHESI E DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Per un rinnovato impegno in ambito parrocchiale

Collana «Orientamenti per la catechesi», Pagine 136, Lire 12.000, Codice 10502.

Con specifico riferimento al contesto parrocchiale, il volume delinea alcuni «progetti» d'azione pastorale, che cercano di coniugare adeguatamente quanto emerge dall'esperienza e quanto viene prospettato dai documenti ecclesiali. Questi «progetti» sono uno stimolo alla creatività in quanto «modelli» di programmazione pastorale.

Struttura - Il volume si articola in due parti. La *prima parte* presenta quattro «progetti» di pastorale catechistica da realizzare in ambito parrocchiale. Essi hanno per obiettivo rispettivamente: costruire la parrocchia come articolazione fraterna di servizi nella corresponsabilità; venire incontro ai praticanti bisognosi di una evangelizzazione; gestire adeguatamente la situazione delle parrocchie in cui manca la presenza continuativa del prete; affrontare la problematica dell'azione pastorale nelle città. La *seconda parte* propone quattro «progetti» che interessano tre momenti dell'iniziazione cristiana, e il Matrimonio.

LE GALL ROBERT

LA MESSA ATTRAVERSO I SUOI RITI

Collana «Celebrare - Sussidi», Pagine 240, Lire 18.000, Codice 10279.

Scopo del volume - Il sacrificio eucaristico, celebrato nella Messa, costituisce il centro stesso della vita cristiana. Per questo il Concilio Vaticano II si augura che i fedeli «lo comprendano bene nei suoi riti e nelle sue preghiere». Il presente volume è stato scritto allo scopo di favorire questa comprensione profonda.

Contenuto - Per introdurre a una partecipazione più cosciente e più attiva, il testo presenta un commento dell'Ordinario della Messa che segue, passo dopo passo, lo svolgersi dei riti. Essi sono raggruppati secondo le grandi suddivisioni del Messale Romano: Riti d'inizio, Liturgia della Parola, Liturgia eucaristica, Riti di conclusione. Scritto da un eminente studioso di liturgia, Dom Robert Le Gall, abate di Sainte-Anne de Kergonan, il volume mette la più sicura erudizione a servizio dei lettori comuni, non specialisti, soprattutto grazie a un linguaggio chiaro e concreto.

Destinatari - Anzitutto gli animatori liturgici delle comunità. Ma il volume sarà letto con profitto anche dai catechisti.

MATERDOMINI IRENEO

PER ME VIVERE È CRISTO

L'affascinante avventura di Paolo della Croce

Collana «Biografie», Pagine 208, Lire 20.000, Codice 10556.

Ripresentazione della figura di san Paolo della Croce (1694-1755), il fondatore dei Passionisti e uno dei più grandi mistici della Chiesa, predicatore di straordinaria efficacia e direttore spirituale molto ricercato.

Caratteristiche - Non è una vera e propria biografia, ma un seguito di 127 episodi che testimoniano la santità della sua vita eccezionale. Sono fatti che avvincono, sorprendono, divertono, e potrebbero anche suscitare perplessità e scetticismo, se non fossero testimoniati con giuramento da persone degne di fede. In appendice, è riportata l'unica poesia del santo, che egli disse essere «non cosa sua ma di Dio»: 29 quartine di ottonari, di orientamento spirituale.

Itinerario di formazione degli educatori dell'Agesci/2

Obiettivi e contenuti catechistici *

SANDRO CORAZZA

esperienze

ITER DI FORMAZIONE CAPI COME INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

■ L'iter istituzionale di formazione capi è rivolto ai giovani dai 20 ai 24 anni, che stanno quindi mettendo a punto le scelte per la propria vita personale ed assumendo, nell'associazione un ruolo di responsabilità educativa. Negli ultimi anni il numero degli educatori che hanno questa età si aggira dai novemila ai diecimila, permane quindi quasi uguale con un leggero costante aumento, mentre crescono in percentuali più consistenti i «capi» di età più alta che sono complessivamente altri diciassettemila educatori.[1]

La scelta di puntare alla formazione dei giovani capi nell'arco di 2-3 anni vorrebbe rispondere per un verso al problema di un notevole ricambio di persone in questa fascia d'età e tendere ad una permanenza più prolungata, dall'altro a costituire comunque un supporto di formazione a queste persone, anche in vista delle scelte personali che saranno chiamate a realizzare negli anni immediatamente successivi e cioè tra i 25 e 28 anni, rispetto alla scelta dello stato di vita, alla professione, agli eventuali impegni di tipo sociale. Non è casuale questa sottolineatura, vuole anzi motivare l'attenzione dell'Agesci rispetto agli obiettivi formativi dell'area personale ancor prima che a quelli dell'area metodologico-educativa.[2]

■ L'associazione ha espresso pertanto una intenzionalità precisa rispetto alla «sfera vocazionale» dell'adulto considerando la «vocazione educativa» una chiamata che non si realizza in modo pieno e definitivo nel servizio associativo ma rispetto alla quale il servizio educativo in Agesci costituisce un momento di formazione in vista di impegni ulteriori. Ecco perché nei documenti gli obiettivi che riguardano questa sfera precedono quelli di crescita nella competenza educativa: il servizio rimane anche per l'adulto una occasione di maturazione.

In questo senso «la maturazione spirituale nel quotidiano» è considerata primaria in vista dell'acquisizione di una consapevolezza delle proprie radici e dell'orientamento della propria vita. «In un tempo in cui sembrano affermarsi tra i giovani identità di basso profilo e di debole intensità, riproponiamo con forza il tema affascinante della vocazione educativa che ogni capo ha scelto di coltivare e concretizzare in ma-

* Il primo contributo è stato pubblicato in «Catechesi», sett. 1994/6, pp. 56-61.

[1] Cf C. CIPOLLA, S. MARTELLI, P. POLETTINI, *Il transito e la permanenza.* Aspetti del turn-over associativo interno all'Agesci nel periodo 1986-92, Bologna dicembre 1993, pp. 48-53; i capi censiti nelle comunità capi sono passati da 20 a 27 mila, nei sei anni studiati dalla ricerca.

[2] Cf la definizione degli obiettivi dell'iter di formazione capi in *Atti del Consiglio Generale 1994*, in «Scout-Proposta educativa», 25/1994, pp. 37-41.

niera propria ed originale nella vita quotidiana, dentro e fuori l'associazione. Ogni vocazione è una "chiamata per" ed è strettamente connessa ad una progettazione e realizzazione di se stessi, della propria specificità, per meglio servire».[3]

■ La solidità personale cercata più che sperimentata dal giovane capo, trova un luogo importante di consolidamento e di sperimentazione nella vita della comunità dei capi nella quale i più giovani condividono l'impegno educativo assieme ad altri educatori più adulti. Questo confronto e questa condivisione diventano una esperienza che accompagna, sostiene e verifica l'iter formativo del giovane capo e, successivamente, il suo impegno di formazione permanente e di attuazione del «progetto del capo». Questo più che un documento formalizzato vorrebbe essere un «patto» di impegno alla formazione, di disponibilità alla verifica con i fratelli con i quali si condivide la responsabilità educativa, anche in vista di impegni extra associativi.[4] La vita della Comunità Capi è considerata anche nel *Patto associativo* un modo «di essere, nella comunità ecclesiale, esperienza di continua conversione».[5]

■ La scelta cristiana dei capi si matura rispetto alla consapevolezza precisa che «Gesù Cristo è la parola di Dio incarnata, e perciò stesso la sola verità capace di salvare l'uomo» e nell'impegno a testimoniarla «secondo la fede che è loro concessa da Dio». Il servizio trova motivazione nella «speranza-certezza che ogni partecipazione alla sofferenza e alla morte di Cristo, nei suoi e nostri fratelli, è garanzia di quella vita che egli è venuto a portare con pienezza»; e diventa nell'azione educativa anche proposta esplicita ai ragazzi dell'annuncio di Cristo: «offre così una occasione perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli sappiano rispondere secondo coscienza».
L'appartenenza ecclesiale viene proposta come capacità di amare e criticare la chiesa, quella a cui si appartiene e che si rischia di sentire più come realtà sociologica che come mistero, comunione, sacramento della salvezza di Dio. La comunità capi è chiamata a vivere questa esperienza di fede quando cresce e si rinnova nell'ascolto della parola di Dio e nella preghiera, e trova il proprio momento privilegiato nella liturgia eucaristica e nell'impegno ad informare la vita allo spirito di servizio, come espressione concreta della carità.[6]
Il *Progetto unitario di catechesi*[7] presenta l'iniziazione cristiana come modello formativo consono alla metodologia scout ed infatti i termini «sentiero», «strada» sono termini tecnici dello scautismo che esprimono il cammino di progressione personale, e «l'interdipendenza tra pensiero e azione» è una regola educativa ed un modo di vita scout[8] che caratterizza anche il modello di apprendimento e di adesione all'interno della tradizione dell'iniziazione cristiana. Il cammino del giovane capo trova quindi in questa espressione una interpretazione che lo conduce ad una esplicita ed impegnativa scelta cristiana che incarna nelle proprie scelte di vita.

[3] *Progetto nazionale*, in «Scout-Proposta educativa», 1/1994, p. 11.
[4] La funzione della Comunità Capi ha un ruolo centrale nella considerazione associativa, cf *Progetto nazionale*, in «Scout-Proposta educativa», 1/1994, pp. 15-17 e, sul «Progetto del Capo», cf il volumetto curato da P. MARCHESAN, *Il cammino del capo*, Nuova Fiordaliso, Roma 1994.
[5] *Patto associativo*, in *Statuto*, Nuova Fiordaliso, Roma 1993, p. 21. Il patto associativo si autodefinisce, nello stesso volumetto a p. 18, come «sintesi delle idee e delle esperienze via via maturate nell'ASCI e nell'AGI ed è il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento. I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici si impegnano a rispettarlo accogliendone i contenuti come fondamento del loro servizio educativo e come stimolo per la propria formazione personale».
[6] Cf per queste espressioni *Patto associativo*, p. 21. La mente corre al documento della CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità;* interessante anche il confronto con il documento della Commissione episcopale per il laicato del 1993, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, specialmente ai nn. 11.21.
[7] Edito nel 1983 dall'editrice Ancora, ha costituito un punto di riferimento per la formazione dei capi e dei quadri associativi di questi dieci anni e resta tuttora un testo essenziale per la comprensione della dimensione catechistica del metodo scout applicato dall'AGESCI. Questa idea di iniziazione cristiana viene sviluppata alle pp. 39-47.
[8] *Patto associativo*, p. 19 e *Progetto unitario di catechesi*, p. 47.

COMPETENZA NELL'EVANGELIZZAZIONE E NELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

Il giovane capo percorre un cammino progressivo nell'acquisizione di competenze educative e di maturazione di scelte personali, sostenuto dall'esperienza di crescita nella fede vissuta nella comunità capi e nella chiesa locale. La sua testimonianza assume così la dimensione ministeriale di evangelizzatore e di catechista.

SCOUTING E RIVELAZIONE CRISTIANA

■ L'educazione scout non può implicare una formazione spirituale,[9] anzi, le parole fondamentali dello scautismo — la *Legge*, la *Promessa*, e il *Motto* simili per tutto il movimento scout mondiale quale che sia il contesto culturale e la confessione religiosa in cui si inserisce (vedi *riquadro* a parte) — esprimono ed implicano una spiritualità con un riferimento a Dio e con una moralità in particolare consonanza con il messaggio evangelico. Il rischio di limitarsi ad un volontarismo, ad un moralismo di tipo psicologico, ad una esperienza solo emotiva c'è; è pur vero tuttavia che il contesto educativo in cui le attività vengono svolte garantisce una qualità di rapporti, delle occasioni di confronto, una progressione nelle esperienze che in parte preserva dagli estremi pericoli. Nella esperienza dello scoutismo cattolico il messaggio cristiano e la dimensione ecclesiale integrano la proposta educativa scout senza forzature.

■ È interessante riscoprire che le esperienze e tecniche scout, presenti nella metodologia che si applica in qualsiasi fascia d'età, trovano riferimenti diretti con le esperienze di fede fondamentali:

• L'ASCOLTO intenso come attenzione a tutto ciò che ci circonda (suono, rumore, segni particolari, esigenze degli altri), attenzione a ogni messaggio che viene dagli uomini, dalla natura, da sé e da Dio;

• LA PROMESSA come pronunciamento impegnativo, pubblico, che dura per sempre a vivere ideali e scelte difficili ma a cui si vuole restare fedeli;

Promessa Scout

«Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:
• per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;
• per aiutare gli altri in ogni circostanza;
• per osservare la Legge scout».

Legge Scout

«La Guida e lo Scout:
1. pongono il loro onore nel meritare fiducia;
2. sono leali;
3. si rendono utili e aiutano gli altri;
4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout;
5. sono cortesi;
6. amano e rispettano la natura;
7. sanno obbedire;
8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà;
9. sono laboriosi ed economi;
10. sono puri di pensieri, parole ed azioni».

Motto Scout

«Sii preparato».

[9] Bastano i due testi di Baden-Powell, fondatore dello scautismo, *La religione degli scouts* e *Importanza di una formazione spirituale* in *Taccuino*, Ancora 1976, pp. 13-17 per comprendere i fondamenti di una concezione di religione e di spiritualità aperta peraltro a varie religioni. Interessante a questo proposito anche il *Progetto di formazione spirituale*, curato e edito nel 1993 dal Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici italiani, l'associazione scout italiana non confessionale.

- L'IMPEGNO inteso come gesto, servizio, passaggio da una situazione ad un'altra, con disponibilità e spirito di sacrificio;
- IL COMUNICARE, l'esprimere, il creare simboli che uniscono, che dicono quello che si sperimenta, che si sente dentro; vuol dire saper tenere allegri, saper raccontare, saper facilitare lo stare bene insieme.

L'ascolto è la dimensione primaria che apre all'atto di fede, al credere; il promettere è quello che Dio fa con il suo popolo e che trova compimento pieno il Gesù in cui tutte le promesse si compiono; l'impegno e la fedeltà sono l'amen dei credenti detto con la vita, con le scelte concrete; la comunicazione di Dio all'uomo trova espressione massima nella «parola» che si fa carne.

«Possiamo quindi notare un'analogia tra lo scouting e la rivelazione cristiana. L'analogia è sorprendente, ma ci fa ricordare le ascendenze culturali e familiari di Baden-Powell, cresciuto nella casa di un pastore, dove la Bibbia era di casa, e in una civiltà dove la Bibbia era parte integrante della formazione di un cittadino».[10]

■ Una buona formazione biblica e liturgica sono necessarie ad un educatore per valorizzare appieno richiami, occasioni, situazioni di vita che costituiscono l'esperienza scout ed in questo senso i campi scuola sono occasioni particolarmente preziose di esperienza, di riflessione e comprensione, anche in vista di acquisire specifiche competenze educative.[11]

LA PROGRESSIONE PERSONALE E COMPETENZA METODOLOGICA

«Il metodo educativo scout aiuta la persona a sviluppare armonicamente tutta se stessa: il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età: il capo fornisce mezzi e occasioni di scelte, realizzazioni e verifiche in un clima di reciproca fiducia e di coinvolgimento di tutta la comunità».[12] La conoscenza dei soggetti e la sensibilità educativa è un altro ambito di competenza che il capo deve coltivare sia sul versante psicologico e sociologico, nonché per gli aspetti metodologici che per ogni età costituiscono una risposta appropriata ai bisogni specifici.

La competenza metodologica diventa allora la risposta dello scautismo alla crescita alla quale il Signore chiama ogni ragazzo e rispetto alla quale il capo si pone in atteggiamento di servizio.[13] La differenziazione di due campi scuola, uno a carattere metodologico specifico per età ed uno di considerazione più globale vuole favorire una conoscenza critica del metodo scout ed una visione progettuale della presenza e dell'azione di una comunità capi rispetto ad un territorio e ad una chiesa locale.

CENTRALITÀ DELLA COMUNICAZIONE EDUCATIVA E DELL'EDUCAZIONE ALLE SCELTE

Il problema dell'educazione religiosa, e più precisamente di educazione alla fede, viene considerato in AGESCI un problema di comunicazione. E scontato che un ragazzo o un giovane viva esperienze che, a modo di vedere dell'adulto, sono significative e dovrebbero portare a riflessioni e scelte personali cristianamente fondate.[14] L'esperienza dice tuttavia che non

[10] *Progetto unitario di catechesi*, p. 76; per le considerazioni precedenti cf le pp. 73-87.

[11] Utili considerazioni su questo in *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 102-122.

[12] *Progetto unitario di catechesi*, p. 72. Sulla progressione personale unitaria la riflessione associativa ha maturato un documento raccolto in *Atti del Consiglio Generale 1992*, in «Scout-Proposta educativa», 26/1992, pp. 48-50.

[13] Il *Progetto unitario di catechesi* sviluppa tutta la seconda parte del volume in funzione di impostare teoricamente e ipotizzare poi itinerari e situazioni differenziati e progressivi per le diverse età, cf pp. 96-101 e 168-241. Il sesto capitolo de *Il rinnovamento della catechesi* propone peraltro la stessa attenzione e, in sintesi, gli elementi fondamentali per un cammino rispettoso della maturazione differenziata per età e situazioni diverse.

[14] La riflessione su questi temi ferve ed è sentita urgente, cf ad esempio di S. PIROVANO, *La qualità dello scautismo*, in «Servire», 1/1994, pp. 20-22 ed il fascicolo della stessa rivista 3/1993 dedicato interamente al «trapasso delle nozioni» con accenni al campo scuola (pp. 21-22) e alla vita di comunità capi (pp. 23-24).

basta proporre occasioni perché la persona maturi e se ne arricchisca.
Una parte centrale del *Progetto unitario di catechesi*, e una delle parti che ha goduto di notevole attenzione anche tra i capi e gli assistenti ecclesiastici, è quella che sviluppa i tre momenti linguistici con il passaggio dall'esperienza al momento simbolico per arrivare al momento concettuale e precisa poi i tre livelli di significato dall'umano al religioso al cristiano.[15]
Queste categorie diventano interessanti qualora si voglia cercare il passaggio «dalla parola all'esperienza e dall'esperienza alla parola» e l'educatore alla fede si trova spesso davanti a questa difficoltà.
La competenza del capo nella comunicazione educativa è un altro ambito curato nell'itinerario formativo attraverso lo sperimentare direttamente alcune situazioni educative che possono essere proposte ai ragazzi, per costruire a partire da esse celebrazioni, approfondimenti tematici, momenti di confronto e di riflessione, per trarre poi conseguenze personali, per orientare scelte, per capirsi mentre ci si «gioca» anche personalmente. Diventa questa anche una educazione alle scelte, una crescita nella dimensione della «regalità», della signoria alla quale l'educatore, ma ogni cristiani in quanto testimone, è chiamato.

E LA FORMAZIONE CONTINUA

Durante l'iter istituzionale di formazione capi e alla fine di esso, la comunità con cui si condivide il servizio scout, la quotidianità della propria vita personale, la chiesa locale nella quale si ritrova la presenza del Signore che ci sta accanto, restano il banco di prova delle scelte e delle competenze acquisite, restano il luogo in cui ricercare stimoli per continuare il cammino.
L'AGESCI non intende sostituirsi a queste opportunità ma propone alcune opportunità perché l'essere capo sia sostenuto da un «progetto», alcune occasioni perché continui ad «essere pronto a servire nel modo migliore».[16]

[15] Cf *Progetto unitario di catechesi*, pp. 111-121.
[16] È questa una espressione tipica che raccoglie lo sviluppo del motto «sii preparato», cf *Progetto unitario di catechesi*, p. 69. Il «progetto del capo» è uno strumento di crescita che l'adulto è invitato ad usare per la progettazione della propria formazione permanente, già citato nella nota 4. L'associazione prevede alcune opportunità come campi Bibbia, stage di catechesi, ecc. perché la crescita nella fede e nella competenza catechistica non venga a mancare per carenza di occasioni, pur invitando a partecipare ai momenti di formazione della propria chiesa locale.

ELLE DI CI: NOVITÀ

CASTELLANI LEANDRO

TEMI E FIGURE DEL FILM RELIGIOSO

Collana «Mass media e religione», Pagine 208, Lire 20.000, Codice 10504.

Nel volume il regista Leandro Castellani verifica come il cinema e la tv abbiano affrontato e continuino ad affrontare soggetti e tematiche esplicitamente religiose. Offre un'ampia conoscenza di questa presenza, ora accolta correttamente ed esaltata, ora deformata e criticata.

Contenuto - Nella *prima parte* studia le tematiche essenziali del film religioso: breve storia di questo genere; come sono tratteggiate le varie figure: Gesù, i santi, il sacerdote, il diavolo, le streghe, gli indemoniati...; inoltre offre indicazioni per l'utilizzazione dell'audiovisivo nella catechesi. Nella *seconda parte* offre alcuni contributi monografici su registi e film a soggetto religioso o sacro: Dreyer, Bergman, il Vangelo secondo Pasolini e secondo Scorsese, l'asinello di Bresson. In alcuni «appunti» Castellani parla delle sue opere. Infine, l'autore presenta un'ampia filmografia sui vari argomenti trattati nel volume.
L'autore - Leandro Castellani, romano, è regista e autore cinematografico e televisivo. È stato uno dei principali creatori dell'«inchiesta storica» (fra quelle da lui realizzate: *L'enigma Oppenheimer*, 1965; *Mille non più mille*, 1979; *La bomba prima e dopo* 1984). Fra i numerosi film e telefilm diretti: *Le cinque giornate di Milano* (1970); *Orfeo in Paradiso* (1971); *Il caso don Minzoni* (1973); *Quaranta giorni di libertà* (1974); *La gatta* (1978); *Il coraggio di parlare* (1987); *Don Bosco* (1988).

LIBRI RICEVUTI

• Flores d'Arcais Giuseppe (a cura di), *Pedagogie personalistiche e/o pedagogia della persona,* Collana «Filosofia dell'educazione», Ed. La Scuola, Brescia 1994, pp. 389, L. 45.000.

• Franchini Enzo, *Avere cuore,* Collana «Ricerche pastorali», Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 168, L. 18.000.

• Frosini Giordano, *Aspettando l'aurora.* Saggio di escatologia cristiana, Collana «Teologia viva» n. 13, Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 247, L. 28.000.

• Gentili Antonio M. - Scalese Giovanni M., *Prontuario per lo spirito.* Insegnamenti ascetico-mistici di sant'Antonio Maria Zaccaria, Collana «La voce», Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 413, L. 35.000.

• Giorgio V. - Paganelli R., *Il catechista incontra la Bibbia,* Collana «Educatori e catechisti», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 283, L. 21.000.

• Hill Edmund, *Ministero e autorità nella chiesa cattolica,* Collana «Strumenti di scienze religiose/Temi» n. 8, Ed. Messaggero, Padova 1994, pp. 170, L. 18.000.

• Imoda Franco e Collaboratori, *Lo condusse da Gesù.* Psicologia della violenza nell'adolescenza, Collana «Educare alla vita» n. 3, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 159, L. 16.000.

• Jeanrond Werner G., *L'ermeneutica teologica.* Sviluppo e significato, Collana «Giornale di teologia» n. 227, Ed. Queriniana, Brescia 1994, pp. 334, L. 38.000.

• Langlois José Miguel Ibañez, *Cristo luce del mondo.* Catechismo cattolico breve, Ed. Ares, Milano 1994, pp. 175, L. 12.000.

• Luciani Alfredo, *La carità politica,* Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, pp. 469, L. 26.000.

• Mandino Og, *Il dodicesimo angelo.* Una storia commovente di fede e coraggio, Ed. Gribaudi, Milano 1994, pp. 154, L. 19.000.

• Marchon B. - Cordinnier D., *Paolo.* Missionario di tutte le genti, Ed. Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 43, L. 15.000.

• Mastrantuomo Antonio, *Volontariato,* Collana «Biblioteca della solidarietà» n. 26, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 159, L. 15.000.

• Mazzocchi Luciano - Tallarico Annamaria, *Il Vangelo e lo zen.* Dialogo come cammino religioso, Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 190, L. 21.000.

• Menichelli Ernesto, *Quando pregate, dite: Padre Nostro...,* Collana «Quaderni di Camaldoli - Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 117, L. 15.000.

• Menu Michel, *Deserto terra di libertà.* Avventura e spiritualità nell'esperienza dei Goum, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 136, L. 14.000.

• Michelone Guido - Viganò Dario, *Il teleforum, domande e risposte sul piccolo schermo,* Collana «Mediaforum» n. 1, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 145, L. 14.000.

• Morante Giuseppe, *Dai programmi alla progettazione didattica nell'insegnamento della Religione Cattolica,* Ed. Adierre, Modica (RG) 1994, pp. 87, L. 10.000.

• Nicotra C., *Il capolavoro di Dio.* I Sacramenti, senza di essi non c'è salvezza. Una risposta ad ogni domanda, Ed. Segno, Udine 1994, pp. 154, L. 10.000.

• Olivero Ernesto, *Amare con il cuore di Dio.* Storia radici e spiritualità del SERMIG, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 215, L. 28.000.

• Orlandi Rossini Vanna, *Gesù e san Pietro in giro per il mondo.* 66 novelle popolari, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 215, L. 25.000.

• Pacomio Luciano, *Il Vangelo secondo Giovanni.* Unità del cuore unità nella storia, Collana «Rigenerati dalla Parola» n. 1, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 143, L. 15.000.

• Peiretti Anna, *La gioia del gioco.* Giochi, esperienze, racconti e preghiere per crescere nella fede, Ed. Gribaudi, Milano 1994, pp. 142, L. 16.000.

• Pelchat Marc - Viau Marcel, *Gesti d'amore, sacramenti e riti.* Preghiera e contemplazione, Collana «Vivere i sacramenti», Ed. Messaggero, Padova 1994, pp. 123, L. 12.000.

• Piccola Sorella Magdaleine, *Il padrone dell'impossibile.* Autobiografia in forma di lettere della Fondatrice delle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 350, L. 30.000.

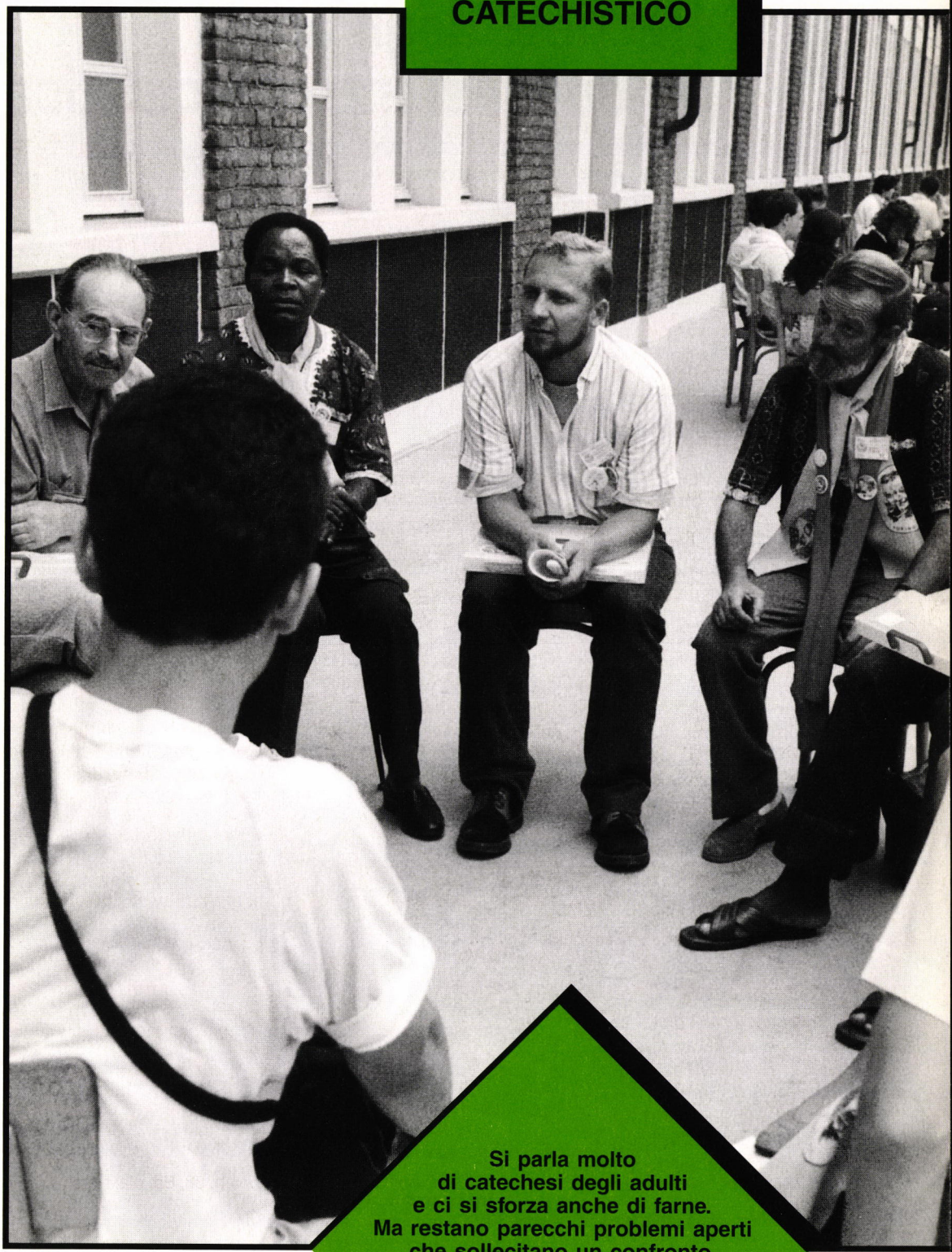
• Pierini Caterina, *La spiritualità di santa Caterina de' Ricci nel suo Epistolario,* Ed. Vivere, Monopoli (Ba) 1994, pp. 127, L. 12.000.

• Rock Lois, *Fammi vedere la Bibbia,* Collana «Le parole per dirlo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 32, L. 7.500.

• Rock Lois, *Fammi vedere Dio,* Collana «Le parole per dirlo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 15, L. 10.000.

• Rodante Sebastiano, *La scienza convalida la Sindone.* Errata la datazione medievale, Collana «Problemi del nostro tempo» n. 88, Ed. Massimo, Milano 1994, pp. 98, L. 18.000.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Si parla molto di catechesi degli adulti e ci si sforza anche di farne. Ma restano parecchi problemi aperti che sollecitano un confronto.

«Catechesi degli adulti e/o dimensione catechistica» (v. pp. 54-57).

Catechesi degli adulti e/o dimensione catechistica

Stimoli per la riflessione

GIOVANNI GIUSTI

confronti

Presentazione della rubrica

■ Diamo inizio a una serie di interventi che tendono a evidenziare alcuni PROBLEMI APERTI, presenti nella riflessione e nella prassi catechistica. L'intento NON è tanto quello di offrire SOLUZIONI DEFINITIVE, quanto piuttosto di attivare una COSCIENZA CRITICA e di stimolare un CONFRONTO fecondo, che permetta di trovare insieme la SOLUZIONE MIGLIORE. Per questo saranno graditi gli INTERVENTI DEI LETTORI, che ci ripromettiamo — a seconda dei casi — di pubblicare integralmente o in forma sintetica. Essi, comunque, saranno sempre tenuti presenti nel prosieguo del discorso.

■ La «vivacità» del tono che caratterizza i contributi di Giovanni Giusti risponde all'intento di smuovere le acque o — come dice egli stesso — di portar vita nella «piccionaia». Sono quindi «PROVOCAZIONI» a pensare, con la possibilità di rispondere, aiutando a precisare, correggere, completare...

LA REDAZIONE

PREMESSA

Sassi in piccionaia

Il sasso è un oggetto dagli usi ed effetti molteplici. Con esso si possono far case; si possono centrare pericolosamente i cristalli delle vetture; si possono provocare eleganti centri concentrici nello stagno; e si possono disturbare gli inquilini della piccionaia. Questo ultimo è l'effetto che io vorrei ottenere; non per il gusto di disturbare, ma perché da certe pigrizie si ha bisogno a volte di venire disturbati; e serve un sasso.
Mi impegnerò a scegliere tra quelli che disturbano senza offendere; come fece, se non erro sulla rivista «Sussidi per la catechesi», un amante della catechesi, molti anni fa.

ALLA RICERCA DELLA DIMENSIONE CATECHISTICA

Quanti fanno catechesi degli adulti?

■ Il primo sasso è un assaggio. Giunge con una *domanda*.
Quanti, tra gli esperti italiani di catechesi di adulti e tra i vescovi italiani che ne rimarcano assiduamente la necessità, *hanno l'esperienza di una qualche serie organica di incontri di catechesi degli adulti?* Ad esempio, con il gruppo anziani di una parrocchia, o con un gruppo di giovani spose, o con un gruppo di catechiste parrocchiali che vogliono capire per prime il gusto della vita di fede, o con un gruppo composito di persone che vogliono finalmente vederci chiaro nella fede cristiana. E con la condizione che si tratti davvero di incontri di catechesi, non delle solite lezioni magisteriali, tutt'al più con il diritto di obiezione.

■ Perché la domanda si presenti più motivata, ne esplicito l'ambito. La catechesi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, conosce in tutto il mondo una produzione che, senza essere in nessun luogo perfetta, tuttavia raccoglie esperienze le più varie e geniali, e raggiunge spesso livelli di grande valore pedagogico, per quanto non cessi di aver bisogno di aggiornamenti, sia quanto al contenuto che riguardo alla metodologia.
Quella che si dice catechesi degli adulti, invece, oscilla ancora tra l'essere esegesi popolare, teologia semplificata, morale sessuale o familiare, sociologia a base di citazioni pontificie, e altro

ancora. Ritengo sia possibile affermare che un modello comune di catechesi degli adulti non esista che in qualche manuale, di catechesi degli adulti appunto. Ma vedremo che non basta.

Prendiamo intanto atto di qualche altro problema

■ La catechesi degli adulti è tra le cose più volute nella Chiesa italiana, ma parallelamente tra le cose meno sostenute nella loro praticabilità. Basterebbe valutare quanti investimenti, a livello di diocesi e di parrocchie, si fanno per la catechesi di fanciulli e adolescenti, con persone, strutture, sussidi, istituzioni; e quanti e quali investimenti si fanno per la catechesi degli adulti. Sono constatazioni già scontate, ma che non generano purtroppo decisioni nuove.

■ Sul piano dello studio, troviamo la catechesi degli adulti in molti incontri e convegni; ma, a guardar bene, i temi degli interventi raramente raggiungono livelli di ricerca in profondità, come avviene per la catechesi dei minori.
Proposte metodologiche nuove compaiono come meteore, quasi a livello di esibizione per chi ha l'hobby delle immagini, dei suoni, delle regole psicologiche per incontri di gruppo. Ma il discorso resta riservato ad un cerchio ristrettissimo di persone. E non si può dire che si tratti di tutta la Chiesa che ricerca nuova efficacia per la catechesi.

■ Altro problema è quello della comunicazione. Preti e laici di buona volontà, associazioni e movimenti di apostolato (AC, CL, Neocatecumenali, ecc.) programmano la propria catechesi di adulti. Ma si constata che si conoscono poco o nulla tra di loro; e gli strumenti della catechesi sono addirittura, in certi casi, una specie di segreto di stato, magari per motivi teologici. Non è sempre chiaro se si tratti di timidità («non sappiamo se questo sia il metodo migliore») o di sussiego («noi facciamo le cose come crediamo meglio; gli altri pensino a se stessi»), o di presunzione («vogliono sapere come facciamo? Vengano con noi!»). Naturalmente, chi ci perde in questa mancanza di comunicazione è la comunità cristiana nel suo insieme.

■ C'è un altro elemento che, tenuto conto degli accenti critici usati finora, può invece aiutarci a guardare avanti.
Se la catechesi dei minori, di persone colpite da particolari difficoltà psico-fisiche, o che vivono situazioni eccezionali, esige approfondimenti didattici senza dei quali la presentazione del Vangelo di Gesù può rivelarsi un discorrere su frequenze inconciliabili, la catechesi degli adulti, per comune convinzione, ha maggiormente bisogno di sostanza che di didattica.
Ciò vuol dire, come minimo, che è necessario individuare, tra le varie modalità di collocazione del Vangelo, *una dimensione più che una struttura: la «dimensione catechistica».*

MODALITÀ CATECHISTICHE E DIMENSIONE CATECHISTICA

■ Qui vale la pena di affrontare un problema di cui dubito che si abbia sufficiente coscienza; o, se si ha, si cerca di non metterlo in primo piano, per paura delle conseguenze.
Conosciamo:
1) comunità che formano i cristiani solo prendendo in mano la Bibbia;
2) altre che si preoccupano di fornire ai cristiani conoscenze esatte, filtrate dalla teologia;
3) altre che si preoccupano in particolare di aggiornare sugli insegnamenti attuali dei Pastori;
4) altre che, specie dopo la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, programmano su di esso i progetti di catechesi degli adulti e i relativi contenuti...

■ Queste strade molto spesso vengono percorse «in esclusiva»: chi fa lettura della Bibbia, non sente il bisogno di studiare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*; chi studia questo, ne preferisce la chiarezza alla complicatezza dello spiegare la Bibbia; chi è preoccupato di formare i cristiani alle loro responsabilità sociali, sente principalmente il bisogno di parole chiare del Magistero... E chi conosce la storia della Chiesa ci fa osservare che la catechesi propriamente detta, nei primi secoli, riguardava praticamente l'itinerario dei sacramenti di iniziazione; dopo di che la lettura della Parola di Dio cibava i credenti nel cammino verso il Regno. Se così si può dimostrare...

■ Pare anche chiaro che *nessuna delle modalità* del discorso formativo degli adulti, se praticata bene, *ha da essere messa da parte*: c'è bisogno della Parola di Dio, della riflessione teologica e spirituale su di essa, della comprensione dei gesti sacramentali, della presentazione della dottrina della Chiesa, del confronto tra visione cristiana del mondo e visione corrente, della testimonianza di chi vive l'annuncio del Vangelo in prima linea...
Quello che in ognuna di queste modalità si cerca, e che abbisogna di approfondimento specifico per essere praticato efficacemente, *è la «dimensione catechistica».*

■ Mi spiego ricordando un fatto.
Ragionando con teologi sui programmi che riguardano la formazione dei presbiteri (e sappiamo che i presbiteri sono poi i formatori primi e i modelli dei catechisti!), cercavo di convincerli che, oltre alle centinaia di ore di lezione sul cosiddetto «tema fondamentale» che è il «mistero di Cristo», sarebbe stato utile ai futuri pastori qualche momento di introduzione al significato catechistico di questo fatto centrale della nostra fede: quello che la verità di fede può suscitare — in chi vive immerso nel mondo attuale — di meraviglia, di gioia, di consolazione, di speranza, di coraggio...: se è vero che la catechesi è «per la vita».
Mi fu risposto che, se uno ha capito bene la teologia, ci pensa poi da sé a trovare il significato vitale e la strada giusta per la catechesi.

Risposi che anche ogni buon alunno di catechesi è in grado di imparare con lucidità alcune idee religiose: che Dio è uno solo, in tre persone uguali e distinte; che Gesù è figlio di Dio ed è una sola persona in cui sono unite natura divina e natura umana; che lo Spirito Santo è vero Dio come il Padre e il Figlio, ecc. Ma non si dica che, imparate esattamente queste cose, un bambino è molto più felice di quando non le sapeva. Eppure proprio in queste, se presentate nella dimensione giusta, sta la sorgente del Vangelo come notizia di gioia.
È anche vero che un teologo, se prima che studioso è credente, la sensibilità per coglier certi aspetti di grazia non può non averla: se pensiamo ai grandi Cirillo, Ambrogio, Agostino, Crisostomo, Tommaso... Ma non tutti sono teologi; e, tra i teologi, pochini sembrano avere la profonda sensibilità di quei grandi. E i fedeli, a cominciare da noi preti, hanno bisogno di essere aiutati a cogliere il significato del «propter nos» (= *per noi*), che distingue la conoscenza del mistero in sé (i fatti di Dio) dalla conoscenza della auto-rivelazione di Dio come dono fatto a noi; come l'Amante si svela per la felicità dell'Amato.

PER ANDARE AL CONCRETO

■ Uno dei modi per verificare se il contenuto della nostra fede, attraverso la catechesi, sia diventato luce per la vita, può essere una analisi-riflessione sulla preghiera personale. Nota bene: non sul fatto che si preghi, ma sul modo con cui esprimiamo il nostro rapporto con Dio e i suoi santi. Una buona catechesi non presenta Dio come il classico dolciastro «papà-pacifico», né come il sempre adirato padrone. Come è un padre-veramente-padre? E come, se è Dio, ci si ha da rivolgere a lui, specie nelle situazioni più forti dell'esistenza?

■ Nella *Salve Regina* usiamo per Maria espressioni come *vita, dolcezza, speranza;* ma la fede ci dice che nostra vita è Gesù («io sono... la vita»), che l'Amore è Dio, che la nostra speranza è solo in Dio. Si dovrà allora abbandonare questa bella preghiera, o non sarà più consolante pensarla catechisticamente? Come?

■ Ma potremmo allargare di molto il discorso:
• in che senso l'amore trinitario è modello e sorgente dell'amore coniugale?
• come distinguere l'«amore della croce» da forme di masochismo?
• come accettare, e gioiosamente, di far parte di una chiesa di peccatori che si proclama «santa»?

COME GESTIRE LA «DIMENSIONE CATECHISTICA»?

■ E formulo qui, in due tempi, LA DOMANDA CENTRALE di questo intervento.

1. *Quando nella Chiesa di oggi, da parte degli «esperti» e da parte dei Pastori, si mette in evidenza, volta a volta, la necessità dello studio della Parola di Dio, della conoscenza corretta del significato dei misteri della fede, dell'attenzione all'insegnamento sociale della Chiesa, dello studio del grande dono che il Signore ha fatto alla Chiesa con il* Catechismo della Chiesa Cattolica, *ecc., si ha un'idea, in termini di importanza e di quantità, di come queste varie vie di formazione dei cristiani debbano venire percorse nella concreta programmazione pastorale di una comunità?*

2. *Posto che non solo venga confermata la validità in sé di queste vie (ma, in caso contrario, chi sarebbe disposto a rinunciare alla propria?), ma venga anche proclamata la necessità di un uso particolare di esse, a seconda delle esigenze della fede, c'è un'idea comune che guidi a capire secondo quali criteri si possa mettere in atto, in ognuna di esse, la «dimensione catechistica»?*

■ A definire meglio la «dimensione catechistica» dirò che si tratta di quella qualità per effet-

to della quale, si percorra l'una o l'altra delle vie sopra enumerate, il frutto comune può venire descritto come «apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori ed insieme soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*RdC*, n. 52). Così la «lectio» deve diventare «apertura...»; lo deve diventare lo studio di un capitolo del Catechismo; lo deve diventare la conclusione di una riflessione sul mistero trinitario; lo deve diventare l'approfondimento di un documento sul rapporto tra progresso tecnologico e vita di fede...
Ma siamo certi che ciò avvenga? Più ancora: siamo certi di avere gli strumenti intellettuali e la capacità di riferimento al Vangelo che permetta di ottenere quel frutto, quale che sia la vita che conviene percorrere?

■ Più che un problema da studiosi di catechetica, mi pare problema da catechisti abituati a pensare.
Se anche suscitasse INTERVENTI ILLUMINANTI, non sarà stato vano gettare il sasso in picciona.

ELLE DI CI: NOVITÀ

PASSONI DELL'ACQUA ANNA

IL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO

Introduzione alla critica testuale

Collana «Percorsi e traguardi biblici», Pagine 240, Lire 26.000, Codice 10318.

La conoscenza del testo greco del Nuovo Testamento si rende sempre più necessaria per gli studi teologici, e ciò ha reso necessario il moltiplicarsi, negli anni recenti, delle edizioni critiche. Questo volume approfondisce il perché e il come del fenomeno.
Questo studio - Prende le mosse da alcuni interrogativi cruciali: «Come si è arrivati all'edizione critica del Nuovo Testamento sulla base di oltre cinquemila manoscritti? Il Nuovo Testamento ci presenta veramente il testo come è uscito dalla mano degli Autori? Come deve fare lo studioso o il semplice studente per utilizzare un'edizione critica?» A queste domande rispondono la competenza e l'esperienza didattica dell'autrice.
Contenuto - L'opera è strutturata in sei capitoli: 1. Le origini della critica testuale; 2. Note di paleografia. Lingue bibliche; 3. La tradizione del Nuovo Testamento greco; 4. I testimoni del testo del NT diretti (manoscritti) e indiretti (versioni, citazioni); 5. Storia dello studio del testo del NT; 6. La critica testuale del NT. In appendice: La versione dei «Settanta». L'opera è arricchita di indici per una più facile consultazione: bibliografia specializzata; personaggi, autori, popoli, movimenti antichi e moderni; nomi geografici e toponimi; passi biblici; argomenti trattati; termini ebraici-semitici, latini e greci ricorrenti.

CARNELOS GIORGIO

IO CREDO... AMEN

Schede sul Simbolo Apostolico per Centri di Ascolto e per gruppi di giovani e adulti

Collana «Strumenti per la catechesi», Pagine 96, Lire 7.500, Codice 10494.

Il sussidio costituisce uno strumento agile ed efficace per la ripresa e l'approfondimento del proprio cammino di fede.
Scopo - Suo intendimento prioritario non è tanto la spiegazione razionale delle verità del Simbolo, quanto la sollecitazione e l'aiuto concreto alla loro assimilazione vitale, in un clima di partecipazione attiva e di preghiera.
Struttura - Ogni scheda segue uno schema preciso: - enunciazione del tema; - presentazione e proclamazione di un salmo adatto; - introduzione e lettura di un passo biblico corrispondente; - traccia di domande per il dialogo tra i partecipanti; - brevi indicazioni contenutistiche sul tema in questione (ricavate soprattutto dalla Bibbia e dal Catechismo della Chiesa Cattolica); - preghiera conclusiva.

DAVICO OTTAVIO (a cura di)

COSE BELLE PER...

... bacheche, giornalini di gruppo, manifesti...

Collana «Espressione, giochi, tempo libero», Pagine 336, Lire 25.000, Codice 10512.

Il volume è una vera mini-enciclopedia, che offre a tutti la possibilità di riprodurre i soggetti più diversi. Fa seguito alle altre due fortunate raccolte, pubblicate dalla Elle Di Ci: *«2001 idee per...»* (3 edizioni), e *«Tante idee per...»* (2 edizioni).
Contenuto - La vasta gamma di disegni, silhouettes e alfabeti qui raccolta è articolata nei settori: religioso, simbolico, vario, umoristico, grafico.
Utilizzazione - Come i precedenti, la raccolta è destinata a tutti coloro che sono impegnati nella comunicazione. Agli operatori pastorali, agli animatori di gruppi, ai catechisti, agli insegnanti...

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ACCATTOLI LUIGI
ANZANI GIUSEPPE
CHIUSANO ITALO ALIGHIERO
SEQUERI PIERANGELO

QUANDO TORNERÀ IL FIGLIO DELL'UOMO...

Conversazioni sui «novissimi»

Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 80, L. 9.000

Nella Quaresima del 1993, presso una parrocchia di Milano, si è tenuto un ciclo di meditazioni su quelli che il catechismo tradizionale chiama i «novissimi», le cose ultime: la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. I relatori furono persone di diversa estrazione: L. Accattoli giornalista e «vaticanista» per il «Corriere della sera»; G. Anzani magistrato e giudice presso il tribunale di Milano; I.A. Chiusano affermato scrittore; P. Sequeri teologo e dottore della Biblioteca Ambrosiana. Sono testimonianze autorevoli, esposte in tono familiare, utili tanto a chi, credente, desidera approfondire le ragioni della propria fede, quanto a chi — non credente o in ricerca — voglia conoscere le verità fondamentali della fede e della speranza cristiana.

ALDUNATE CARLOS

IL CRISTIANO DI FRONTE AL PARANORMALE

Collana «La bussola», 1; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 140, L. 15.000.

Come si spiegano i fenomeni paranormali? Si produce realmente una trasmissione di energie benefiche o malefiche, o si tratta semplicemente di autosuggestione? È vantaggioso per l'uomo provocare i fenomeni paranormali? Fino a che punto l'apertura al mondo paranormale è compatibile con la fede in Gesù Cristo?
Sono interrogativi che richiedono nel cristiano punti sicuri di riferimento per potersi orientare e regolare.
Accanto a una letteratura ormai abbondante di informazione e descrizione, questo libro intende anche fornire criteri di valutazione secondo una prospettiva di fede, insieme a una ordinata presentazione dei diversi fenomeni carismatici, magici, spiritici, parapsicologici e demoniaci.
L'Autore, docente specializzato di psicologia e pedagogia in Cile, si avvale di studi specifici e di numerose testimonianze dirette, oltre a un costante riferimento ai testi biblici.

ALONSO SCHÖKEL LUIS
CARNITI CECILIA

I SALMI, 2

Edizione italiana a cura di Antonio Nepi, Collana «Commenti biblici», Borla, Roma 1993, pp. 886, s.i.p.

Questo grosso volume, cartonato con sovracoperta, porta a compimento il grande commento dei salmi di L. Alonso Schökel, il noto gesuita e biblista spagnolo con la collaborazione di Cecilia Carniti, purtroppo immaturamente scomparsa a soli 46 anni. Supponendo già note la catalogazione e la descrizione dei generi letterari, l'Autore si concentra sulla singolarità di ogni salmo, sfruttando gli strumenti dell'analisi letteraria, specialmente per la composizione delle immagini. All'inizio di ogni salmo presenta uno studio globale, che si completa nella esegesi, con osservazioni verso per verso. È un commento che nasce dopo molti anni di studio e di insegnamento, ma si direbbe un'opera di familiarità più che di erudizione, e si propone come libro non solo di studio, ma anche di godimento e di preghiera.

AMATI GIORDANO

IL MISTERO DELLA CHIESA

Collana «A passo d'uomo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, due fascicoli:
1. Schede di catechesi, pp. 112, L. 9.000;
2. Incontri di preghiera, pp. 86, L. 7.000.

L'Autore, direttore dell'Ufficio ca-

techistico diocesano di Cesena e docente di religione nelle scuole superiori, offre un sussidio per un itinerario catechistico di adulti sul tema del «mistero della Chiesa», nucleo essenziale della fede richiesta in particolare al cristiano adulto oggi, in questo tempo di trapasso culturale e di nuova evangelizzazione. Le schede sono dodici e ognuna espone un tema sulla base della Bibbia e del magistero, fornisce appropriate indicazioni teologico-pastorali e suggerisce incontri di preghiera e di meditazione da realizzare in gruppo. Ogni scheda può essere utilizzata per due o più incontri per la durata di un intero anno pastorale. I dodici incontri di preghiera cominciano con il precisarne lo scopo, presentano abbondanti passi della Parola di Dio relativi al tema, citazioni dai Padri e preghiere comunitarie. I destinatari sono gli adulti cristiani, i catechisti, i formatori e operatori pastorali.

AMATO ANGELO (a cura)

TRINITÀ IN CONTESTO

Biblioteca di Scienze religiose, 110, LAS, Roma 1994, pp. 382, L. 50.000.

Questo poderoso studio si inserisce nel rilancio della riflessione trinitaria a cui si assiste in questi anni. È sufficiente riferirne il sommario per dimostrarne l'importanza: La dottrina trinitaria nella teologia cattolica postconciliare, autori e prospettive; La Trinità nel segno della croce: alcune tendenze del protestantesimo contemporaneo; La dottrina trinitaria nella teologia ortodossa, autori e prospettive: «Trinità in contesto»: la sfida dell'inculturazione al riannuncio del Dio cristiano; La teologia nel contesto del pluralismo religioso: metodo, problemi e prospettive; Il mistero trinitario nella teologia latinoamericana; La Trinità nella teologia indiana contemporanea: autori e prospettive; Mistero trinitario e contesto africano: riflessioni preliminari; Mistero trinitario e induismo; Mistero trinitario e buddismo; Mistero trinitario e islam; Paternità e maternità di Dio: problemi e prospettive; Gesù Cristo salvatore universale; Pneumatologia e inculturazione; Inculturazione liturgica e mistero trinitario. Il mistero trinitario è l'identità del cristiano, osserva il curatore A. Amato. Approfondirlo è ritornare alle sorgenti profonde e pure della fede cristiana.

ANGERS PIERRE
BOUCHARD COLETTE

L'AUTOAPPROPRIAZIONE

a cura di Natalino Spaccapelo. Collana «L'attività educativa - Una teoria - Una prassi», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 160, L. 20.000.

Il volume risponde a due domande che tutti ci possiamo porre: che cosa accade nel processo di apprendimento? Quali operazioni dobbiamo fare per imparare qualcosa, per risolvere un problema, imparare una lingua o approfondire una materia? Gli Autori chiariscono le varie fasi della dinamica cognitiva e aiutano il lettore a scoprire come funziona la propria intelligenza. Il processo di apprendimento è inesauribile, e qui se ne indicano i cardini affinché ciascuno possa proseguire da solo e possa anche aiutare altri a diventare a loro volta attivi e autonomi; infatti, anche l'apprendimento è una materia che si può imparare e insegnare. Alla base del metodo divulgato dal volume c'è l'ipotesi della coscienza intenzionale secondo il «metodo fondazionale generale» illustrato da B.J.F. Lonergan, che integra in un processo unico le quattro operazioni fondamentali della coscienza: sperimentare, comprendere, giudicare, decidere.

ANTONELLI MARIO

COSÌ IO MANDO VOI

Verso il cuore dell'evangelizzazione

Collana «Educare alla vita», 2; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 168, L. 18.000.

Il volume raccoglie le riflessioni rivolte dall'Autore ai responsabili della «Pastorale giovanile» della diocesi di Milano sul tema delle nuove frontiere dell'evangelizzazione. Rispondere al mandato evangelico «Così io mando voi» e assumersi responsabilità missionarie nella realtà quotidiana esigono di vincere le inevitabili fatiche, superare i facili alibi e comprendere in che cosa consista il «cuore dell'evangelizzazione»: «dimorare» nella comunione con Gesù, «ascoltare e vedere» la parola della Pasqua.
Questo libro vuol essere un contributo per la costruzione di una comunità che annunci il Vangelo di Gesù in maniera sempre più trasparente.
Lo impreziosisce un intervento del card. Martini su «rinnovare il cuore dell'Alleanza».

ATTINGER DANIEL
della Comunità di Bose

EVANGELO SECONDO SAN GIOVANNI

Vedere, credere, amare

Collana «Tracce», 6, Nuove Frontiere, Roma 1993, pp. 140, L. 17.000.

Non si tratta di un commentario, avverte l'Autore nella Premessa, ma di note, riprese e rielaborate, di conversazioni bibliche tenute in diverse occasioni, intese a suscitare la riflessione, indicare linee di lettura e stimolare a una meditazione sul quarto Vangelo. Alla base di queste riflessioni sta la convinzione che il Vangelo secondo Giovanni non consista in una serie di frasi indipendenti, ma presenti un progetto, quello di offrire ai lettori un'opera compiuta, avente senso in sé, anche se presuppone una conoscenza della vita e della vicenda di Gesù di Nazaret; e il senso è di approfondire questa conoscenza, perché il lettore vi attinga parole di vita eterna.

AUTORI VARI

DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA

diretto da Salvatore A. Panimolle

6. BATTESIMO PURIFICAZIONE RINASCITA
Borla, Roma, 1994, pp. 382, L. 30.000.

È il sesto volume della collana di ricerca esegetica sulla Parola di Dio nella letteratura biblica e patristica. Essa intende offrire una sintesi armonica di tale teologia, approfondendo i grandi temi della Scrittura e offrendo un sussidio valido per la «lectio divina». Questo volume espone nella parte prima il tema del Battesimo nella Bibbia e negli antichi scritti giudaici, e nella seconda il Battesimo cristiano nell'insegnamento dei Padri. È dunque un valido contributo sulla teologia del Battesimo, fondamento della spiritualità cristiana, che deve essere continuamente tenuto presente e vissuto nella fede per condurre una vita secondo lo Spirito.

AUTORI VARI

MEMORIA E PROFEZIA

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Mediridionale, Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria: nel XX anniversario di fondazione (a cura di Vincenzo Zoccali)

Reggio Calabria 1994, pp. 494, s.i.p.

Questo volume intende celebrare il XX anniversario di fondazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria, presentando diciannove saggi di autori di particolare pregio scientifico che, nell'arco di questi vent'anni, hanno avuto rapporti culturali con esso, e di altri qualificati docenti di Scienze Religiose. Il criterio seguito dal curatore del volume nell'ordine degli elaborati è quello della fondamentale importanza delle materie secondo il decreto «Optatam totius» del Vaticano II: Sacra Scrittura, Teologia dogmatica, Filosofia, ecc. Alcuni titoli: Gesù Cristo e l'incontro delle religioni; La teologia tra storia ed esistenza quotidiana; Legge e libertà in san Paolo; I discepoli nel Vangelo di Marco; Speranze secolaristiche e speranza cristiana; La pietà popolare della Calabria; L'interpretazione dell'alienazione oggi, ecc.

BIBBIA PER LA FORMAZIONE CRISTIANA

Collana «Bibbia e testi biblici», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 2240 (carta india, cm 17×25, copertina in plastica), L. 40.000.

Questa Bibbia è stata preparata dalla Commissione della Conferenza Episcopale spagnola per la catechesi (il testo è quello della CEI). È una spiegazione sistematica della Sacra Scrittura pensata per chi cerca Dio con immediatezza, ponendosi le domande che tutti ci facciamo. Non è un libro di esegesi, anche se tiene conto dei risultati della ricerca esegetica; non è un manuale di teologia, anche se contiene spiegazioni dottrinali; non è un saggio di storia della cultura ebraico-cristiana, anche se ne informa il lettore; non è un lezionario liturgico, anche se invita alla preghiera e segnala l'uso liturgico dei passi. È uno strumento per la catechesi cristiana impegnata a far risuonare oggi la Parola di Dio e a renderla forza viva nella fede quotidiana. Contiene il testo completo del Nuovo Testamento e presenta tutti i libri dell'Antico Testamento con un'ampia selezione dei passi significativi e una sintesi dei brani omessi. Per ogni brano c'è un commento di carattere esegetico, spirituale, catechistico, pastorale. La veste grafica accurata, le illustrazioni, i richiami marginali e le immagini chiave aiutano a comprendere meglio il testo e a utilizzarlo debitamente. È per riunioni familiari, comunità di base, catechesi di giovani e adulti, incontri, ritiri, lettura personale e comunitaria.

BROVELLI F. - COLOMBO G. DIANICH S. - IMODA F. MARTINI C. M.

RINASCERE DALL'ALTO

Per introdurre oggi alla fede

Collana «Strumenti per il lavoro pastorale», 5; Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 192, L. 18.000.

Continuando un'esperienza che si è rivelata altamente positiva, un centinaio di giovani sacerdoti della diocesi di Milano si sono riuniti per una settimana nel gennaio '94 per riflettere sul modo di annunciare il Vangelo e portare gli uomini alla fede. I relatori hanno affrontato il tema sia sotto il profilo più obiettivo e pastorale (che cosa significa introdurre alla fede e come farlo), sia sotto l'aspetto più spirituale e psicologico (che tipo di persona si intende formare). I partecipanti si sono impegnati non solo ad ascoltare, ma a dialogare, a confrontarsi per verificare e ripensare le proprie scelte e lo stile pastorale usato nella concreta proposizione della fede nella loro comunità. Sono riflessioni così attuali e valide che possono servire utilmente a un pubblico impegnato negli stessi intenti.

CAMOTTI GIAMPIETRO

PREGATE NELLO SPIRITO SANTO DONO SENZA MISURA

Novena allo Spirito Santo secondo il metodo della «lectio divina»

IN COMUNIONE CON MARIA

Novena a Maria Madre di Dio e della Chiesa

MAGGIONI BRUNO

STARE DAVANTI A DIO

Spunti di riflessione sulla preghiera nella Sacra Scrittura

Editrice Boanèrghes, Napoli 1994, rispettivamente pp. 48, L. 9.000; pp. 44, L. 8.000; pp. 114, L. 15.000.

L'Editrice Boanèrghes (che significa «figli del tuono», intendendo per tuono la Parola di Dio) è l'espressione di un movimento ecclesiale, «Contemplativi nell'Evangelizzazione», sorto circa due anni fa. La sua specificità è nei carismi della contemplazione e dell'evangelizzazione vissuti in comunione con Maria, e lo scopo è quello di diffondere la Parola di Dio mediante la «lectio divina». I primi due volumetti seguono le forme tradizionali delle novene. Il terzo, dopo un'introduzione sulla preghiera, riflette su la preghiera di Geremia, di Giobbe, dei Salmi; poi presenta Gesù come uomo di preghiera, il Padre nostro, e tre immagini bibliche della preghiera; un corso di esercizi spirituali predicati dall'Autore.

CARNEY MARGARET

CHIARA D'ASSISI

La prima donna francescana e la sua forma di vita

Borla, Roma 1994, pp. 240, L. 22.000.

L'Autrice, suora francescana e teologa americana, offre in questo volume una nuova visione della vita di Chiara e dell'intera dimensione femminile nel movimento francescano passato e presente. Si sa che Chiara è la donna più importante nel movimento che si ispira a Francesco d'Assisi, ma, afferma l'Autrice, è tempo di rileggere, insieme con il ruolo di Chiara, quello della presenza femminile francescana nella storia medievale: Chiara ha avuto un ruolo di parità rispetto a quello di Francesco con la sua capacità di guida, di governo e di ministero formativo. Questo studio arricchisce quanti modellano la loro vita sulla scuola francescana, che condividono gli ideali di Francesco d'Assisi, soprattutto l'impegno per la pace, la cura dei poveri e degli emarginati, la difesa della terra e dell'ambiente. È assai stimolante anche per lo studioso del Medioevo e dell'esperienza delle donne religiose in generale.

CISLAGHI ALESSANDRA

INTERRUZIONE E CORRISPONDENZA

Il pensiero teologico di Eberhard Jüngel

Collana «Giornale di Teologia», 25; Queriniana, Brescia 1994, pp. 266, L. 27.000.

Eberhard Jüngel, docente all'Università di Tubinga, è figura di primo piano nel panorama teologico attuale. Allievo di Barth e di Fuchs, Jüngel tenta una vera e propria rifondazione del pensiero teologico, mettendo a frutto nella sua ricerca le esigenze radicali di una pura Teologia della Rivelazione e le pretese rigorose dell'indagine ermeneutica. Questo libro offre una presentazione complessiva e insieme un'interpretazione teoretica dell'opera jüngeliana. L'analisi è organizzata intorno all'individuazione di due categorie: l'interruzione e la corrispondenza. Vi è una Parola originaria che «interrompe» le ovvietà del dire e del pensare; l'«interruzione», che è appello, sospensione e talora anche lacerazione dolorosa, apre possibilità di risposta. Un pensiero «interrotto», non garantito da una soggettività autofondantesi, è un pensiero adeguato alla «corrispondenza»; la «corrispondenza» si configura qui come caratteristica propria e costitutiva del linguaggio e del pensiero, che nulla crea ma che attesta di un mistero che vuole essere detto. Se per il credente e il teologo le categorie di «interruzione» e «corrispondenza» rappresentano un tentativo di spiegazione della relazione dell'uomo con Dio, per chi sospende le ragioni della fede e per il filosofo, esse si pongono come strumento di interpretazione del divenire del pensiero e dell'abisso dell'ontologia *(Presentazione editoriale).*

CLAES J. - DE MEULDER J.-P. FOSSION A. - HUBENS N. SMOLDERS M. - VAN LIEROP M.-T.

SPAZI LIBERI PER IL VANGELO

Accompagnare i catecumeni oggi

Collana «Catecumeni d'oggi», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 144, L. 17.000.

Questo libro, opera di un gruppo di specialisti di Bruxelles, si offre come strumento per sensibilizzare le comunità cristiane (e in particolare sacerdoti, religiose e catechisti) sulla loro responsabilità di accogliere e aiutare le persone che chiedono di conoscere il messaggio cristiano, e accompagnarle nel loro cammino di fede fino all'ingresso nella Chiesa. Dopo aver ricordato la nozione di «catecumenato» come itinerario di iniziazione alla fede, vengono descritti gli aspetti salienti di un «iter iniziatico di fede» oggi, nel quale sono previste le modalità dell'accoglienza, l'attenzione alle persone, momenti di condivisione, eventuali «concelebrazioni». Un apposito capitolo richiama l'importanza di dar rilievo alle singole tappe: i primi contatti; l'atto di ammissione al catecumenato; i traguardi della crescita; la chiamata ufficiale alla Chiesa; la celebrazione della veglia pasquale; e poi l'accompagnamento dei neofiti nella comunità di fede e di vita cristiana. Un cammino, quindi, che apre nuovi spazi al Vangelo e che deve condurre a comunità credibili e accoglienti.

Elle Di Ci informa

Novità librarie

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

AUTORI VARI

LA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA 2. I SACRAMENTI

A cura di Dionisio Borobio

Collana «Manuali di liturgia», Pagine 880, Lire 70.000, Codice 10208.

Seconda parte di una grande opera in tre volumi. È già uscito il primo volume su *«Liturgia e sacramentaria fondamentale»* (Pagine 640, Lire 50.000, Codice 11086). È in preparazione il terzo volume su *«L'anno liturgico e la liturgia delle ore»*.
Contenuto del volume - Oggetto dello studio sono i sacramenti in particolare, ossia ognuno dei sette sacramenti della Chiesa. Il metodo della trattazione di ogni sacramento mantiene un'unità fondamentale, pur nella varietà dell'impostazione e delle vedute che caratterizzano ogni autore. La linea metodologica unitaria è data dallo sviluppo integrale di ogni sacramento: esso viene visto da diverse prospettive (socio-antropologica, biblico-storica, teologico-sistematica, liturgico-pastorale), ma gli autori mantengono sempre come punto di partenza e di riferimento fondamentale la celebrazione liturgica, considerata come realtà «donata» e azione comunitaria. In altre parole: la diversità di impostazione si riscontra nell'ordine delle diverse prospettive che ogni autore sceglie secondo l'oggetto e la specificità del sacramento e la sua visione personale. Tutto l'insieme offre però un'elaborazione sistematica coerente, che può aiutare esperti, teologi e pastori ad avere una visione attualizzata e una prassi rinnovata della celebrazione dei sacramenti.
Valutazione - È uno studio sereno ed equilibrato della liturgia dopo la riforma del Vaticano II, e dopo le reazioni estremiste e contraddittorie che ne sono seguite. Studio che non ignora le residue insufficienze attuali, sia nella liturgia in se stessa, sia nella pastorale liturgica. Ne risulta un testo che non è né pura ricerca scientifica né pura divulgazione, ma un'esposizione agile e chiara su solidi fondamenti scientifici. In sostanza una sintesi organica di teologia liturgica, di storia e di esperienza.
Destinatari - Insegnanti e studenti di teologia, come pure responsabili delle celebrazioni liturgiche, religiosi/e e laici desiderosi di una seria formazione liturgica.

AUTORI VARI

EDUCARE ALL'ALTRO NELLA SCUOLA

A cura di Giuseppe Lupo

Collana «Proposte di pastorale giovanile», Pagine 176, Lire 17.000, Codice 10527.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno tenuto dalla Fidae (Federazione Istituti Di Attività Educative) a Chianciano Terme nell'agosto 1992.
Scopo del convegno - Era invitare alla «scoperta dell'altro, cioè di coloro che ci stanno accanto nella famiglia, nella scuola, nella società, o che conosciamo soltanto di lontano dalle fonti di informazione».
Contenuto - Monsignor Tonino Bello (scomparso poco dopo, nell'aprile 1993), fonda il tema sul mistero della Trinità, considerato come modello perfetto di amore per l'altro. *Carmine di Sante* esamina l'educazione all'alterità dal punto di vista antropologico-biblico, ed *Emilio Baccarini* da quello filosofico. *Armido Rizzi* prospetta la nuova identità dell'uomo europeo come frutto dell'«esodo verso l'altro». *Rita Vittori* indica i pregiudizi e gli stereotipi più ricorrenti nelle relazioni intrascolastiche. *Antonio Nanni*, in due interventi, invita a «ripensare l'educazione» e a «riprogettare i percorsi educativo-didattici a partire dall'altro»; l'altro accettato nel concreto della sua realtà culturale e sessuale, e rivalutato attraverso la pedagogia della «decostruzione». Infine, vengono presentate alcune tecniche di animazione orientate

alla scoperta dell'altro: giochi, sociodrammi, teatri... E un'adeguata indicazione bibliografica.
Destinatari - Per insegnanti, genitori, studenti, e in genere per cristiani impegnati a vivere il Vangelo.

AUTORI VARI

IO E GLI ALTRI

Un progetto di educazione morale attraverso le «carte del sì»

A cura di Sira Serenella Macchietti

Collana «L'IRC nella scuola primaria - Strumenti»

- **Schede Lire 10.000, Codice 10355**
- **Guida Pagine 56, Lire 5.000, Codice 10298**

La proposta di questo «progetto» richiama l'attenzione sulla necessità di promuovere nella scuola materna «esperienze e attività esplicitamente finalizzate che stimolano il bambino a comprendere la necessità di darsi e di riferirsi a norme di comportamento e di relazione indispensabili per una convivenza umanamente valida».
Cosa sono le «carte del sì» - Le 80 carte (40 per il «sì» e 40 per il «no») possono essere usate sia in gruppo (a scuola) che individualmente (a casa). Le carte sono distribuite in quattro gruppi tematici: «Io; Io e gli altri; Io e la natura; Io e le cose». Il bambino è stimolato a individuare comportamenti corretti e scorretti in diverse situazioni di vita quotidiana. Le carte infatti offrono ai bambini una vasta gamma di messaggi e stimolazioni, che possono favorire la crescita delle abilità sensoriali, percettive, motorie, linguistiche e intellettive, e sul piano morale e sociale.
La Guida - Offre indicazioni e itinerari didattici per un proficuo uso delle «carte». E un capitolo su come «progettare l'educazione morale».

AUTORI VARI

VITA CONSACRATA

2. Consacrazione secolare

Collana «Sussidi per la vita consacrata», Pagine 256, Lire 18.000, Codice 10397.

Il presente volume, curato dalla Commissione Mista Vescovi, Religiosi, Istituti Secolari della Conferenza Episcopale Italiana, fa seguito al precedente: *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, che trattava della consacrazione religiosa.
Idea di fondo - L'azione dello Spirito ha fatto sorgere nella vita della Chiesa, soprattutto a partire dalla fine del secolo scorso, un nuovo e inedito carisma: quello dei secolari consacrati. La loro specifica identità si caratterizza per il porre in atto un modo di vivere da cristiani nel mondo, in risposta a una chiamata specifica di Dio e alle sollecitazioni rivolte da Gesù ai discepoli là dove chiede loro di essere il sale della terra, la luce del mondo.
Struttura del volume - Gli studi raccolti offrono in modo sistematico una riflessione sul carisma della consacrazione secolare, presentandone le acquisizioni raggiunte, le difficoltà, i problemi aperti, gli sviluppi ulteriori. Gli interventi sono divisi in tre parti: *La consacrazione secolare, uno sguardo alla storia; Teologia e spiritualità della consacrazione secolare; La formazione negli istituti secolari.*
Scopo - La pubblicazione risponde alla sollecitazione del Papa espressa alla Congregazione per la Vita Consacrata nel 1993: «È doveroso conoscere e far conoscere questa vocazione, così attuale e vorrei dire così urgente, di persone che si consacrano a Dio praticando i consigli evangelici..., creando in se stesse una disponibilità totale alla volontà del Padre e operando per cambiare il mondo dal di dentro».

AUTORI VARI

CELEBRARE L'UNITÀ DEL TRIDUO PASQUALE

1. Il triduo oggi e il prologo del Giovedì Santo

A cura di Alceste Catella e Giordano Remondi

Collana «Quaderni di Rivista Liturgica. Nuova serie», Pagine 192, Lire 17.000, Codice 10375.

La collana - La nuova serie dei *Quaderni di Rivista Liturgica* raccoglie studi monografici a livello di alta divulgazione e con orientamento pastorale, tratti dalla rivista. Gli argomenti, di solito, vengono ampliati e approfonditi con nuovi studi, e arricchiti da documenti recenti. Per la loro solidità dottrinale e il loro aggiornamento, queste monografie si presentano anche come agili «manuali» per corsi di teologia e per seminari di studio specializzati.
Questo volume - È il primo dei tre sul Triduo pasquale, in cui vengono proposti sia i risultati della ricerca teologica sul legame tra il Crocifisso e il Risorto, sia una linea celebrativa rinnovata che trovi le forme rituali più adatte a mettere in luce l'unità tra il Venerdì santo e il Mattino di Risurrezione.
Contenuto - Il testo è frutto di un «concepimento» storico e di una «nascita» più recente. La prima parte *(Il Triduo pasquale oggi)* è una scelta ragionata di alcuni contributi dedicati all'argomento; la seconda parte *(Giovedì santo: prologo del Triduo pasquale)*, è una «messa a punto» di alcune relazioni tenute alla prima delle tre Settimane liturgico-pastorali di Camaldoli (luglio 1993), organizzata dall'Istituto di Liturgia Pastorale Santa Giustina di Padova e dalla Comunità monastica di Camaldoli.
Scopo del volume - È quello di far emergere l'inadeguatezza della celebrazione attuale del Triduo, in modo che tutti gli interlocutori di questo e degli altri due volumi possano essere coinvolti in una auspicata «riforma» del triduo stesso, e in eventuali sperimentazioni ufficiali.

AUTORI VARI

IL DOCUMENTO DI VALUTAZIONE NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

A cura di Cesare Bissoli

Collana «Quaderni di "W la vita!"», Pagine 144, Lire 15.000, Codice 10364.

Questo «quaderno» propone i contributi del 17° Convegno «W la vita!», che si è svolto nel giugno 1993 come corso di aggiornamento per insegnanti di religione nella scuola elementare, sotto la direzione e animazione dall'équipe di lavoro dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana.
L'argomento - Riguarda un'importante innovazione didattica nella scuola elementare: la pubblicazione del «Documento di Valutazione» (DdV), che interessa direttamente tutte le discipline della scuola. E per la disciplina «religione»? La sua collocazione scolastica per via concordataria rischia di penalizzarla con ulteriore estraniamento: può verificarsi se per essa non ci fosse il documento di valutazione, e dunque non si compisse questo atto costitutivo dell'azione didattica che è appunto il valutare.
Il volume - Le relazioni degli esperti si muovono attorno a tre poli:
— che cosa intende per DdV nella triplice esigenza di conoscenza dell'alunno, di rilevazione degli apprendimenti, di conoscenza dei processi formativi;
— quale valutazione si confà ad alunni della scuola primaria alla luce dei diversi modi di apprendimento;
— come si può riformulare il DdV all'interno dell'insegnamento della religione nelle elementari.
Un apporto significativo proviene dal processo di sperimentazione messo in atto in precedenza da un'équipe di insegnanti di religione: la loro esperienza di valutare in IRC secondo il DdV con risvolti positivi e meno positivi ha permesso di specificare meglio gli indicatori concreti in base ai quali realizzare la scheda di valutazione.

AUTORI VARI

TELEDUCHIAMO

Linee per un uso didattico della televisione

A cura di Roberto Giannatelli e Pier Cesare Rivoltella

Collana «Mass media ed educazione», Pagine 352, Lire 25.000, Codice 10394.

Idea di fondo - La tv è ormai entrata in tutte le famiglie: assorbe l'attenzione di tutti, ma specialmente dei bambini e dei ragazzi, per molte (troppe) ore al giorno. Essa ne forma la mentalità assai più che la scuola, i libri e le parole degli educatori. E spesso in modo negativo. Compito degli educatori è intervenire.
Il volume - È frutto della collaborazione di un gruppo di esperti, che hanno compiuto un'esperienza di educazione all'uso dei media orientata dai docenti dell'Iscos (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale) dell'Università salesiana di Roma. Esso affronta il cuore del problema: la necessità di un costante e sapiente intervento educativo sia da parte della famiglia che della scuola, soprattutto sui bambini e sui ragazzi, che sono più vulnerabili.
Struttura - La *prima parte* descrive il fenomeno tv oggi: la sua storia, i suoi generi, la sua struttura; ne rileva gli aspetti economici, politici, educativi; descrive i programmi che influiscono di più sui giovani spettatori: la fiction, lo sport, l'informazione, la pubblicità. La *seconda parte* studia i riflessi della tv sulla famiglia e sui più piccoli; quindi propone linee di un intervento educativo mirante all'uso della tv nella scuola mediante una chiara progettazione didattica; infine espone un'esperienza educativa già realizzata. La *terza parte* propone «percorsi e strumenti» per l'uso della tv a scuola: appunti di metodo, utilizzo della fiction e della narrazione, analisi degli spot pubblicitari, dei videoclip, dei cartoons. La *quarta parte* riporta il progetto Iscos per l'educazione ai media nella scuola, e l'esperienza attuata in alcune scuole medie di Roma e di Milano.
Destinatari - Il libro, solido ma di lettura non proibitiva, interessa vivamente genitori, insegnanti, educatori. E li convince della necessità inderogabile di «teleducare».

BIEMMI ENZO

ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NELLA FEDE

Linee di metodologia catechistica

Collana «Orientamenti per la catechesi», Pagine 144, Lire 12.000, Codice 10505.

Il volume è quasi una guida per chi accetta di diventare «compagno di viaggio» nella fede dei propri fratelli e sorelle adulti.
Contenuto - Il sussidio è articolato in nove essenziali capitoli che sviluppano: l'attuale situazione della catechesi degli adulti; l'evoluzione psicologica e religiosa dell'adulto, il suo modo di apprendere, le sue rappresentazioni religiose; l'analisi di alcuni modelli di catechesi; l'opzione per il modello dell'«apprendimento» e la descrizione delle sue fasi; una riflessione sulle modalità, le tecniche e i mezzi della catechesi degli adulti; la spiritualità del catechista.
Valutazione - Una delle preoccupazioni che ha guidato la stesura del sussidio è la semplicità e la praticabilità, come risulta sia dalla parte espositiva che dalle schede di lavoro, poste in appendice a ogni capitolo: esse costituiscono uno stimolante itinerario per la formazione concreta dei catechisti, in consonanza con una profonda convinzione: preparare i catechisti attraverso una pedagogia che traduca in pratica quanto viene loro esposto con le parole. Il sussidio ha quindi l'intenzione di «formare facendo sperimentare».

4.000 immagini *al* computer





Raccolta di 4.000 disegni al tratto, in bianco e nero, su Compact Disc.
I disegni, ricavati dai vari volumi editi dalla Elle Di Ci, sono ideali per la creazione di:

GIORNALI - CARTELLONI - LOCANDINE
BOLLETTINI PARROCCHIALI
FOGLI DELLE MESSE DOMENICALI
CIRCOLARI...



4.000 illustrazioni a disposizione di:

EDUCATORI - ANIMATORI DI GRUPPI
INSEGNANTI - CATECHISTI - PARROCI
DIRETTORI DI ORATORIO...

Disco + Libro Guida: Lire 476.000 (Iva compresa)

una novità assoluta per la pastorale

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

novità 1995

Testo per l'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola Media Inferiore approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana

Il segreto della felicità

DI GIOVANNI MARCHIONI E PIETRO DAMU



1° VOLUME

Domande e risposte che orientano la vita.
L'attesa del Salvatore
Gesù Cristo, Dio che entra nella storia.
Pagine 160. Lire15.500.
Codice 88-01-10550-9



2° VOLUME

Fedeli alla verità. Dentro al mistero della Chiesa.
Un cammino che continua con la guida dello Spirito.

Pagine 176. Lire15.500.
Codice 88-01-10551-7



3° VOLUME

La vita, un progetto.
Chiamati a vivere liberi.
Una risposta d'amore.

Pagine 160. Lire15.500.
Codice 88-01-10552-5

UN COMPAGNO DI VIAGGIO INTELLIGENTE E DISCRETO

''Il segreto della felicità'' è uno strumento di lavoro per insegnanti e alunni in sostanziale fedeltà al programma ufficiale dell'Irc. La sua attenzione è rivolta al preadolescente, che deve essere guidato:
- alla conoscenza oggettiva del fatto religioso, in particolare quello cristiano;
- nel contesto multidisciplinare della scuola;
- con tensione educativa.

Il testo non si limita al livello cognitivo ma tocca l'affettività, cercando di raggiungere la struttura profonda della persona, dove maturano le decisioni esistenziali.

UNA GUIDA per gli insegnanti, in unico volume per i tre anni, orienta l'utilizzazione del testo, e offre utili materiali complementari.

UN ITINERARIO DIDATTICO SICURO, VIVO E PARTECIPATO

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI